Schedato

QUALE TOTALITÀ

DI CONSENSO

Decida la Controversia nelle materie di Fede

DISSERTAZIONE

DELL' ABATE

CRISTOFORO MUZANI

DEDICATA

A SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA

GIO. ANDREA AVOGADRO

VESCOVO DI VERONA

CON UNA ORAZIONE PRELIMINARE CHE TIEN LUOGO

DI DEDICATORIA

IN PERUGIA MDCCXC.

Con Approvazione.

Digitized by Google

(1330). Curtis Corsini

ECCELLENZA REVERENDISSIMA.

A Un Veſcovo d'una Dioceſi nobiliſſima, e di una Città adorna di tutte le più pregiabili prerogative, di pietà, di coltura, d'ingegno, di genio, di corteſia, a un Veſcovo di un Capitolo compoſto dei più ragguardevoli Perſonaggi, per nascimento coſpicui, per dottrina preclari, per zelo e ſpirito di Religione graviſſimi, e venerabili, a un Veſcovo d' una Chieſa feconda di dotti Parrochi, luminoſa di Sacerdoti piiſſimi, e di edificanti Clauſtrali, fiorente di terſi e candidi gigli di ſacre Vergini illibatiſſime, Madre di un Popolo docile, urbano, induſtrioſo, a un Veſcovo finalmente di una Sede nobilitata dal-

lo ſplendore, condecorata dalla ſapienza, e dalla ſantità, conſacrata dei Zenoni, dei Giberti, dei Navageri, dei Valieri, dei Lippomani non i pochi fogli di queſta tenue Operetta, ma ſublimi Volumi ſi converrebbero di raffinata dottrina, di Controverſie ſcientifiche, di Critica illuminata, e di Polemica, o di Canonica Teologia. Letteraria coltura, ingegnoſa acutezza, giuſto criterio, ampia erudizione, dominante eloquenza, che gravida di ſentenziosi concetti, di ſublimi ſcritture di autorevoli Padri fu giudicata dalle prime Città d' Italia per copia, per eleganza, per robuſtezza degna della greca ſcuola degli aurei Griſoſtomi, e dei vigoroſi Baſilj; queſti ſono i pregi riſplendentiſſimi in VOSTRA ECCELLENZA, i quali congiunti allo ſplendore della proſapia, alla irreprenſibilità dei coſtumi, al decoro della eccleſiaſtica gravità, a un ſenno giudicioſiſſimo, e ad una delicatiſſima rettitudine d' incorrotta Morale, l' hanno in fine glorioſamente elevata alla dignità ſublime, ed auguſta della Mitra, e dell' Efod Pontificale. Io, che con ſoaviſſima compiacenza ſulla Epiſcopale ſua Cattedra la veggio ora ſedente, a LEI oſſequioso mi accoſto, il poco dono le offro di queſte pagine, che diffidenti prima di ſe medeſime, ora che del Nome ſuo preſtantiſſimo ſi trovan fregiate, coraggio acquiſtano e zelo per ſoſtenere le immutabili deciſion della Chiesa, e per difendere i diritti, e i voti dei veri Giudici della Fede.

L' argomento, che prendo a trattare, dimoſtrerà chiariſſimo l' aſſurdo, e l' errore di quella dottrina che, *l' infallibilità del Papa anco col maggior numero de' Paſtori è opinione nuova, e ſenza peſo*. Febronio (Meſanguì inſegna lo ſteſſo) che riproduce queſto erroneo opinamento, già quì confeſſa di abbandonare il Boſſuet. Queſto gran Veſcovo della Francia con tutto che meno parziale di Roma coſtituiſce infallibile quel giudizio dogmatico, quando al Romano Pontefice, che definiſce *ex Cathedra*, ſi aggiunga il plurale conſentimento de' Veſcovi. Natale Aleſſandro, che inſegna la ſteſſa Gallicana dottrina, per levar ogni equivoco ſu queſto articolo proteſta che, queſto pieno Epiſcopale conſenſo è una illazione, un ſegno, un teſtimonio della infallibilità del pontificio giudizio, e non coſtitutivo, nè cauſa della medeſima. *Indeficientis Judicii in ſummo Pontifice*

pri-

privilegium ex Eccleſiæ conſenſu velut ex argumento, ſigno, & teſtimonio, quo manifeſte probetur, non velut ex cauſa, a qua derivetur, repeto. Diſſert. VIII. in Sæc. XI. & XII. Sch. XII. Ora io dico che è chimerica, ſtraniſſima, aſſurda la *Totalità*, che dalla Scuola di Febronio, di Mesanguì, di N. N. ſi eſige per non finir mai di eludere l' infallibil giudizio della Santa Sede accettato da un comune, da un ſommo, da un pieniſſimo conſenſo delle Chieſe, e delle Cattedre Epiſcopali nella condanna *canonica* della Ereſia Gianſeniana, e che però in ogni vera ſentenza Cattolica è, e deve eſſere irrevocabilmente tal Controverſia finita.

I. I nuovi Teologi, che deſtano tanti romori in Italia, eſigono una *Totalità numerica*, una *Totalità fiſica*, una *Totalità di consenso* non ſolo di tutti i Veſcovi, ma dei Preti, e dei laici eziandio. Come queſta *Totalità* è veramente impoſſibile, così eſſi perpetuano nella Chieſa la queſtione, la guerra, la turbazione, lo ſconvolgimento, e per dirlo con Santo Agoſtino: *Orbem quippe catholicum, quem Domino eis reſiſtente pervertere nequeunt, ſaltem commovere conantur.* Ad Bonif. lib. 4. c. ult. Veggio paſſeggiare tra noi un faſtoſo Richerio col ſuo riprovato Siſtema, che omai fa inſulto alla Francia, che nel Concilio condannollo di Sens (l' anno 1612.), Siſtema, che diſtrugge la Epiſcopale nativa, e propria Giuriſdizione, e tutta ſconvolgendo la inſtituzione di Criſto, quale a noi preſenta la concorde dottrina de' Padri, e de' Concilj, annienta il Pontificio primato, e lacera l' unità coll' Apoſtolica Sede. Odo tutto dì in Teſi, in Libercoli, in Fogli, in Giornali riſorgere a nuova luce le ſepolte, e incadaverite dottrine dei Marſiglj da Padova, dei Gianduni di Perugia, dei Cuniberti di Bamberga, di Valdeſio di Lion, di Nus, di Launojo, di Ocamo, e dei Sinodi di Smalcalde. Oſſervo che con queſti logori pezzi di erronea e ſciſmatica antichità ſi pretende di roveſciare le ſteſſe Sanzioni canoniche del Concilio di Trento coll' introdur nella Chieſa altra idea della libertà dell' arbitrio, altra nozione della Grazia riparatrice, altra diſciplina, altro culto, altra Liturgia. Leggo che chi difende l' antica Fede, l' autorità della Santa Sede ſi onora con quel verboſo vocabolario uſitatiſſimo in Wit-

tem-

temberga, e in Ginevra di *Curialiſta*, d' *Ildebrandico*, di *Papiſta*, di *fanatico*, d' *ignorante* con altri ignobili dileggiamenti, che ſono i ſoliti luoghi comuni di tutti gli eloquenti Avvocati delle cauſe perdute. Or tutto queſto perchè, io dimando, perchè? per queſto, per queſto, perchè ſi vorrebbe riſtabilire un errore, e rivocare ad altro Tribunale illegittimo, e nullo, al Tribunale della Febroniana *Totalità*, una cauſa già dal più canonico, e giuridico giudizio deciſa. *Commovere conantur*.

II. Peggio poi che per accreditare queſto Tribunale ridicolo della *Totalità*, ſi tenta di ſcreditare il Tribunale venerabile della Chieſa. Si accuſa lo ſtato della Chieſa preſente, ſi diſprezzano le ſue Leggi, ſi riprendono i ſuoi coſtumi, ſi prende un tuono riformatore, e ſingolarmente nell' Epiſcopato ſi preſume riformare gli abuſi. Preteſa ſuperba, preteſa ingiuriosa a un corpo sì venerando e per dottrina coſpicua, e per ſantità, preteſa falſiſsima ſe la ſteſſa Storia ſi eſamini de' primi secoli, dei secoli a' quali ſi pretende di uniformare lo ſtato della Chieſa preſente.

Non è ſpirito d' irriverenza, nè di malignità, nè di partito, che mi conduca a riferire i diſordini dei primi secoli. La verità mi conduce, l'onor della Chieſa, e l'integrità del preſente Epiſcopato. Quei, che più ſono corrotti, mi dice il Grisoſtomo, e di vizj innumerabili contaminati, quei ſono i noſtri Prelati. Venali or ſono gli Epiſcopati, e queſta è la ſorgente vaſtiſsima d' infiniti diſordini. *Corrupti vero, quique innumeris malis scatent in Eccleſias irruperunt. Venales factæ ſunt dignitates. Mille hinc mala naſcuntur, nemo eſt, qui corrigat, nemo, qui reprehendat*. Hom. 6. in Epiſt. ad Epheſ. c. 3. Quei, che ſedono ſulle Cattedre Epiſcopali non ſono i più degni, ſono, ripiglia il Nazianzeno, ſono i più potenti, ſono i briganti, che al Saderdozio colla malizia, e colla frode pervengono. *Nunc autem non virtute magis, quam malitia, & fraude Sacerdotii dignitas paratur, nec meliores, nec digniores, ſed potentiores thronis inſident*. Orat. in Laud. Magni Baſil. Quei, che ſono elevati a Paſtori de' Popoli, e non alquanti, nè pochi, ma molti, e moltiſsimi, ripete Cipriano, diſprezzato l'incarico del lor SS. Miniſtero fanno i pubblici procuratori dei profani affari

del

del ſecolo, e laſciata vuota la loro Cattedra, ſolitaria la greggia, vedova la Chieſa ſolcano mari, entran ne' porti, girano le Provincie, da mercato paſſano a mercato, da fondaco a fondaco, contrattano, comperano, vendono, e il divino loro carattere con una avidiſſima mercatura avviliſcono: *Episcopi PLURIMI, divina procuratione contempta, Procuratores rerum ſæcularium fieri, derelicta Cathedra, plebe deſerta, per alienas Provincias oberrantes negotiationis quæſtuoſæ nundinas aucupari.* In Comment. de lapſis. Quei, grida pieno di ſdegno Girolamo, che jeri erano Catecumeni, oggi ſon Veſcovi. Jeri ſedeano ſpettatori delle abominazioni del tumultuoſo Anfiteatro, oggi alle ſacre funzioni aſſiſtono della Chieſa; jeri proteggitori degl' Iſtrioni, oggi conſecratori di Vergini. *Heri cathecumenus, hodie Pontifex, heri in amphiteatro, hodie in Eccleſia, veſpere in circo, mane in Altario, dudum fautor Hiſtrionum, nunc Virginum conſecrator.* Veſcovi che non ancora diſcepoli già ſono all' iſtante i Maeſtri de' popoli. *In puncto horæ necdum diſcipuli jam magiſtri ſunt.* Ad Ocean. 324., e 25. Poco criterio ci vuole a inferire di quà quali fuſſer le Chieſe, quali le gregge da tali Paſtori governate, e paſciute. Inferiſce intanto il ſenſatiſſimo Tommaſini: *Hodiernam Eccleſiæ diſciplinam antiquiori ſemper præferre, ut præſtabiliorem ſin minus univerſim, quæ infinita quædam diſputationum ſeges eſset ſaltem peculiariter huic, quam agimus ætati.* Inferiſce, che non è ſapere, è un inſanire dopo i regolamenti, i canoni, i decreti di tanti generali Concilj voler innovare a talento, e anteporre ad eſſi la propria privata opinione. *Inſanire illud, non ſapere eſt, Conciliorum generalium ſapientiam ſuæ poſthabere pietatem, religionem.* Part. 2. lib. 1. c. 3. E' egli forſe un grande peccato, che i pii, e dotti Veſcovi de' noſtri giorni non difendano gli errori di Gianſenio, nè di Queſnello, come in que' piiſſimi ſecoli tanti Veſcovi difendevano gli errori de' Ribattezzanti, gli errori de' Quartodecimani, gli errori de' Millenarj, gli errori di Origene, gli errori di Tertulliano, errori di moltiplicare quareſime, di peccati irremiſſibili, di ſeconde nozze dichiarate peccaminoſe? Conchiudo adunque, che è un vero delirare, che è un falſo

ſape-

ſapere alzar nella Chieſa contra l' Epiſcopato odierno, tanto più immune da que' gravi diſordini, un Tribunale ſpregevole di democratica *Totalità*: *Ad hanc inſaniam devenerunt ..... pulcherrimam Monarchiam Eccleſiæ ad Democratiam, ſive Ariſtocratiam redigentes* (a). *Inſanire non ſapere eſt*.

III. I noſtri Eruditi ci allegano a tutte l' ore le antiche Leggi Imperiali dei Teodosj, dei Valentiniani, degli Onorj. Or perchè mai non ricordano le Leggi di queſti Auguſti, le Leggi dico, che queſta materia della mal preteſa *Totalità* potrebbero riſchiarare? Noi ſpediamo, dice Teodoſio, il noſtro Preferto Candidiano al voſtro venerando conſeſſo; (parlava ai Padri del Concilio Efeſino) ma con queſta inviolabile legge: *Ut cum quæſtionibus & controverſiis, quæ circa Fidei dogmata incidunt, nihil quidquam commune habeat. Nefas eſt enim* (nefanda coſa ell' è) *qui ſanctiſſimorum Episcoporum catalogo adſcriptus non eſt, illum Eccleſiaſticis negotiis & conſultationibus ſe ſe immiſcere*. I ſemplici Preti non ſono ſcritti nel catalogo de' Veſcovi, come dunque ſi fanno entrare a' giudicj di ſomiglianti materie? Valentiniano prima di Teodoſio pregato l' anno 364 dai Veſcovi Orientali a convocare un Concilio affine di riſtabilire la Fede della conſuſtanzialità da Coſtanzo adulterata, riſponde: *ſibi, qui unus è Laicorum numero erat, non licere ſe ejuſmodi negotiis interponere. Et ideo Sacerdotes, & Epiſcopi, quibus hæc curæ ſunt, ſeorſum per ſe ubicumque ipſis libitum fuerit in unum conveniant*. Sozom. lib. 6. c. 7. ed è ſu queſte parole che all' altro Valentiniano il giovane ſoggiunge l' Arciveſcovo Sant' Ambrogio: *Quis eſt, qui abnuat in cauſa Fidei Epiſcopos ſolere de Imperatoribus, non Imperatores de Epiſcopis judicare*. Lib. 2. Epiſt. 13. Come dunque i laici ignobili ſi fanno giudicare inſieme coi Veſcovi, ſe gli ſteſſi dominatori del Mondo confeſſano, *non licere ſe ejuſmodi negotiis interponere?* Ma i noſtri valentiſſimi Critici, che vantano una ſelva immenſa di Codici, di Canoni, di Teſti, di Storie non ſi pregiano molto di connettere con uniforme unità gli ſconneſſi loro Siſtemi, e quindi è

ſem-

(a) Nel Concilio di Firenze il Veſcovo di Meaux.

ſempre crollante il ſiſtema ideale della loro Democrazia, della lor mal appoggiata *Totalità*.

IV. Affine di ſoſtituire ai giudicj autorevoliſſimi della prima Sede queſta popolareſca *Totalità*, ſi sforzano di rifondere nelle Decretali d' Iſidoro, e nel Decreto di Graziano la più eſteſa poteſtà pontificia. Ecco una nuova difficoltà di connettere queſt' Epoca della loro Critica cogli anteriori fatti manifeſtiſſimi della Storia. E quando è che gli Anatematiſmi contra di Apollinare, e di Macedonio San Damaſo Papa li detta, e che il Concilio Coſtantinopolitano I. li ſottoſcrive? Quando è che la Regola *indubitata* di Fede contra Neſtorio la preſcrive San Celeſtino, e che il primo Efeſino Concilio l' abbraccia? Quando San Leone determina *immutabilmente* la giuſta definizione del dogma contra di Eutiche, e che il Concilio di Calcedone l' acclama? Quando la Cattolica verità contra i Monoteliti Santo Agatone la fiſſa, e il Concilio Coſtantinopolitano III. la riceve? I Veſcovi Orientali in qual ſecolo dimandano all' Imperatore Michele: *Jubeat magna ipſius, & a Deo confirmata manus ad communem utilitatem a vetere Roma ſuſcipi declarationem, prout olim, & ab initio* (ecco la vera Epoca delle Decretali) *& ab initio paterna traditione tranſmiſſus mos eſt. Hæc enim eſt Suprema Ecclesiarum Dei, in qua Petrus ſedem primus tenuit, ad quem Dominus dixit, Tu es Petrus* Epiſt. 86. Theod. Stud. lib. 2. Gelaſio Papa in qual ſecolo altamente denuncia che a lui ſolo compete temperare a norma dei biſogni, e dei caſi il rigore de' Canoni *Quantum fieri poteſt temperemus?* Ad Epiſc. Lucan. In quale età Santo Agapito depone Egli da ſe, ſenza altro Sinodo, ſotto gli occhj dell' Imperator Giuſtiniano lo ſteſſo Patriarca di Coſtantinopoli, inſigne prova, e chiariſſimo teſtimonio, dice Natale Aleſſandro, del Romano Pontificio Primato di univerſaliſſima Giuriſdizione? In quale età San Simmaco ſcrive all' Imperatore quella graviſſima Lettera quanto riſpettoſa alla temporal poteſtà, altrettanto riſoluta per i diritti della poteſtà ſua ſpirituale? Mi ſi dica qual è l' Epoca che Pelagio II. annulla in Oriente il Concilio del Patriarca Coſtantinopolitano? Mi ſi dica qual è l' Epoca che Papa Ilaro obbligò Artemio al giuramento di non concedere agli Eretici una

 inde-

indebita Libertà? Mi ſi dica qual'è l'Epoca che San Leone fa udire a tutta la Chieſa la ſua Apoſtolica voce, che aboliſce, e annulla un Canone di un Generale Concilio: *In irritum mittimus, & caſſamus*? (a) Che hanno che far colle Decretali e Felice, e Gelaſio, e Ormiſda, che non vogliono pace colla Chieſa Greca, e che ricuſando tutti i progetti propoſti dai due Auguſti Anaſtaſio, e Zenone, vogliono ad ogni patto cancellati dalle sacre Tavole i nomi ſteſſi degli Acacj, e degli Eufemj? Che hanno che far col Decreto di Graziano quelle famoſe lettere di San Gregorio Magno comprovanti la più ampia pontificia Giuriſdizione, delle quali contra il Launojo, e il Maimburgo ſoſtengono la autentica legittimità i sì riputati Critici il Ducheſne, e il Simondo? E' duopo adunque connettere colle Iſidoriane Decretali tanto più baſſe, e col Decreto tanto poſterior di Graziano, queſti atti sì ſolenni con altri infiniti di Poteſtà pontificia, a cui laſcio ſpaziare a talento la più vaſta Erudizione de' noſtri formidabili, e reverendi Impugnatori, e poi vengano allora a piantar contra la papale autorità il Tribunale fallito della aſſurda loro *Totalità*.

V. Ma intanto al ſuo apoſtolico zelo io dimando umilmente, Eccellenza Reverendissima, per qual noſtro avverso deſtino ſiamo noi ora condotti a ſentire in Italia tante maſſime erronee, e sì degeneranti dottrine? Furono in altra età (egli è vero) alcuni Italiani, Maeſtri di peſtiferi errori, e *Stancari*, e *Vermiglio*, e *Gentile*, e *Blandrata*, e *Alciato*, e i *Soccini*. Ma tutti coſtoro per poter propagare le ree dottrine abbandonarono il caro nido della noſtra delizioſiſſima Italia, e involatiſi da queſte religioſe contrade fuggir dovettero incerti, pellegrinare ramminghi, e timidi, e ſoſpettoſi ricovrarſi in ſeno d' altre rimote Provincie barbare di genio, implacabili di cuore, immani di coſtumanze, ferree di educazione, profane di culto, ribelli al Cielo, infedeli di Religione, nemiciſſime della Fede. Gli Ariani di Tranſilvania, i Luterani di Saſſonia, i Calviniſti di

(a) Il P. Roncaglia riſponde eccellentemente a tutte le ſottigliezze di Natale Aleſſandro, e del Boſſuet rapporto a queſto Canone annullato da S. Leone, ſottigliezze eruditamente da altri copiate.

di Ginevra, i Quaqueri di Olanda, e gli altri ſacrileghi Novatori di Polonia, di Pruſſia, di Londra, di Baſilea accolſero queſti moſtri, aborti infami della noſtra Italia, che vomitava allora una feccia sì lutulenta. Fu di que' dì, che l' Aquila Eſtenſe fugò dalle amene ſponde del Pò l' aſtuto Calvino, che ivi s' era furtivamente accoſtato con finto volto di auſterità, e di riforma capace di ſedurre la ſemplicità di una donna. Fu di que' dì che Valentino Gentile penetrò inſidioſamente in queſta mia Patria, e per naſcondere la ſua perfidia in notturne aſſemblee la diſſeminava. Ruggì allora magnanimo il ſovrano noſtro Lione contra quel reo congreſſo dei nemici di noſtra Fede, che ſono i peggiori nemici del Trono, e della pubblica tranquillità, e quel Lupo divoratore volò a rintanarſi nelle caverne ſettentrionali del Nort. E dove fu che convocoſſi in ſecoli più remoti contra Gregorio VII. quel Conciliabolo di Sciſmatici? Videro l' Alpi Breſciane, videro con orrore quella Sinagoga di Satanaſſo. I gioghi inacceſſibili, le grotte cupe, le querce opache furono il teatro di que' ribaldi. Alle loro lezioni, alle diſpute faceano cerchio, e corona il ſilenzio, la ſolitudine, i venti, i nembi, le nubi, l' ombre, l' orrore, la notte: e agli errori, e ai ſiſtemi applaudivano dalle profonde lor tane i ſoli orſi, e i lupi ſoli crudeli, e dai petroſi lor covi i gufi rauchi, e gli aſpidi ſibilanti. Le loro Cattedre di peſtilenza eran le rupi nevoſe *in mediis nivalibus alpibus*. Le loro ſentenze vituperoſe dalle anguſtie non uscivano di quegli alpeſtri macigni coronati di aſpriſſime guglie di ſcoglj *altiſſimis circumdatus ſcopulis*. Premio, e guiderdone a quella ſcelerata combriccola era una fame rabbioſa, era un ghiaccio spietato, *ubi fames aſſidua, ubi frigus pene ſemper continuum*. Là naſcoſti, là inſelvati, là ſepolti fra le nevi, e negli antri forzati erano a vivere i Novatori d' Italia. *Hic ſanctorum Patrum inſtituta. Hic ſummi Sacerdotis jura. Hic omnia evacuantur canonica decreta*. Hugo Flavian. Abbas in chron. Viridun. Ahi vitupero de' noſtri giorni infinito! Libero ora paſſeggia l' errore in Italia, e ſuperbo dilataſi pubblicamente. Spazia nelle Città, tuona dai Licei, raggira i Torchj, pubblica ſtampe. Il veſſillo di diſunion, di diſcordia, d' irriverenza ſi ſpiega in faccia all' Apo-

ſtolica Sede. Conſultavano queſta Sede i Policarpi, gli Atanaſj, gli Agoſtini, i Girolami, e Veſcovi, e Arciveſcovi, e Primati, e Patriarchi a Lei ſi appellavano. A Lei ſi rapportavano e Provinciali, e Nazionali, e Generali Concilj. Dagli aurei lor Troni a queſta Sede ſi videro genuflessi i Coſtantini, i Teodosj, i Marziani, i Pipini, i Carli, Sede adorata dal feroce Germano, dall' Anglo indocile, dall' Ispano sublime, dal Gallo geloso, dal Greco infido, e fino dal Vandalo deſolatore, dal barbaro Etiope, e dal Giapponeſe idolatra. E ora in luogo di conſultare, di ascoltare, di venerare queſta Cattedra di verità in ogni ſecolo della Chieſa chiamata univerſalmente la vera *Maeſtra* del Fedele Cattoliciſmo, ſi pretende d' inſegnare a Lei altra diſciplina, altro culto, altra liturgìa, altro dogma, e al giudizio rettiſſimo de' ſuoi ſupremi Pontefici benchè accettato dal conſenſo ſommamente unanime dell' Epiſcopato ſi preſume di ſoſtituire una ſtravagantiſſima *Totalità*, *Totalità* diſcreditata, e di errore in un pieno Concilio accusata, e di ſciſma. *Quid quæſo magis poſſet in perpetuitatem Schiſmatis tendere, quam MONARCHIAM Eccleſiæ; quæ chriſtianos tenuit in Unitate tollere & abolere, quam MULTITUDINI, quæ ſcinditur, authoritatem tribuere,* (ecco il ſiſtema di Richerio) *quam poteſtatem judicandi ſuperiores inferioribus dare.* (a) E queſte ſtravaganze ſuccederanno, quando su quella maeſtoſa Cattedra a comune felicità regna un immortale Pontefice, un PIO VI. il quale quantunque pieniſſima poſſegga la terribile Poreſtà delle Chiavi del Cielo a Lui da Criſto, e non da altri affidate, ama nientedimeno di regnare ſui popoli con una eroica pazienza, e con una paſtorale invincibile manſuetudine.

VI. Sappiamo che ſi preſume dagli Autori di queſta ſedizioſa *Totalità* di eſſer Eſſi i veri Maeſtri della ſana dottrina, e della ſevera Morale. Ma queſto è un altro nuovo argomento per combattere queſto Tribunale fantaſtico di moſtruoſa

To-

(a) Così parlava nel Concilio di Firenze a Papa Eugenio IV. l' anno 1441 il primo fra gli Oratori di Carlo VII. il Veſcovo di Maux, e parlava contra l' Arelateſe reſtatoſi con pochi oſtinati in Baſilea.

Totalità. Imperciocchè qual'è, io domando, coteſta ſana sì decantata dottrina? Lacerare l'unità della Chiesa, dividere le membra dell'Epiſcopato dal Centro, e dal Capo della Sede Romana, abbandonare le deciſioni, condannare i giudizj dei Succeſſori di Pietro, gittarſi in ſeno alla Sinagoga d'Utrecth, ſeminar geloſie, diffidenze, ſospetti contra del Sacerdozio, diſcreditare la Religione antica de' Popoli, accuſarla di ſuperſtiziose oſſervanze, convocare a partito tutti gli spiriti turbolenti, perturbare con tanti Libercoli sedizioſi la pubblica tranquillità, approvare il Fataliſmo dei moderni increduli colle tante esagerazioni della libertà abbattuta, e d'una Grazia, che da se ſola tutto opera, tutto ottien, tutto vince, avvolgerſi per tutti i ſecoli tenebroſi, ſpaziare nel caos di tutte l'età della Chieſa a mendicare ſtorie, a pescare anecdoti sfavorevoli a Roma, e queſti ſteſſi alterarli, falſificarli, deturparli con enormi traviſamenti, con diſmembranti mutilazioni, riſtampare libri ereticali, e conſigliarne, e promoverne la lettura, e come ſe quetti non baſtaſſero al preteſo intento, aſſoldar nuovi Vandali, nuovi Goti, nuovi Unni, dico ſtranieri peſtilenziali volumi, e invitarli a deſolare la Fede d'Italia; queſta, queſta è la dottrina dei Legislatori zelanti della *Totalità*. Che giova naſcondere agli incauti sì reo diſegno col manto oſtentatore della ſevera Morale? Queſto fu ſempre l'occultatore artifizio delle peggiori abominazioni. *Arnaldum loquor* (dicea S. Bernardo) *Arnaldum loquor de Brixia qui utinam tam ſanæ eſſet doctrinæ quam diſtrictæ eſt vitæ! Et ſi vultis ſcire, homo eſt neque manducans, neque bibens, ſolo cum diabolo eſuriens, & ſitiens ſanguinem animarum*. Epiſt. CXCV.

VII. Nè le dottrine, nè le libertà Gallicane poſſono giuſtificare queſte novità ſuſcitate ora fra noi, novità che non hanno difeſa ai legittimi Tribunali, e che però ſi vogliono giudicate da una babilonica *Totalità*. Dov'è, che ſi legga, che le libertà Gallicane contendono al Papa Primato Univerſale di vera *Giuriſdizione*? Queſto ſi dice in Italia, e in Francia ſi dice che tale *Giuriſdizione; Soli Hæretici diffitentur*, Natal Aleſſand. Dov'è, che ſi legga, che le libertà Gallicane inſegnino non appartenere alla Chieſa di ſuo proprio, e nativo, e radicale, e inalienabil

bil diritto gl' impedimenti, le diſpenſe, le cauſe matrimoniali? Queſto ſi dice in Italia, e in Francia ſi dice dalle intere Aſſemblee di que' ſapientiſſimi Veſcovi che in tali materie ſanno di avere una divina Giuriſdizione, e di averla a *ſolo Deo*, e che unicamente il civile contratto può ſoggiacere alla civil Poteſtà. In comit. Bleſ. (*a*). Dov' è, che ſi legga, che le libertà Gallicane ſieno in poſſeſſo d' innovare a talento, di arbitrare, di mutare, di abbandonare la diſciplina, la economia, la pratica univerſal della Chieſa? Queſto ſi dice in Italia, e in Francia ſi dice, e ſi opera diverſamente; perchè allora quando trattoſſi nell' anno 1615. in piena Aſſemblea di accettare in tutta la Chieſa Gallicana il Concilio di Trento, veggendo que' gravi Prelati che alcuni decreti in materie diſciplinari non erano ai principj, e alle regole di quel Regno totalmente conformi, religioſamente deliberarono *ut ſummus Pontifex rogaretur a Clero, ut quæpiam ejuſdem capita temperaret*. Erano Eſſi forſe que' Veſcovi Gallicani, erano *curialiſti*, erano *adulatori*? Queſto ſi dice in Italia; e in Francia ſi dice, che il metodo, e l' economia allora ſerbata da quella Aſſemblea fu una dipendenza dovuta, e indiſpenſabile al divino Primato: *Univerſalem ac ſuminam interpretandi ac declarandi canones ſpiritu Dei conditos, de illiſque diſpenſandi auctoritatem Romano Pontifici divino jure concreditam in ipſoque Primatu fundatam*. Natale Aleſs. Sch. V. poſt. Conc. Trid.

VIII. Se bene, quel che ſi dice in Italia, non è l' Italia che il dica. Sappianlo pure gli Oltramontani, i Proteſtanti lo ſappiano, lo ſappiano i Signori di Ems, che la Fede preſente degli Italiani, è la Fede de' noſtri Padri, la Fede Cattolica, la Fede Romana, nè aſcoltino i noſtri Fogli, nè i noſtri Giornali che ſpacciano a venale mercato e vero e falſo. Quel che ſi dice di erroneo in Italia, e di velenoſo è Porto Reale, che quì lo dice, è Borgo Fontain, che quì lo dice, è Delfi, che quì lo dice, è Utrecht, che quì lo dice. I Teologi ſapienti d' Italia, gli Scrittori ſenſati, i Veſcovi zelanti, i Critici che connettono,

(a) Così allora fu dichiarato dallo ſteſſo Re Criſtianiſſimo

no, gli Storici che confrontano, i Filosofi che ragionavano, i Principi che governano non solo aborriscono le nuove erronee dottrine, ma dispregiano, ma riprovano que' tanti Libercoli, che senza fondo, senza raziocinio, senza argomento, senza prova presentano un ammasso informe di erudizioni, fabbricano dei sistemi pensili, aerei, ideali, come è appunto questo della Giansenistica *Totalità*; sistema falsissimo per questo anco solo, perchè macchinato per opporsi ai giudizj, e alle condanne di Roma. Dimmi, o Ruffino, diceva il gran Dottor San Girolamo, la Fede che tu professi è ella la Fede di Roma, ovvero è ella la Fede, che nei volumi si contiene di Origene? *Eam ne, qua Romana pollet Ecclesia, an illam, quæ in Origenis voluminibus continetur?* Su rispondimi chiaro: *Fidem tuam quam vocas?* Se mi rispondi che la tua Fede, che la tua dottrina è quella di Roma, allora io conchiudo, ma solo allora conchiudo che siamo adunque Cattolici: *Ergo Catholici sumus.* Lib. 1. adv. Ruffi. O Eruditi, o Teologi, o Dottori, la vostra Fede qual è? *Fidem tuam quam vocas?* La dottrina di Quesnello, di Mesanguì, di Febronio, di Richerio, di Launojo, di N. N. non è la dottrina di Roma. E' anzi una dottrina che a quella di Roma è la più opposta, la più avversa; dunque S. Girolamo quì protesta, quì grida: *non ergo catholici sumus*. Tale è la dottrina della moderna *Totalità*, contraria alle dogmatiche definizioni di Roma; dunque? *Non ergo catholici sumus*. Non siamo Romani, non siamo Gallicani nè di Fede, nè di dottrina.

IX. Le quali lagrimevoli novità da me ricordate di tante pernicioſe dottrine esse medesime si convertono in argomento il più luminoso, e in prova splendidissima per tessere a V. E. Reverendissima il più giusto, e il più veridico Elogio. Perchè se in tale luttuoso staro di cose fu Ella prescelta a Vescovo vigilantissimo d' una Verona, che non posso io inferire di grande, di cospicuo, di magnifico, di sublime a immortale commendazione del suo zelo, della sua virtù, del suo merito, dell' avvedimento, della fortezza, della prudenza, della desterità, del consiglio? M'inganno io, ovvero adulo, e lusingo? E non è egli allora che si spedisce il Capitano più prode, quando alle vicine Frontiere minaccia un fiero nemico violator d'ogni leg-

ge

ge di amiſtade, e di pace? E non è egli allora che un Piloto più intrepido al reggimento deſtinaſi della nave, quando più irato odeſi fischiare il turbine, e quando l'onde più fremono dal nembo flagellate e dalla procella? E il Medico più attento, e più dotto non è egli allor che ſi cerca, quando mortiferi imperverſano i morbi, e quando furiano più velenoſi i contagj? Dunque quando più ſignoreggian gli errori ſi elegga un Veſcovo: *Potens exhortari in doctrina ſana, & eos, qui contradicunt arguere*. Nè intendo io già di accennare che i correnti ſiſtemi ſienſi neppur appreſſati ad amminorbare coteſto ſuo purgatiſſimo Ovile. Il dotto, e vigilante Predeceſſore, i zelanti Parrochi, i pii Sacerdoti, gl'incorrotti Clauſtrali, i Cittadini illibati chiuſer tutti gl'ingreſſi alle ſerpeggianti dottrine. Su queſte vegliarono attentamente tutti gli altri noſtri circonvicini Religioſiſſimi Veſcovi, e ſu queſte ſcoſſe la chioma imperioſa, e il guardo vibrò maeſtoſo il benemerito della Chieſa ſovrano noſtro Lione. Intendo adunque di dire, che una Provvidenza amoroſa LEI ha prediletta, LEI deſtinata a preſervare dalla epidemica ſcabbia una intatta greggia sì cara al Cielo, e tanto privilegiata: *Potens exhortari in doctrina ſana, & eos qui contradicunt arguere*.

X. E quì da ultimo nel contemplare divoramente il ſacro Trono dell'Epiſcopale ſua Cattedra, nel conſiderarne la prima origine, nel venerarne l'antichiſſima fondazione parmi di leggervi ſopra ſcolpite quelle vittorioſe parole, che a guiſa di tante ſaette Tertulliano vibrava contra tutti i nuovi ſeminatori di erronee dottrine. *Qui eſtis vos? Quando & unde veniſtis? Quid in meo agitis non mei?* Siete voi forſe i Giberti, ſiete voi forſe i Lippomani, i Navageri, i Valieri, i Treviſani sì dotti, sì ſapienti, sì eruditi, sì zelanti, sì pii? E voi eſtranei, e voi ignoti, e voi diſcordi dall'unica Chieſa matrice, che ancora rimane, quà voi venite, e nel campo mio sì ben fin quì coltivato le voſtre nuove zizanie di ſeminar preſumete? Voi non avete diritto di sfrondar queſte fiorite mie piante, e voi le ſterpate? Voi non avete licenza d'intorbidar queſte mie limpide fonti, e voi le traſviate? Voi facoltà non avete di toccar queſti ſtabili confini, e voi li turbate, li confondete, li tramutate? *Quo*

jure

jure ſilvam meam cœdiſtis? qua licentia fontes meos tranſvertitis? Qua poteſtate limites meos commovetis? Queſta prediletiſſima greggia è poſſeſſion tutta mia, e io, io fino dai tempi Apoſtolici, io la poſſeggo. *Mea eſt poſſeſſio, mea.* Dall'amoroſo mio antichiſſimo Padre, dall'Apoſtolico mio Fondatore Zenone, Padre ſviſceratiſſimo del Popolo Veroneſe poſſeggo queſto ubertoſiſſimo campo. *Olim poſſideo, prior poſſideo.* Sono adunque ſicuri i miei dogmi, i miei ſtatuti, i miei riti. *Habeo origines firmas. Ego ſum hæres Apoſtolorum.* Tutto il ſacro depoſito, tutto l'immutabile Teſtamento dei primi Apoſtoli, il culto, la diſciplina, la liturgia: *ſicut caverunt Teſtamento ſuo, ita teneo.* Quelle cerimonie, quelle immagini, e quelle Reliquie, quelle preci, quelle Proceſſioni, quegli Altari, quegli apparati. *Ita teneo, ita teneo* (a). Itene adunque di quà lontani, o Novatori, tanto più diſpregievoli, quanto meno poſſedere di autorità, e di diritto per fare i Riformatori non del Secolo ſecondo, ma del Secolo decimo ottavo dopo tanti Padri, dopo tanti Veſcovi, dopo tanti Canoni, dopo tanti Concilj. Tertulliano chiama falſa la nuova dottrina. E' nuova dottrina la preteſa *Totalità*; dunque falſa. Io paſſo a dimoſtrarlo dopo d'avere a V. E. con profondiſſima venerazione baciata la ſacra mano.

e *An*

(a) De Præscript.

Digitized by Google

An non tota vestra causa impulsa, prostrata, contrita, & sicut pulvis, quem projicit ventus a facie terræ, sic a cordibus eorum, quos decipere cooperatis, si hæc voluerint depositio studio contentionis cogitare, projecta est?

S. Augustr. contr. Jul. Lib. 2.

DOpo che i Vescovi Africani, dopo che i romani Pontefici, Innocenzio, e Zosimo ebbero condannata la Eresia Pelagiana, vittorioso il Santo Padre Agostino scriveva al suo avversario Giuliano con queste insultanti parole: *An non tota vestra causa impulsa, prostrata, contrita & sicut &c.* Dunque dopo che i romani Pontefici Urbano VIII., Innocenzio X., Alessandro VII., Clemente IX., Alessandro VIII. Innocenzio XI., Clemente X., Innocenzio XII., Clemente XI., Clemente XII. fulminarono la dottrina eretica di Giansenio, dopo che la Chiesa tutta cattolica colla voce de' suoi Pastori, colla sapienza de' suoi Teologi, col consenso delle sue Chiese ha concordemente accettate, e con unanime zelo acclamate le Costituzioni santissime di tanti Papi, molto più posso io ripetere: *An non tota vestra causa impulsa, prostrata, contrita, & sicut pulvis &c. projecta est?* In vano tenta nuovamente l' errore di eludere, invano di snervare l'autorità di tanti supremi Pontefici, e il consenso pienissimo del venerabile Episcopato. Infiniti Libercoli pieni di mal talento contro l' Apostolica Sede, e spasimanti di zelo a difendere il Vescovo d' Ipri ardiscono, non sapendo in qual altra guisa intraprendere questa difesa del Gianseniano Sistema, ardiscono di sostenere che le Pontificie condanne, benchè accettate dal comune consenso, mancano di un requisito essenziale, cioè d' una intera e perfetta *Totalità* di suffragj. Ecco il loro stranissimo raziocinio. Il Giansenismo, o il Quesnellismo fu condannato; ma non da tutti i Vescovi, ma non da tutti i Parrochi, ma non da tutti i Preti: dunque non da tutta la Chiesa, dunque manca la *totalità*, dunque la condanna non è concludente, non decisiva, non irrevocabile. Qui ognun vede che i nostri eruditi Ragionatori pretendono una *Totalità* non solo morale, ma una *Totalità* di consenso, che sia *Fisica*, dove non manchi nemmen un suffragio, nemmen un' Vescovo. Or questa pretesa, e arbitraria, e ridicola *Totalità* è dessa medesima un testimonio assai chiaro, che la causa del Giansenismo è disperata, e perduta, e come polvere dal vento che soffia, agitata, sbattuta, fugata, dispersa: *An non tota vestra causa &c.* Dico io infatti, che la mentovata *Totalità* è contraria alla dottrina di S. Agostino, dico, che è contraria alla prattica, e all' autorità della Chiesa: passo a dimostrarlo.

2

I. Tutti i Dottori Cattolici in tutte le varie Teologiche Scuole vantano la dottrina di Sant' Agostino; e San Tommaso, che a ragione si reputa il primo astro luminosissimo della Scolastica, e anche Polemica Teologia, come scrive lo stesso P. Berti, *fuit Augustini studiosissimus*. I Romani Pontefici nella materia della Grazia, e nel dogma (non nel Sistema Scolastico) della predestinazione, hanno sempre reputata sana, sicura, cattolicissima la dottrina meravigliosa del Santo Dottore. I Padri medesimi della Chiesa hanno profusi magnifici elogi al Santo Padre, elogj che i Bollandisti *Tom. VI. Aug.* li hanno a gloria dell' ingegnosissimo e sapientissimo Santo raccolri in quell'insigne paragrafo 55 fino al XII. Secolo. Se il Launojo, e il Bayle hanno calunniata la dottrina del Santo, tosto le dotte penne del Padre Daniel, e del Padre Marlin hanno gastigati coresti ingiusti Censori. Gli stessi Settarj, che gli altri Padri santissimi, e dottissimi disprezzano della Chiesa di Dio, si danno vanto di seguire Agostino. Wicleffo, Melantone, Lutero, Calvino, Bajo gridano sovente fino alle stelle: *Augustinus totus meus est;* ed è osservazione avveduta del dottissimo Bellarmino, che la solita impostura di Calvino era di coronare le sue ereticali bestemmie colla autorità di Santo Agostino: *Audiamus nunc Augustinum suis verbis loquentem*. Dalle cattedre di Ginevra, da quelle di Londra, da quelle di Wittemberga, da quelle di Halle, da quelle di Utrecth, si fa parlare contra la Fede Cattolica S. Agostino. Bajo singolarmente, e dopo lui Giansenio, e poi Quesnello, e tutti i loro Discepoli più zelanti ripetono ad ogni pagina: *Audiamus nunc Augustinum*. Scrittori, e Teologi valentissimi hanno assai validamente mostrato, che queste sono parole vuote, e sono soltanto capaci d'imporre agl' imperiti. Basta leggere fra gli altri moltissimi il Petavio in quella sua Opera profondissima contra l'Arnaldo, e i nobilissimi Dialogi del gran Vescovo Fenelon. Ma questa è la mostruosa natura dell'errore, unire insieme, come diceale San Bernardo di Arnaldo da Brescia, faccia di colomba innocente, e coda di velenoso scorpione. *Facies columbæ, cauda scorpionis est.* Faccia di colomba è vantar la dottrina di Santo Agostino, coda di scorpione la dottrina disprezzar della Chiesa. Entriamo a vederlo nel proposto argomento della vera, e della falsa Totalità.

II. V'è secondo Santo Agostino una *Totalità*, a cui deve ogni buon Cattolico tenersi congiunto, quantunque vi abbia in opposito una *parte* divisa. Gli Eretici Donatisti occupavano Città, e Provincie dell' Africa, e questa era la *parte*, come parla il Santo Dottore, o la porzion di Donato. Nell' anno CCCXIII. furono condannati da San Melchiade Papa. Nell'anno seguente nel Concilio di Arles sotto San Silvestro fu la condanna di quegli Scismatici rinnovata. Dopo di tutto questo fuvvi un Prete Donatista, il quale per guadagnare al partito di Donato Generoso cattolico, e dabben uomo, fingeva che un Angelo dal Cielo gli fosse venuto a dire, che visitasse subito Generoso, e a seguire Donato lo stimolasse. Consapevole Santo Agostino di questa trama, scrisse incontanente a Generoso, e gli scrisse di questa guisa. Non ascoltare, o Generoso, nè il Prete, nè l'Angelo, nè il Vescovo della Città, che al partito t'invitano di Donato. Il Prete è un impostore, l'Angelo è lo spirito delle tenebre, il Vescovo è uno scismatico. Tu al *tutto* tienti congiunto, nè non abbandonare la *Totalità* di tutte l'altre Chiese. Dica pure il Prete, dica l'Angelo, dica il Vescovo con ordini, con decreti, con lettere, che la vera dottrina è quella di Donato: Tu non solo non devi ascoltarli, ma devi aborrirli, e come anatematizzati evitarli. *Si tibi Angelus de cœlo dice-*

ret

Digitized by Google

ret, dimitte Christianitatem orbis terræ, & tene partem Donati, cujus ordo sibi exponitur in epistola Episcopi tuæ Civitatis, anathema esse deberet, quia te a TOTO præcidere, & in partem contrudere conaretur. Epist. 55. alias 165. Dunque per Santo Agostino v'è una *Totalità*, a cui è necessario, che ogni fedele Cattolico si tenga unito quantunque una parte vi abbia, una Città, una Provincia d'altra dottrina, d'altra Fede, d'altro Dogma. Dunque falsa la *Totalità* ora proposta da Mesanguì, e da Febronio, e dagli altri loro seguaci; *Totalità* fisica, numerica, di tutte le Chiese, di tutti i Vescovi, di tutti i Parrochi, dei Preti, e dei Laici.

III. A comprendere tutta la forza dell'argomento di Santo Agostino, paragoniamo la *parte* di Donato, e la *parte* di Giansenio. Su dunque mi dicano: quanti sono ora i Vescovi, quante le Chiese, quante le Diocesi, che seguano, che abbraccino, che professino il Giansenismo? Potranno mai mostrare altrettante Sedi, altrettanti Vescovi, altrettante Chiese aderenti a Donato? Dugento, e settanta nove ci dice Santo Agostino, che erano i Vescovi Donatisti. *Nomina Episcoporum Donatistarum esse ducenta, & septuaginta novem* in Brev. collat. Se dunque Santo Agostino non fece nessunissimo caso di quella grandissima *parte* di tanti Vescovi Donatisti, di tante Chiese, di tante Diocesi, che anzi confortava Generoso a disprezzarla, a fuggirla ad anatematizzarla a fronte della Cattolica *Totalità*: *Anathema esse deberet, quia te a TOTO præcidere, & in partem contrudere conaretur;* consegue, che dunque molto più disprezzare, e fuggire, e anatematizzare si debba la giansenistica *parte* tanto minore, tanto tenue, tanto esile, in faccia alla *Totalità* pienissima di poco meno, che tutti i Vescovi, e tutte le Chiese. *Anathema, Anathema esse debet, quia a TOTO præcidere, & in partem contrudere conatur.*

IV. Passa più avanti Santo Agostino, e passa a dire, che nell'abbandonare la *Totalità* per abbracciare la *parte* quel Prete maligno dalle promesse consolanti di Dio avrebbe Generoso alienato. *Quia te a TOTO præcidere, & in partem contrudere conaretur, & alienare a promissis Dei.* Or quali sono le divine promesse, di cui intende parlare il Santo Dottore? Sono le promesse da Cristo fatte a San Pietro, e a tutta la successione de' romani Pontefici, de'quali ivi il Santo Dottore fino al Papa de'giorni suoi tesse il lungo catalogo. L'argomento del Santo è questo. Dio ha promesso a San Pietro *figura* di tutta la Chiesa la solidità, la verità, la perpetuità trionfante di tutte le macchine infernali; dunque chi abbandona il tutto di questa Chiesa, di cui è capo Pietro, e ogni altro suo successore, è alienato dalle promesse di Cristo. Dunque chiunque ascolta l'Angelo, il Prete, il Vescovo Donatista, e quindi segue Donato, e si separa dalla Chiesa di Pietro è privo delle stesse promesse: *Si enim Ordo Episcoporum sibi succedentium considerandus est, quanto certius, & vere salubriter ab ipso Petro numeramus, cui TOTIUS Ecclesiæ figuram gerenti Dominus ait, super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam, & portæ inferi non vincent eam. Petro enim successit Linus, Lino, Clemens, Clementi Anacletus, Anacleto &c. &c.* Si noti qui di passaggio, che e Santo Ireneo, e Tertulliano, ed Eusebio di Cesarea, e Ottato di Milevi dalla costante e continua successione de'romani Pontefici provano invittamente la verità, e la durazion della Chiesa. Anco nelle loro Chiese v'era la succession de'Vescovi, eppure non di questi, ma sì piuttosto de'Pontefici di Roma tessono essi la serie, e il catalogo: che poi Santo Agostino chiami San Pietro *figura* di tutta la Chiesa nel presente argomento importa poco. Perchè o fosse egli San Pietro, e ogni altro suo successore, che personalmente

rice-

ricevesse la potestà delle chiavi, come comunissimamente pensarono i Padri, ovvero la ricevesse come *figura* di tutta la Chiesa, è sempre vero, che le promesse ivi sono dirette dov' è Pietro, e dopo Pietro qualsiasi suo Successore: per l'intento della controversia presente questo è bastante. I sistemi di Edmondo Richerio, di Lodovico Elia Dupino, di Giustino Febronio copiatore quanto pedissequo tanto ampolloso di tutti i nemici del Pontificio primato non possono conciliarsi colla dottrina di Santo Agostino. Imperciocchè secondo i Cattolici Gallicani Dottori la dottrina, e la mente di Santo Agostino è questa: *Petrus Ecclesiæ nomine claves accepit, ut illius RECTOR, & MODERATOR; quomodo Princeps populi nomine gladium accipit, & ad ejus tuitionem totum regni splendorem convertere tenetur. Quo sensu S. Petrum claves nomine Ecclesiæ, accepisse dixit S. Augustinus.* Così il P. Natale Alessandro *Dissert.* 4. *sec.* 1. Se dunque S. Pietro ha ricevuta la potestà delle chiavi, e con essa le promesse rammemorate di Cristo *ut Ecclesiæ rector, & moderator*, solo ivi son le promesse, dove è il reggitor della Chiesa, e il supremo Moderatore; dunque dov'è Pietro, Lino, Clemente, Anacleto &c. E questa è la forza dell'argomento, onde S. Agostino ragionava a Generoso. Qualunque parte è divisa dal corpo, o sia dal *tutto* della Chiesa *a TOTO* rimane privata dalle promesse di Dio; ma del corpo, e del tutto di questa Chiesa è capo Pietro, e poi Lino, e poi Clemente, e poi Anacleto, e poi... dunque chi si divide dal *tutto*, di cui è capo Pietro, Lino, Clemente &c. è alienato dalle promesse di Cristo; dunque la parte di Donato non può appartenere a queste promesse. Ecco il caso identico de' Signori Giansenisti. Essi per dottrina, e per dogma divisi dal corpo, e dal capo di tutta la Chiesa come posson essi partecipare alle promesse di Gesù Cristo? Se queste promesse ivi solo furon rivolte dove la *Totalità* della Chiesa è unita al suo capo, dunque i nostri Signori staccati dalla *Totalità*, *a TOTO*, non hanno, nè possono aver diritto alle stesse promesse. Un Vescovo particolare, un Teologo, una Scuola, una Universirà, un Arnaldo, un Quesnello non sono nè il corpo, nè il *tutto* di questa Chiesa; non sono il capo, che regga, e che governi la stessa: *Ecclesiæ Rector, & Moderator*. Dunque manca ai nostri Signori la *Totalità* voluta da Santo Agostino, dunque manca ancor la promessa. E' poi evidente che Santo Agostino vuole, che distintamente, che principalmente sia nella Chiesa considerato Pietro, è dico evidente. Perchè in altro modo, che serviva, che valeva il lungo catalogo de' romani Pontefici succeduti l'un dopo l'altro a San Pietro fino a giorni del Santo? Per la qual cosa come contra la *parte* divisa di Donato facevano invittissima prova Lino, Clemente, Anacleto.... &c. Melchiade, Silvestro, Marcello &c. così ora allo stesso modo fanno invincibile argomento contra Giansenio, Urbano VIII. Innoc. X. Alessandro VII. Clemente IX. Ales. VIII. Clemente X. Innoc. XI. Clemente XI. Innoc. XII. Clemente XII. Separarsi da questi successori di Pietro col professare altro dogma, dogma da lor riprovato, coll'insegnare altra dottrina, dottrina da loro dannata, è lo stesso che abbandonare quel corpo, ch'essi debbono reggere, e regolare *ut Ecclesiæ Rectores, & Moderatores;* ma separarsi dal corpo, e dal capn è separarsi dal *tutto*, a cui sono annesse le promesse di Cristo *quia te a TOTO precidere conaretur, & alienare a promissis Dei*. Dunque *Anathema esse deberet*.

V. Qui cercar si potrebbe se *figurare* la Chiesa sia lo stesso, che rappresentarla. Ascoltiamo la dottrina de' Teologi Gallicani. *Summus ergo Pontifex Ecclesiam representat ut caput, ut membrum Ecclesiæ præcipuum, ut Mo-*

nar-

narca primus (sit enim placet loqui post Gersonium) idest ut ovium, & pastorum omnium Summus Pastor. Così il Padre Natale Ales. tanto Gallicano quanto il Bossuet. *Dissert. 4. in Sec. 15. & 16. Sch.* Dunque quando Santo Agostino ci dice, che Pietro *totius Ecclesiæ figuram gerebat*, vuol dire, che Pietro figurava al tempo stesso, e rappresentava pur anco la Chiesa. Dunque allo stesso modo e Lino, e Clemente, e Anacleto, e Melchiade, e Marcello, e Silvestro figurava contra i Donatisti, e rappresentava la Chiesa. Dunque Innoc. X. Alessandro VII. Clemente XI., e ogni altro Pontefice, che ha fulminata la Eresia Gianseniana: *representabat Ecclesiam ut caput, ut Monarca primus, ut ovium, & pastorum omnium summus Pastor*. La Chiesa unita al suo visibile capo, al suo Monarca, al suo Pastore supremo rigetta la stessa Eresia; dunque e corpo, e capo riprovano la medesima. Le promesse si riferiscono e a questo corpo, e a questo capo; si riferiscono alla *Totalità*; dunque la *parte*, che è divisa non ha diritto allo stesso, che anzi perchè divisa si provoca l'Anatema. *Anathema esse deberet, quia te a TOTO præcidere & in partem contrudere conaretur, & alienare a promissis Dei.*

VI. La dottrina di Santo Agostino fin qui esposta col comento de' Teologi Gallicani dimostra erronea e falsissima la opposta dottrina di Richerio, di Dupin, di Febronio, di Mesanguì, e di tutti gli altri, che riducono il primato del Papa a una *figura* sterile, e inefficace. Lo scopo di Santo Agostino era di stabilire la potesrà delle Chiavi da Pietro, e per Pietro passata in tutta la Chiesa. Imperciocchè egli combatteva quegli Ererici, che coi Montanisti, e coi Novaziani negavano nella Chiesa la potestà di rimettere i peccati. Ecco perchè il Santo scriveva: *Si hoc Petro TANTUM dictum est, non hoc fecit Ecclesia. Si hoc ergo in Ecclesia fit, Petrus quando claves accepit Ecclesiam sanctam significavit*. Tract. in Joan. 51. Calvino vide tutta la forza di quel *TANTUM*, e però troncollo infedelmente, e poi al solito levò alta la voce: *Audiamus nunc Augustinum: si hoc Petro dictum est, non hoc fecit Ecclesia*. Ma se debbo udire Agostino, Agostino dice, *si hoc Petro TANTUM dictum est*, e vuol dire, che la potestà da Cristo comunicata a Pietro, non era a lui *solo* comunicata sicchè perisse con lui, con lui finisse. Questa è la mente di Santo Agostino. In questo senso chiamò San Pietro *figura* della Chiesa: *quo sensu S. Petrum claves nomine Ecclesiæ accepisse dixit S. Augustinus*. Pietro adunque, Lino, Clemente, Anacleto &c. Innocenzio X. Alessandro VII. Clemente XI. sono i Capi, sono i Monarchi, sono i supremi Pastori di questa Chiesa, dalla quale chi si divide è reciso dalla *Totalità*, e privo delle promesse alla stessa solamente dirette: *A TOTO præcidere. & alienare a promissis Dei.*

VII. Veggiamo ora quali fossero queste promesse di cui parla a Generoso nella citata Lettera Santo Agostino: *Evangelizatum tibi est per propheticas, & Apostolicas Literas, quod Abrahæ dictæ sunt promissiones, & semini ejus, quod est Christus, cum ei diceret Deus in semine tuo benedicentur OMNES GENTES. Has ergo promissiones tenenti, si tibi Angelus de Cœlo diceret &c.* Dunque Santo Agostino vuole, che Generoso ivi riconosca la verità della Chiesa, dove sono verificate le promesse *in semine tuo benedicentur OMNES GENTES*, e con questa dottrina tante volte ripetuta avvisava Generoso, che abbandonasse la *parte* di Donato, piccola *parte* al paragone di tutte le cattoliche genti, benchè composta di dugento, e settanta nove Cattedre Episcopali. Se dunque per la ragion della *Totalità* doveva Generoso aborrire la fazion di Donato, dunque molto più per la ragion della *Totalità*

si

si dee fuggire il tanto minor partito di Giansenio, e di Quesnello: *Quia se a TOTO precidere, & in partem contrudere conaretur*. Or qui io ripiglio, e ragiono così. Dugento, e settanta nove Cattedre Episcopali niente nientissimo si computavano da Santo Agostino a fronte di tutte l'altre Chiese Cattoliche, e i nostri Signori, che spasimano di zelo per la dottrina di Santo Agostino, contra la Chiesa Cattolica vogliono far valere un qualche Vescovo, o sia una Chiesa scomunicata di Utrecth? E Generoso doveva per Santo Agostino separarsi dal proprio suo stesso Vescovo, se mai l'avesse stimolato a dividersi dalla *Totalità* della Chiesa *a TOTO precidere*, e fuggirlo, e anatematizzarlo *anathema esse deberet*, e ora s'insegna a separarsi dal *tutto a TOTO*, e far partito e fazione, e scisma contra la stessa *Totalità*. E poi si predica, si magnifica, si vanta la dottrina di Agostino (*a*), e si divulga in libri, e si stampa in Tesi, che tanto è se la verità ritengasi, e si difenda *sive per plures, sive per pauciores?*

VIII. E qui è dove fuor di proposito citano i Padri di Rimini. Dico fuor di proposito; perchè i Padri Ariminesi non hanno abbandonata la Fede, nè tradita la verità. Domando; quando Giuliano Apostata lusingò i cattolici Soldati a porre l'incenso sul fuoco, egli intendeva, non è egli vero, che con quell'atto que'Soldati adoratori si dichiarasser di Giove, e fossero come gli altri tutti anch'essi idolatri? Or essi, che non sospettando di questa frode gittarono l'incenso in quegli accesi carboni, perdettero essi, io dimando, la Fede? Follìa il pensarlo. In fatti avvertiti poscia che furono del reo inganno tutta cursero la Città altamente protestando, che essi eran Cattolici, che adoravano il solo Dio vero, che abominavano gl'Idoli, che esecravano Giove. Si vegga il Fleurì. Or tali furono i Padri di Rimini. *Putavimus, ajebant, sensum congruere cum verbis, nec in Ecclesia Dei, ubi simplicitas, ubi pura confessio est, aliud in corde clausum, aliud in labiis proferri timuimus. Decepit nos bona de malis existimatio .... Flentes asserebant parati & subscriptionem, & omnes Arianorum blasphemias condemnare* (*b*). San Girolamo *Dial. cont. Lucif. c.* 7. Non è ella aperta falsità, non è enorme ingiustizia accusare que'piissimi Padri di professato Arianesimo, mentre essi piangono dolentemente il loro inganno innocente, e mentre come ripete Girolamo *sine conscientia Heretici ferebantur contestantes Corpus Domini, & quidquid in Ecclesia sanctum est se nihil mali in sua Fide suspicatos?* I Padri adunque di Rimini non si posson dividere dalla *Totalità* della Chiesa, e col citato testo di San Girolamo si spiega l'altro testo enfatico, e iperbolico del Santo stesso. Anco adunque nel caso di Rimini a parlar giusto, e vero la *Totalità* è sempre fatale a Signori Giansenisti; e se essi vogliono Ariani que' buoni Vescovi conviene che dicano Pelagiano lo stesso Santo Agostino della stessa maniera da Pelagio ingannato. *Putavit sensum congruere cum verbis*. Più: Il fatto di Rimini fu una passeggiera sorpresa, laddove sono dugento anni, che la Chiesa è costantissima a riprovare gli errori di Giansenio condannati

---

(*a*) Il Santo promove in tutte le sue opere contra i Donatisti la stessa dottrina, singolarmente nel libro *de unitate Ecclesiæ*.

(*b*) Veggasi il secondo avvertimento di Monsignor Languet Vescovo di Soissons contra gli Appellanti della sua Diocesi dalla Bolla *Unigenitus*.

nati in Bajo da San Pio V. e sempre poi da tutti i Pontefici riprovati. La parità adunque è nulla, ed è una vera disparità.

IX. I Donatisti condannati dai romani Pontefici cento calunnie inventarono a discreditarli, e di Petiliano Vescovo Donatista scrive Santo Agostino, che *Episcopos Romanæ Ecclesiæ incredibilibus calumniis insectatus est*. Lib. adv. Petil. de unico bapt. C. 18. Furono calunnie dei Donatisti la caduta di Marcellino, l'offerta dell'incenso agl'Idoli, il peccato d'Idolatria, calunnie, che Melchiade, Marcello, Silvestro Pontefici santissimi avessero profanati i sacri libri alle mani sacrileghe consegnandoli degl'Infedeli: *Melchiadet, Marcellus, & Sylvester traditionis codicum divinorum, & thurificationis ab eo crimine arguuntur, sed nunquid ideo convincuntur, aut convicti aliqua documentorum firmitate monstrantur*? Chiunque ha letti i libercoli de' nostri Signori osservato avrà certamente che anco Essi tengono questa meschina condotta. Le false Decretali d'Isidoro, Gregorio VII., Onorio, Liberio *incredibilibus calumniis insectantur*. Ma come va questo affare? Gregorio non è Innocenzo X., Onorio non è Alessandro VII., Liberio non è Clemente XI. Le Costituzioni di questi santissimi Papi non sono le false Decretali. Dunque? *Numquid convicti aliqua documentorum firmitate monstrantur*? Dunque torno a conchiudere con Santo Agostino: *Anathema, Anathema, quia te a Toto præcidere, & in partem contrudere conaretur*.

X. Che se dai Donatisti si ponga mente alla Storia de' Pelagiani, noi vedremo che Santo Agostino si vale dello stesso argomento della *Totalità* a combattere il Vescovo Giuliano, capo di quella Setta. Erano diciotto i Vescovi Pelagiani, come ci avvisa lo stesso Santo Dottore. *Decem & octo vel luti Episcopi participes ejus erroris*. Ad Bonif lib. 1 c. 1. Nulladimeno Santo Agostino gridava costantemente, che l'affare era finito. *Causa finita est*. Or come era ella finita quella Controversia dei Cattolici coi Pelagiani? Se ascoltiamo Santo Agostino, egli attesta che fu quella causa finita dalle Lettere di Papa Innocenzio I. *Literis beatæ memoriæ Papæ Innocentii de hac re dubitatio tota sublata est*. Ad Bonif. lib. 2. c. 2. Ma qui per troncare tutti i litigj, e tutte le controversie, che si agitano colle sentenze Gallicane, di cui fanno un enorme abuso i Signori Giansenisti, prendo a mostrare che Santo Agostino opponeva ai Pelagiani la *Totalità* del consenso, e che con questo consenso uniforme alle Lettere di Santo Innocenzio voleva totalmente finita la causa: *Causa finita est*. Ognun qui vede che io seguo, e difendo la infallibilità del Papa secondo i Teologi Gallicani corredata cioè, e rivestita dal consenso universale de' Vescovi. Di questi scriveva allora Santo Agostino a Giuliano: *Quanto tibi essent optabiliores, si teneres catholicam Fidem, tanto tibi sunt terribiliores, quia oppugnas catholicam Fidem*. Lib. 2. I diciotto Vescovi Pelagiani non affievolivano la forza invittissima della *Totalità* di tutti gli altri. Dove si osservi la incoerenza apertissima de' Giansenisti. Essi per una parte esigono una *Totalità fisica, numerica, indivisibile*, e al tempo stesso vogliono decise le agitate questioni spettanti a Grazia, e a predestinazione col solo solo Santo Agostino. Avvegnachè Santo Agostino in queste materie sia autorevolissimo in sommo e massimo grado, tuttavia egli non è la *Totalità* di tutti i Dottori, di tutti i Padri, di tutti i Papi, di tutti Vescovi Dirò di più. O Santo Agostino ha insegnata la dottrina della Grazia di tutti gli altri, o nò. Se nò, dunque sarà solo Santo Agostino, dunque sola la sua dottrina, dunque non v'è la voluta, la cercata *Totalità*. Se poi Santo Agostino ha insegnato la

stessa dottrina della Grazia, che insegnarono gli altri Dottori, gli altri Padri della Chiesa di Dio, dunque è vano, è inutile, è superfluo, è incoerente limitar la questione al solo Santo Dottore. Il vero è che il Santo Padre segue, e commenda la *Totalità* di tutti gli altri Padri, e con questa *Totalità* impugna i Pelagiani, e li vince: *Quod isti credunt, credo, quod tenent, teneo, quod docent, doceo, quod prædicant, prædico. Istis cede, & mihi cedes, acquiescet istis, & quiescit a me.* Lib. 1 cont. Jul. Se i nostri Signori sono veri Discepoli di Santo Agostino debbono dire lo stesso: *quod isti credunt, credo, quod docent, doceo, quod tenent, teneo, quod &c.* Se poi ricusano di dire lo stesso, come seguonn Santo Agnstino, o come dimandano la più piena, la più stretta, la più universale *Totalità*? Si sforzava Giuliano di trarre al suo partito i Padri più rispettabili, e a propria difesa citava un San Giovanni Grisostomo Ma rispondeagli tosto Agostino non esser possibile, che un unmo di sì pura dottrina, qual era Giovanni Costantinopolitano, dagli altri suoi Cnlleghi, dagli altri Vescovi fosse discorde, e dai Vescovi discordasse delle più insigni Cattedre, e delle Chiese più celebri d' Africa, d' Italia, di Francia, di Grecia: *Absit, ut Constantinopolitanus Joannes tot ac tantis Coepiscopis suis, maximeque Romano Innocentio, Carthaginensi Cipriano, Cappadoci Basilio, Nazianzeno Gregorio, Hilario Gallo, & Mediolanensi resistat Ambrogio* Lib. 1. adv. Jul. c. 2 Ecco però il nostro Santo costante, e fermo a combattere i Pelagiani col consenso uniforme, e colla *Totalità* dei Padri, e dei Vescnvi.

XI. Nella quale *Totalità* il Santo Dottore tanto ci annovera i Padri della Chiesa Latina, quanto i Padri della Chiesa Greca: *Tu interim habes in conspectu non solum Occidentis, verum etiam Orientis Episcopos, omnes uno eodemque modo credunt* loc. cit. : e altrove, *non est cur provoces ad Orientis Antistites, quia & ipsi utique Christiani sunt, & utriusque partis terrarum fides ista una est, quia fides ista Christiana est.* Cont. Jul. lib. 1. c. 4. Santo Agostino adunque costituisce la *Totalità* sì dei Latini, e sì dei Greci, *omnes uno eodemque modo credunt.* Giansenio all'opposito, anche in questo fido seguace di Calvino, dichiara, che i Greci in mareria di grazia non ebbero la vera idea, nè la perfetta nozione: *Nulli imperfectius de Gratia Christi, quam Graci loquuti sunt.* Jan. lib. 3. de Grat. Salv. Calvino aveva detto la stesso *lib. 2. Instit. c.* 2. Or qui il mio imparziale Lettore osservi, e rifletta. Il Sig Tamburini uno dei più spasimanti della severa *Totalità* più completa nella sua Analisi di Tertulliano ci conduce a cercare la limpida verità, e il puro dogma dalle Chiese Matrici. Or bene. Fu Chiesa Matrice Antiochia, fu Chiesa Matrice Alessandria. Vissero quivi Origene, Ignazio, Atanasio, Grisostomo, Cirillo. Per altra parte il Sig. Tamburini nelle Lettere Piacentine si dichiara apertamente zelantissimo difensore della dottrina del Vescovo d' Ipri. Or come io dimando potremo noi imparare il dogma puro, e nitido dal fonte incorrotto delle Chiese Matrici, se in esse que' santissimi Vescnvi, Ignazio, Atanasio, Grisostomo, Cirillo, con tutti gli altri Greci: *imperfectius de gratia scripserunt?* A chi adunque dobbiamo noi prestar fede? al Sig. Tamburini, o a Giansenio? Il Tamburini ci manda in Antiochia, e in Alessandria, e Giansenio disapprova, e discredita la dottrina rapporto alla Grazia di queste Apostoliche Chiese. Per Giansenio adunque non è vera la regola di Tertulliano, *id esse Dominicum, & verum, quod sit prius traditum: id autem extraneum, & falsum, quod sit posterius immissum.* De Præscript c. 31. Più. Santo Agostino dichiara in cento luoghi, che la sua dottrina della Libertà

tà e della Grazia, è la dottrina dei Padri Greci: *quod isti credunt, credo, quod tenent, teneo, quod docent, doceo, quod prædicant, prædico . . fides ista utriusque partis terrarum UNA EST*. Ma Giansenio accusa, e censura la dottrina della Libertà, e della Grazia de' Padri Greci. Dunque Giansenio non può insegnar la dottrina della Libertà, e della Grazia di S. Agostino. Ancora più. Santo Agostino protesta d'insegnare il dogma della Libertà, e della Grazia insegnato dai Greci; ma il dogma della Libertà, e della Grazia insegnato dai Greci impugna il dogma della Libertà, e della Grazia insegnato da Giansenio, e falso ed eretico lo dichiara. Dunque il dogma di Giansenio non può essere la dottrina di Santo Agostino. La maggiore di questi due sillogismi è certissima. Santo Agostino lo afferma; non se ne può dubitare. *Quod isti credunt, credo, quod tenent, teneo, quod docent, doceo, quod prædicant, prædico. Utriusque partis terrarum fides ista una est*. Proviamo adunque la minore proposizione, proviamo cioè, che il dogma della Libertà, e della Grazia insegnato dai Greci impugna il dogma della Libertà e della Grazia insegnato da Giansenio, e che falso ed eretico lo dichiari. Udiamo i Padri, e i Vescovi Greci per dottrina chiarissimi, e per santità.

XII. (*a*) Grisostomo: *in nostra voluntate post Gratiam totum derelictum est*. Hom. 22. in Gen. *nostras non antecedit voluntates, ne liberum lædatur arbitrium*: vuol dire come infatti lo dice, che nostra è la elezione. *Nostrum est eligere*. Dunque falsa ed eretica la dottrina della Grazia necessitante. Epifanio: *is qui facit non a se ipso facit, sed secundum necessitatem dominii Fati sine libertate facit*. Questa proposizione Santo Epifanio la novera fra le eresie de' tempi suoi, ed è la Eresia quinta, e decima sesta. Dunque eretica la dottrina di Giansenio, che insegna un sistema di necessità *secundum necessitatem*. San Basilio: *solutam ab omni necessitate, ac in sua potestate sitam vitam*. Hom. *quod Deus non est Author malorum*. Dunque falsa, ed eretica la dottrina opposta delle due vittoriose dilettazioni, che non esentano l'uomo *ab omni necessitate*, ma dalla sola necessità di violenza. Gregorio Nazianzeno: *virtutem extolli per liberi arbitrii in utramque partem agitationes, idest actiones*. Orat. 1. *Arbitrii libertate in utramque partem motum habente*. In Apolog. 1. Dunque eretica la dottrina, che non solo nega, ma che deride la facoltà dell'arbirrio libera *in utramque partem*. Eusebio di Cesarea: *Impius profecto judicabitur, imo vero pessimus omnium, qui a Creatore universi alios ad adulteria, alios ad rapinas, alios ad alia vitia impelli arbitrantur, unde sequitur aut hæc peccata non esse, aut peccandi causam in Creatorem referri*. Lib. 6. de præpar. evang. c. 5. Empio adunque, e pessimo il sistema di Giansenio, che negando la Grazia sufficiente, pianta il detestabile antecedente: *unde sequitur aut hæc peccata non esse, aut peccandi causam in creatorem referri*. San Giustino Martire: *non igitur causa est Deus virtutis nostræ aut vitii, sed propositum nostrum, & voluntas*. Quæst. 8. ad Orthod. Dunque la dilettazione necessitante è una empietà. Origene nella Matrice Chiesa di Alessandria: *Voluntas est, qua vult aliquid, vel non vult, ... uniuscujusque animus, & voluntas eligit*. La

 ele-

(*a*) Il Padre Natale Alessandro, e il Padre Berti difendono il Santo dalle accuse di Semipelagianismo.

elezione adunque spetta alla volontà, dunque non è la necessitante dilettazione, che determini la volontà. Questa è dottrina delle Chiese Matrici. San Cirillo di Alessandria su quelle parole evangeliche tanto care a Calvino, e tanto ripetute da Giansenio: *omnis qui audivit a patre, & didicit venit ad me*. Joan c. 7. esalta la libertà dell' arbitrio con queste parole, *ubi auditus disciplina doctrinaque adest, ibi fides non vi, sed persuasione oritur, non enim possumus secundum Ecclesiæ veritatisque dogmata liberam potestatem hominis ullo modo negare*, dov' è manifesto, che con quella parola VI intende escludere ogni vera necessità, e non già la sola violenza, perchè vuol salva la libera potestà dell' arbitrio. Anco Santo Agostino adopera in più luoghi il verbo *Cogo* a spiegare la semplice necessità. Farò fine con un Testo dell' Autore *de Hierarchia* creduto un tempo San Dionisio Areopagita, Autore, che dal Papebrochio valentissimo Critico si chiama *absolutissimus Theologiæ Magister*, e si vuole anteriore al Concilio Calcedonese, *Concilio Chalcedonensi prior* (*a*). Il Testo è questo. *Neque enim vita nobis data est, cui vis illata sit, aut imposita necessitas*. Questa è la dottrina dei Padri Greci. Torniamo ora all'intento. I Padri sopra allegati son tutti Greci, son quasi tutti anteriori a Santo Agostino, sono pur anche delle Chiese Matrici. Da questi discorda, dissente, diparte Giansenio. Dunque tocca alla critica del Tamburini connettere insieme. 1. Come la dottrina sulla libertà di Giansenio, che rigetta, e censura la dottrina dei Padri Greci, sia la dottrina di Santo Agostino, il quale tutto al contrario protesta: *quod isti credunt, credo, quod docent, doceo, quod tenent, teneo, quod prædicant, prædico*. 2. Come nelle Chiese Matrici si trovi puro, e limpido il dogma, se Origene, se Grisostomo, se Cirillo, e così se Ignazio, se Atanasio apertamente impugnano la necessità Gianseniana da lui difesa. 3. Con qual Teologia, con qual verità si possa anteporre la dottrina sulla Libertà, e sulla Grazia di un condannato Giansenio ai Grisostomi, agli Epifanj, ai Basilj, ai Nazianzeni, agli Eusebj di Cesarea, agli Origeni, ai Giustini, ai Dionisj, ai Cirilli, e agli altri tutti, tutti concordemente contrarj alle due necessitanti dilettazioni. 4. Come si possa vantare *Totalità* di consenso, mentre si abbandonano i Padri più celebri, e i Dottori della Greca Chiesa più riputati.

XIII. E se si abbandonano Padri sì dotti, Vescovi sì Santi, come si pretende una *Totalità* sì severa, che comprenda i voti stessi dei Parrochi, dei Preti, dei Laici? Il vero è che Santo Agostino insegna essere decisiva la *Totalità*, quando è composta dal pieno, e universale consenso dei Vescovi. *Isti Episcopi sunt graves, docti, sancti &c.* contr. Jul. lib 2. altrove: *habemus alios Orientales Episcopos quatuordecim, Eulogium, Joannem, Ammonianum &c.* altrove *absit ut Constantinopolitanus Joannes tot ac tantis Coepiscopis suis resistat &c.* altrove: *habes in conspectu non solum Occidentis, verum etiam Orientis Episcopos*. Egli è adunque manifestissimo, che Santo Agostino apprezza, e inculca la *Totalità* delle Cattedre Episconali. Che giova adunque vantarsi di Agostiniana dottrina, che giova chiamarsi discepoli di San-

(*a*) Il Petavio, e il suo gran discepolo Filippo Labbè dubitano assai, e il Morino, e il Quesnello negano che San Dionisio Areopagita sia l' Autore *de Hierarchia*. Lutero, e Calvino a cui troppo dispiaceva la *Gerarchia* vituperavano assai lo stesso Autore.

Santo Agostino se per sottrarsi dall' autorità de' Vescovi nel caso nostro unanimi contra la eresia Gianseniana si ricorre al Parroco campestre, al Prete alpigiano, a cui dassi ad intendere (caso seguito) che le proposizion di Giansenio sono le proposizioni del Clero Gallicano? Paradossi, paradossi.

XIV. E non è egli in fatti un incredibile paradosso, che mentre si domanda, e si vuole una rigidissima *Totalità*, e però moralmenre impossibile, si presuma poi di sostenere contra l' autorità Pontificia il Concilio tanto scarso di Padri, e tanto povero di Basilea? Oh zelatori inesorabili della Fisica, e numerica *Totalità*! Se le prime sessioni (la quarta dico, e la quinta) di quel Concilio furono composte di sette, o otto soli Vescovi, se appena v' ebbe alcun Vescovo dell' Italia, che ivi si radunasse, se gli Spagnuoli del Regno di Castiglia mancarono, se i Greci non intervennero a tempo delle prime sessioni, se quando arrivarono furono uniti al Pontefice contra i Basileesi, se di Germania appena v' ebbe Prelato, che si accostasse, se fra gli stessi Padri, che poi sedettero nelle seguenti sessioni, moltissimi contraddissero agli altri, *quamplures ex iis, qui aderant, dissenserunt*, se nella stessa sessione decima ottava per crescere il numero, che prima era troppo esiguo, come attesta Enea Silvio, che era allora in Basilea, si videro in mezzo ai Vescovi Mitrati sedere a Giudici del Cattolico Mondo uomini vilissimi di cucina fetenti, e di stalla: *inter Episcopos cæterosque patres conscriptos vidimus in Basilea coquos, & stabularios orbis negotia judicantes*. Orat. ad Austr., o come parla il Turrecremata altro ocular testimonio *cum multitudine parvi pretii, & nullius authoritatis*, se questo è vero, è indubitato, è certissimo, come cercate voi *Totalità*, mentre non la curate, l'abbandonate, la disprezzate? Voi siete rarissimi *Genj*, e però sapete conciliare insieme *Totalità* di numero, e *mendicità* di numero. Se anco il Bossuet, se anco Natale Alessand. pretendono legittimo il Concilio di Basilea essi non sono siccome voi discordi a se stessi, e incoerenti. Essi non esigono la vostra *Totalità*. Siete voi incoerentissimi ai vostri principj, nè saprete mai giustificare sì orribile discrepanza, onde per condannar gli altri vi basta il Tribunale dei pochi, e a condannare voi stessi il Tribunale esigete di tutti..

XV. E voi Maestri di *Totalità* più universale siete al tempo stesso i Maestri di *Novità* più particolare. E chi è che insegna in Italia *Novità* di culto, di cerimonie, di salmodia, di disciplina, di Altari, di Liturgia? Tal novità non v' è chi la abbracci, non v' è chi la approvi, ed è un esempio tutto solo unico personale Grida Santo Agostino: *ipsa mutatio consuetudinis etiam quæ adjuvat utilitate, novitate perturbat*. Epist. 55. alias 119. e voi che siete i veri discepoli di Agostino, dimenticate questo detto giudiciosissimo del Santo Padre, che biasima anco l'utile *Novità*, che perturba? Perturba, quando chiama i semplici Preti *giudici della Fede*, perturba, quando dichiara un Vescovo vestito *della pienezza di potestà*; perturba, quando chiama SS. la Scismatica Chiesa di Utrecth; perturba, quando ristampa libri ereticali dalla Chiesa tutta dannati, e la lezion ne consiglia, e ne pratica, perturba, quando scioglie i voti solenni della profession Religiosa, e le dispense concede contra gli statuti dei Generali Concilj dagli impedimenti dirimenti il Matrimonio; perturba, quando spoglia il Tempio dei suoi pomposi apparati tanto lodati fino dal suo Secolo da un Eusebio di Cesarea; perturba, quando introduce una disciplina contraria alla prattica universal della Chiesa; perturba, quando abbraccia, e promove, canonizza i sistemi riprovati di Bajo,

di

di Giansenio, di Quesnello. Chi saprebbe combinare una prattica così arbitraria di unica *singolarità*, e sì infiammato zelo di stranissima *Totalità*?

XVI. Nella storia de' Pelagiani noi troviamo tutte queste incoerenze, e tutte queste contraddizioni. Ho detto che i Pelagiani contavano soli diciotto Vescovi del loro partito; per la qual cosa veggendosi essi abbandonati dalla unità di tutti gli altri Vescovi di parere, e di dottrina congiunti alla Santa Sede, in cambio di sottomettersi all' universale giudizio ad essi contrario si dichiararono di abbandonar la *Totalità*, e in vece vantavano, che i Vescovi loro parziali, benchè sì pochi di numero, valevano per tutti gli altri per merito, per talento, per dottrina, per erudizione, e per una imparzial libertà: *Dicis honorandam esse paucitatem, quam ratio, eruditio, libertasque sublimat*. Contr. Jul. lib. 2. Ora chi crederebbe, che i Signori Giansenisti, mentre sono tanto severi a dimandare una *Totalità* pienissima di tutti i voti, anch' essi si rivolgessero a questa meschina, e tanto incoerente difesa del poco numero? Si osservi. I nostri Signori si danno aria di essere i soli discepoli della dottrina di Santo Agostino, dove i Pelagiani disprezzavano apertamente la dottrina del Santo. Voglio dire che, l'assurdo di questi moderni discepoli di Santo Agostino è questo, vantar la dottrina di Santo Agostino, e abbandonar la dottrina di Santo Agostino. Secondo la dottrina di Santo Agostino il carattere sicuro della vera Chiesa è, che sia universale, e che sia di tutte le genti, di tutto il mondo; come carattere sicuro dell'errore, e dello scisma è il poco numero, numero ristretto a una Provincia, o a una Nazione: *Sed illa Ecclesia, quæ fuit omnium gentium, jam non est, periit; hoc dicunt qui in illa non sunt. Oh impudentem vocem! illa non est, quia tu in illa non es*. In Ps. 101. Conc. 2. in Ps. 147. & de unit. Eccl. c. 13., & 20. Come dunque quei, che si dicono i discepoli fedelissimi di Santo Agostino, abbandonano questa dottrina? come si appellano al poco numero? perchè numero, essi dicono, di talenti miracolosi, di eruditi, di sapienti, di dotti, di ingegni portentosissimi: *honorandam paucitatem, quam ratio, eruditio, libertasque sublimat*. E basta in fatti vedere le loro Apologie, basta leggere i loro libri, basta sentirli in un circolo, chi può stare a fronte del loro Arnaldo, chi può paragonarsi a un Quesnello, qual fu Vescovo più dotto del Vescovo d'Ipri? Di questa guisa essi intendono di supplire coi talenti dei pochi all' universale consenso ad essi contrario, e abbandonano Santo Agostino, che li chiama impudenti: *oh impudentem vocem!* mentre vogliono, che li crediamo i soli sicuri interpreti della mente del Santo. Il Sig. Tamburini è il principal bandcrajo di questi pochi, e però anch' egli ripete: *honorandam esse paucitatem, quam ratio, eruditio, libertasque sublimat*. Oh! cari Signori, così adunque sono rari i vostri talenti? Talenti che al tempo stesso sanno dire e disdire, edificare e distruggere, affermare e negare e volere *Totalità*, e commendar *parvità? honorandam paucitatem*. E' osservazione di Santo Agostino, che l'errore non è mai uniforme. I Donatisti, scrive il Santo, quando dicevano che la Chiesa era dei pochi *periit*, quando vantavano numerosissimo il loro partito: *se de numerositate jactabant:* Brev. Collat.

XVII. Per altro i talenti per quantunque grandissimi non possono supplire al comune consenso decisivo in materia di Fede. Santo Agostino loda i talenti de' Pelagiani. Chiama Celestio uomo *acerrimi ingenii*, ad Bonif. lib. 2. protesta quindi che, se corretto si fosse, *plurimis profuisset*; ma nondimeno Celestio era un Eretico, e Eretico lo dichiarava lo stesso Santo Dottore. Che se i talenti salvassero dall' errore, e dall' Eresia il Cave, il Dallet,

il

il Burnetto, il Psaffio, il Buddeo, il Boemero, il Wisthon, il Lebnizio, il Puffendorff, l' Usserio, da cui si vuole che abbia felicemente copiato il Vescovo d'Ipri, non sarebbero Eretici protestanti. Non era Letterato Erasmo sì riputato da Leone X., da Adriano VI., da Clemente VII., da Paolo III. *quem literis suis honestarunt*, come pure dal Re Francesco I., e dai dotti de' tempi suoi ? Ingegno e sapere non mancavano a Macedonio, ad Apollinare, a Sabellio, a Eunomio, a Fozio. Qual poi vi ebbe in tutto il Gianseniano partito, che possa pregiarsi d' essere un altro Eusebio di Cesarea? Questo eruditissimo Vescovo, come le sue Opere meravigliose lo comprovano, fu un rarissimo Letterato, e la sua Preparazione Evangelica è un capo d' opera di dottrina. Ora Eusebio, come l' osserva pur anco il Fleury, è tuttavia sospetto di Arianesimo. Per altra parte si sa da Ruffino *lib.* 10. *Hist. c.* 3. che nel primo Concilio Niceno vi furon Vescovi non solo men dotti, ma semplici, ma idioti. Dunque il Sig, Tamburini, che coi talenti di Arnaldo perora in favore del Giansenismo, potrà molto più coi talenti prodigiosi di un Eusebio perorare a favore dell' Arianesimo. Queste si chiaman follie. *Alio genere perversitatis insaniunt*, diceva in eguale argomento il Santo Padre Agostino. *Ad Bonif. lib.* 2. *c.* 2. E San Girolamo indirizza ai nostri bravi Dialettici queste sensate, ed acri parole contra Ruffino allora vibrate. *Audi ergo, vir sapientissime, & Romane dialectica caput, non esse vitii hominem unum laudare in aliis, & in aliis accusare, sed eamdem rem & probare, & improbare. In Tertulliano laudamus ingenium, sed damnamus Heresim. In Origene miramur scientiam Scripturarum, sed tamen dogmatum non recipimus falsitatem.* Lib. 3. Apol. adv. Ruff. L' Arnaldo era egli un Tertulliano? Il Quesnello era egli un Origene? Basta un pochissimo di buona Dialettica, nè si richiede sforzo di Metafisica a separare dal talento l'errore, e il sapere l'erudizione la eloquenza dall' Eresìa. *Laudamus ingenium, damnamus Heresim*. Ma la passione accieca, e accieca anco i più sapienti Ruffini. La Sorbona stimava il Sig. Arnaldo, ma la Sorbona lo discacciò da quella Teologica facoltà, perchè di Giansenismo contaminato. *Damnavit Heresim*. Ella si ricordò il costante zelo, onde i Teologi più rinomati di quella celebre Università avevano in ogni tempo i talenti loro, e gli studj, e gl' ingegni valorosamente impiegati per la difension della Fede, e per la estirpazione dell' Eresia, e quindi tanti elogi s' erano meritati dai romani Pontefici, fra' quali Innocenzio VIII. celebrò altamente quel sì sapienre Liceo. *Intelligimus non sine magna cordis letitia sinceram animorum vestrorum devotionem, quam ad nos Sanctamque Romanam Ecclesiam & Fidem Catholicam habetis . . . . pro ejusdem Fidei defensione & Heresum extirpatione* anno 1486. Conchiudo intanto che nemmeno i Tertulliani, nemmeno gli Origeni quantunque sapientissimi non possono equivalere alla Cattolica *Totalità* : *Laudamus ingenium, damnamus Heresim*; *Totalità* lodata e seguita da S. Agostino malgrado i diciotto Vescovi Pelagiani,

XVIII. Esaminiamo ora se lo stesso Sig. Arnaldo si faccia conoscere quel sì grand' uomo nella difesa del suo Giansenio. Per difender Giansenio l' Arnaldo produce un Sermone, che la buona Critica rigetta, e rigettava ancor di que'dì qual parto spurio del Santo Dottore *Serm. de temp.* 124. Peggio poi che di questo Sermone mutila il Testo, onde parlando della caduta di San Pietro coi principj della prima proposizion eretica di Giansenio recide queste decisive parole: *per solum enim liberum arbitrium non addito etiam*

etiam Dei adjutorio promiterat se pro Domino moriturum. Tali troncamenti disdicono all' uomo onesto, e disonorano il dotto Teologo. Il Tournelly accusa anch' egli l' Arnaldo per questa inescusabile insincerità. L' immortale Petavio aveva dimostrato all' Arnaldo tutt' altra essere la mente di S. Agostino, che quella che gli apponeva Giansenio. L' Arnaldo estimator del Petavio nei testi del Petavio scaltramente prodotti cercava difesa. Ecco la risposta del Tournelly: *Non debuisset Arnaldus istum Petavii locum dissimulare, qui priorem tanta confidentia objecit*. E il Calvinista Pajon non ha anch' egli mostrato al Sig. Arnaldo la fiacchezza, e la nullità di quella sua così decantata ma fievole distinzione del *diritto e del fatto*? Se la Chiesa, dice il Pajon, può errare, come vuole l' Arnaldo, nella intelligenza del vero senso di Giansenio, dunque la Chiesa può errare nella intelligenza del sicuro senso di Agostino, di Cipriano, d' Ireneo, di Grisostomo, di Tertulliano, e di tanti altri rapporto alla dottrina della presenza reale. Il Sig. Arnaldo risponde a Roma, che ella ha errato nel senso giusto, e sincero della Grazia Gianseniana. Noi rispondiamo al Sig. Arnaldo, che allo stesso modo ha errato la Chiesa nel senso giusto, e sincero di Agostino, di Cipriano, di Ambrogio rispetto all' Eucarestia; ed ecco l' Arnaldo gittato nell' imbarazzo dalla sua stessa Giansenistica distinzione *del diritto, e del fatto*.

XIX. I talenti poi anco dei Signori Pascal, e Nicol non si mostrano troppo rari in argomenti di Teologia. Dove parlano della Grazia sufficiente inviluppano la questione grammaticale colla questione Teologica, e sono contenti di far ridere i Leggitori Lo stesso Padre Berti li riprende gravemente, e deride. Ecco la Dialettica de' Signori Provincialisti. I Tomisti non negano la Grazia sufficiente *juxta notionem Medistarum*? I Medisti non negano la Grazia sufficiente *tensu Thomistico*? Dunque sì gli uni, che gli altri negano la Grazia sufficiente. Dunque qual reato è egli mai nella Scuola di Giansenio negar la grazia sufficiente? Or io dimando, se questo sia disputar da Teologo, ovvero sia ghiribizzare da Comico col mescere insieme *questionem grammaticalem*, come parla il Berti, *cum quæstione Theologica*. Eh! via che queste sono baje da Sofisti. *Aliud est verbo contendere, aliud dogmate . . . Mitte Logomachiam Sententiæ Molinianorum, & Thomistarum; conveniunt in admittenda Gratia, cui voluntas resistit. Talis non est gratia parva Jansenii, merito ergo explodituri*. Lib. 17. c. 3. de Tholog. discipl.

XX. E Giansenio è egli di raro talento, e di profonda penetrazione? Questo esame ci porterebbe troppo lungi dal nostro intento. Contuttociò io sfido tutta la turba de' suoi Dicepoli, e difensori a spiegarci per allegare un esempio, come Giansenio abbia scritto Lib. 8. de Hær. Pelag. c. 8. *Semipelagiani admittebant prævenientis Gratiæ interioris necessitatem ad singulos actus etiam ad INITIUM FIDEI &c.* di proposizione evidentemente falsa sol che si legga Santo Agostino *de prædest. Sanctorum*. Giansenio lo ha letto ben trenta volte. Ma Giansenio non ha mai compreso il vero Sistema dei Semipelagiani, che Santo Agostino ci presenta in quelle parole: *pervenerunt etiam isti Fratres, ut prævenire voluntates hominum Dei Gratia fateantur, atque ut ad nullum OPUS BONUM vel incipiendum vel perficiendum sibi quemquam sufficere posse discernant* lib. cit. cap. 1. I Semipelagiani acconsentivano che la Grazia di Dio era necessaria sì a cominciare, e sì a perfezionare qualunque opera buona: *OPUS BONUM*. Ma essi distinguevano fra gli atti

atti di opera, e fra l' atto primo di Fede, come noi distinguiamo fra gli atti di opera esterna, e fra gli atti interni di pensiero. E l' atto primo di Fede, che non computavano fra gli atti di *opera*, alla sola facoltà dell' arbitrio lo attribuivano, quasi *non pertineat ad Dei Gratiam quod credere cœpimus*, come parla in questo dottissimo suo Trattato il Santo Dottore. L' incremento della Fede, la perfezion della Fede essi convenivano, che fosse Grazia di Dio, ma non mai il movimento primo, e il principio, *ac per hoc INITIUM Fidei nostræ priores damus Deo, ut retribuatur nobis & supplementum ejus, & si quid aliud fideliter poscimus*. Così Santo Agostino, che poi soggiunse subito, *sed contra hæc non potius audimus quis PRIOR dedit illi, & retribuetur ei, quoniam ex ipso & per ipsum, & in ipso sunt omnia*. Dunque inferisce Agostino, turpemente da Giansenio stravolto: *& ipsum igitur INITIUM Fidei nostræ ex quo, nisi ex ipso est*. c. 2. E finalmente nell' ultimo Capo, che è il ventunesimo conchiude *cum in prioribus Opusculis nostris satis idoneis testimoniis egissemus Donum Dei esse etiam Fidem, inventum est quod contradiceretur & ad hoc valere illa testimonia* (testimonj cirati dal Santo) *ut ostendunt Dei donum esse incrementum Fidei: INITIUM vero Fidei, quo in Christum primitus creditur AB HOMINE IPSO ESSE nec esse Dei donum &c.* Dopo le quali sentenze di Santo Agostino nè i talenti di Giansenio, nè quei di Arnaldo, nè quei di Quesnello, nè quei di tutto il Giansenistico Mondo potranno mai sostenere, nè mai provare a chiunque sappia leggere il latino: *Semipelagiani admittebant prævenientis Gratiæ interioris necessitatem, etiam ad initium Fidei*. I talenti adunque non giovan niente nientissimo nella presente materia, ed è un vero disonore della causa Gianseniana, è un biasimo, è un vitupero contrastare tuttavia una verità sì evidente, oscurarla, negarla, e poi chiamar la dottrina impugnata, e combattuta da Santo Agostino la vera, e sincera dottrina del Santo Dottore: *Augustinus Jansenii* (a).

XXI. Quanto sien poi rispettabili i talenti del Sig. Tamburini molti valenti Scrittori lo hanno sulla bilancia d'una giusta critica considerato. Dove egli pretende una *Totalità* più severa, e dove confida nel *poco numero*, e con impavido sopraciglio severamente inarcato, domanda già sicuro della vittoria: *era forse il più gran numero, che combatteva per i sacri diritti della Grazia di Gesù Cristo?* Analisi di Tertul. parag. 48. Alla qual confidente interrogazione risponde magistralmente il Padre Berti, e risponde *Jansenii dogma reiicitur Catholicorum omnium refutatione*, lib. cit. Nò adunque, non era il *più gran numero*, erano tutte le Cattoliche Scuole, tutte le Cattoliche Università, tutti i Cattolici Teologi, che con una concorde pienissima *Totalità* combattevano, e combattono per *i sacri diritti della Grazia di Gesù Cristo. Jansenius damnatur merito*, ripete il Berti, *a Theologis omnibus sive Molinianis sint, sive Thomistæ, sive Augustinienses*, loc. cit. E' egli contento il Sig. Tamburini, è egli pago? ecco qual sia la *Totalità* sul presente argomento, *Totalità* quale era quella, che contra de' Pelagiani promoveva Santo Agostino:

e omnes

(a) Rispetto a tutte le altre dannate proposizioni i Testi di Santo Agostino sono al modo stesso falsificati, e stravolti da Giansenio.

omnes uno eodemque modo credunt, eppure diciotto Vescovi dissentivano: *Totalità* adunque, che se allora decideva, anco adesso deve decidere la controversia.

XXII Mi maraviglio io bene, che un pubblico Professore spacci solennemente che *i soli Gesuiti*, *o Gesuitaj* sono gl'impugnatori del sistema, o a dir meglio della eresia di Giansenio. Ma tant'è; egli non può dimenticarsi di questi Religiosi. Nell'analizzato suo Tertulliano trova nella *Novità* da lui menn intesa un argomento da rifiutare il Moliniano sistema. Ma non fissa egli Giansenio l'Epoca della giusta dottrina della Grazia in Santo Agostino? Dunque alla stessa maniera si può dire con Tertulliano: *falsum quod posterius immissum*. E chi crederà, che i primi secoli anteriori a Santo Agostino, secoli più vicini agli Apostoli non abbiano compreso il dogma vero della Libertà impugnato allora dagli Gnostici e dai Manichei? Più. Dopo Santo Agostino tutti i Secoli hanno difesa la Libertà dell'arbitrio, come i primi Secoli della Chiesa. Tutti i Papi, tutti i Vescovi, tutti gli Scolastici hanno sempre e creduto, e insegnato, che la Grazia quantunque potentissima, efficacissima, invittissima non offenda la Libertà. Se altra dottrina ha disseminata Wicleffo, e poi Lutero, e poi Calvino, e poi Bajo la Chiesa l'ha riprovata. E' dunque estranea sì fatta dottrina, non è Apostolica, non è a noi discesa dal retto canal della Tradizione, non è dottrina delle Chiese Matrici; dunque falsa, erronea, eretica, e detestabile. Questo è il discorso di Tertulliano. Or questo discorso, come ognun vede percuote, e fulmina la dottrina, che annienta la Libertà dell'arbitrio; ma tale è la dottrina del Gianseniano Sistema; dunque Tertulliano, purchè sia con verità analizzato, è fatale a Giansenio. *Id extraneum*, *& falsum*, *quod posterius immissum*. Quanto poi all'altro Sistema, rispondiamo con Santo Agostino; *non nova dicimus*, *sed nove*. Si osservi. Due sono i generi di novità. Altra è la novità intrinseca della dottrina, altra è la novità estrinseca del Sistema. Quella è al dogma contraria, e però in genere di dogma non si può seguire la novità: *Non nova dicimus*. Tutti debbono insegnare una Libertà immune da qualsivoglia vera, e antecedente necessità, e tutti debbono insegnare una Grazia interiore, preveniente, eccitante, adjuvante: *non nova dicimus*. Se tutto questo poi, che è il dogma invariabile della Libertà, e della Grazia, si dice con *novità* di sistema *non nova*, *sed nove*, niente questo non nuoce, niente non offende la cattolicha verità. L'Analisi adunque del Sig. Tamburini ha alla peggio applicata la dottrina verissima di Tertulliano, ed ha obbrobriosamente confuso insieme novità di dogma con novità di Sistema; *Non nova dicimus*, *sed nove* Sig. Analizzatore, intende ella? *Sed nove*. A quattro giovinetti Scolari si possono intorbidare queste distintissime idee, novità di dogma, novità di Sistema.

XXIII. Veggiamo ora se tutte le Scuole con uniforme *Totalità* combattano il dogma Eretico di Giansenio. *Jansenii dogma rejicitur Catholicorum omnium refutatione*. Dimando adunque al nostro pubblico Professore; di quale Scuola era Nicolò Kirken Scrittore assai celebre, e gran Teologo nella universirà di Colonia; di quale Scuola era Jacopo Vau-Bossuyt Reggente di Teologia nella università di Dovai; di quale Filippo Wanwre acerrimo Confutatore dei Gianseniani *acerrimus Jansenianorum impugnator* (questo è il suo Elogio); di quale Scuola il Desirant, che ad una ad una ha sviscerate le cento e una di Quesnello mostrando quanto La Fontain e Favre di ciascuna la malignità, il veleno, la erroneità, la Eresia; di quale Cristiano Lupo che

con

con tanto valore ha impugnate le Quesnelliane Dissertazioni *ad opera Sancti Leonis*; di quale il Noris, che dica chi vuole, ha saputo dimostrare con tanta disparità la sua dottrina lontanissima dal Sistema Eretico di Bajo, e dell' Iprense; e per tacere di tanti altri, di cui uscirà quanto prima un intera Antigianseniana Bibliotheca, di quale Scuola era lo stesso Berti, che ha meritati gli elogj di quel professore Sorbonico in quella celebre Lettera, che come prezioso trofeo del debellato Giansenismo conservasi gelosamente nella Angelica Bibliotheca? Il simpatico attaccamento, che il Sig Tamburini ha sempre dimostrato per i Teologi della Grazia Congrua, lo ha ingannato a segno di credere Molinisti i citati celebratissimi Agostiniani. Questi sono sbaglj di simpatia, che arriva a rapire gli allori dalle altrui fronti per coronarne le nostre, le quali non ne hanno mestieri.

XXIV. Agli Agostiniani Teologi aggiugniamo i Tomisti. Se Giansenio chiama la Fisica predeterminazione una anticaglia Aristotelica *lib. 1. de Grat. Christi c. 2.*, qual Teologo predeterminante potrà tollerare sì obbrobriosa censura? Non v'è fra' Tomisti Dottori chi non si pregi di difendere la Grazia tal quale l' ha insegnata Santo Agostino. E Giansenio asserisce che la predeterminazione Fisica, *ab Augustini sensibus esse remotissimam* Ma Giansenio poco si cura di provare quello, che scrive. Egli vuole radice, e madre della eresia Pelagiana la Filosofia di Aristotile. Dalla Storia dottissima della Grazia dell' immortale Maffei io imparo, che l'eresia di Pelagio fu rea figlia dei filosofici deliramenti di Zenone, e di Pittagora, e dall' incomparabil Petavio imparo che alla Platonica Scuola i Padri della Chiesa di Dio attribuivano la culla e la prima derivazione dell' eresie: *De Platonis philosophia major & antiquior est expostulatio Christianorum Patrum*. D: Theol. Prol. c. 3. Udiamo ora i Tomisti per poi conchiudere, che la Totalità di tutte le Scuole Cattoliche combatte la eresia di Giansenio: *Jansenius damnatur merito a Theologis omnibus sive Molinistis sint, sive Augustinienses, sive Thomistæ*. Il Padre Goneto nel suo Manuale *Thomistarum*, e vuol dire in un libro, che serve di norma di regola di manuduzione a tutti i Tomisti, assale per ogni verso Giansenio. Ecco come discorre questo famoso Tomista. S. Agostino chiama difficilissima impresa l'accordare insieme Grazia che mova la volontà, che operi, che vinca la durezza del cuore colla Libertà, che liberamente acconsenta, che voglia, che faccia; ma date le due Gianseniane Dilettazioni è tolto tutto il difficile, e tutto l'arcano di Santo Agostino. Egli prova questa minore. L'arcano, e il difficile di Santo Agostino consiste nella necessità, e operazione interna della Grazia, e al tempo stesso nella cooperazion libera della creatura. Una Grazia che distrugga la libertà d'indifferenza, e che imponga antecedente necessità, distrugge al modo stesso l'arcano, e il difficile di Santo Agostino; dunque una tal Grazia non è, nè può essere la Grazia predicata dal Santo Dottore. Non basta. Giansenio nega la possibilità *della natura pura*, Goneto la sostiene qual sentenza di tutta la Scuola Tomistica. *Affirmant communiter Thomistæ cum Doctore Angelico*. Tract VIII. de Hom. t. 2. c. 6 Più. Giansenio pronuncia in cattedra esser peccaminose tutte le opere degli infedeli. Il Goneto lo impugna non solo rapporto all'offizio, ma anco rapporto al fine, e allega l'autorità del suo Soto. *Tom. 4. Tract. VII. de peccatis c. 2. par. 1.* Avanti: Giansenio pretende peccaminosa ogni ignoranza del jus naturale. Il Goneto lo impugna, e afferma nelle più remote conclusioni tale ignoranza incolpabile. *T. 4. Tract. VI. pag.* 45. dov'egli cita altri Tomisti, il Medina, il Mercoro, il Baronio. Avan-

ti. Giansenio rigetta il timor dell'Inferno, come incapace di contenere il cuor dal peccato, e come contrario ai principj più solidi della dottrina di Santo Agostino, *principiis Augustini solidissimis, ex quibus Pelagiana Haresis expugnata est, directe refragatur*. Tom. 3. lib. 5. 33. col. 588. Il Goneto all' opposito impugna validamente Giansenio coi Testi cospicui di Santo Agostino; *time ne mistaris in gehennam: bonus est & utilis iste timor* in Ps. 127. Serm. 18. de verbis Apost. Tract. 9. in Epist. Joan. in Ps. 149, e dopo il Goneto conchiude: *ex his patet manifeste* (si noti bene) *patet manifeste Augustino adversari Jansenium, nec solum Augustino, sed etiam rationi contrariatur hac doctrina Jansenii*. Tom. 6. de Sacram. Pœnit. Tract V. c. IV §. VI. Ecco un Predeterminante, e maestro de' Predeterminanti secondo i difensori zelantissimi di Giansenio fatto Molinista Semipelagiano. Ma queste sono le snlite nenie Giansenistiche: Se col dir questo, o quello Semipelagiano si rispondesse all'argomento, i nostri Eruditi sarebbero vittoriosi, e di palme onusti e coronati di allori Pelagio, e Celestio, e Giuliano chiamavano Santo Agostino alla stessa maniera un Eretico Manicheo. Al Goneto aggiungerò il Padre Giacinto Ignazio Amat de Graveson *Tom. 2. Epist. 6. pag.* 231. Aggiungerò il Padre Natale Alessandro, aggiungerò il Cardinal Goti, aggiungerò il dottissimo Padre Ansaldi, decoro della Università di Torino, aggiungerò lo stesso Concina, aggiungerò tutta la Scuola veramente Tomistica. Che i Serri, e i Del-Beche non possono far fronte alla concorde, e piena *Totalità*. Sig. Tamburini che dice ella? Se vero è che: *Jansenius damnatur merito ab omnibus Theologis sive Moliniani sint, sive Augustinienses, sive Thomistæ*, come ha ella spacciato coraggiosamente, che nò: *non damnatur, non rejicitur*?

XXV. Che diremo dell'altre Scuole? Basti sapere che i Teologi Francescani furono i primi a denunciare alla Sorbona gli errori di Bajo Patriarca, e Antesignano di Giansenio, e del Giansenismo: *Itaque sacra Parisiensium facultas precibus FF. Minorum annuit, & Bajana asserta censoriis notis præstrinxit*. Berti lib. 17. c. 2. T. 1. De Theol. Discipl. Fra i Canonici Regolari di S. Vittore in Francia, il P. Amelot = *Difesa delle Costituzioni d' Innocenzio X., e di Alessandro VII., e dei decreti dell' Assemblea Generale di Francia contra la dottrina di Giansenio* = Il pio, e dotto Padre Gourdan = *Lettere al Cardinale di Noailles sulla ubbidienza alla Costituzione Unigenitus*. Fra' Carmelitani l'eruditissimo Padre Onorato di Santa Maria. Fra i Padri Oratoriani tutta si può dir la Congregazion Generale, la quale fissò la Formola dottrinale, alla quale ricusando di sottoscrivere il contumace Quesnello fuggì di Francia, e in Fiandra ricoverossi vagando or quà, or là con finto nome, e sempre occulto, e travisato = *Renuit simpliciter subscribere licet admoneretur, rogaretur, ac instanter ad hoc premeretur a Superioribus suis formulæ doctrinali præscriptæ in comitiis generalibus prafati Oratorii Gallici, idque ea præcipue de causa, quod formula ista contineret damnationem doctrinæ Jansenii, & Baii, quam contumaciam adversus superiores suos ne deponeret ex Gallia profugus ab anno* 1685. *in Belgio variis in locis fictis nominibus latitavit*. Così parla la canonica sentenza publicata contra Quesnello dall' Arcivescovo di Malines Umberto Guglielmo da Precipiano. E per tacere altri infiniti sì del Clero Regolare, che Secolare ricorderò i cento e trenta Mandamenti dei Vescovi Gallicani contra lo stesso Quesnello, che ora si assolve, e si canonizza in una Città d'Italia contra la *Totalità* dei Vescovi autorevolissimi della Francia. Papi adunque, Vescovi, Chiese, Scuole,

le, Teologi, e quanti sono veri Cattolici con una pienissima *Totalità* condannano Giansenio, quanto in altri tempi condannarono Wicleffo, Lutero, Calvino: *Jansenius damnatur merito ab omnibus &c.* Odalo il Sig. Tamburini, nè presuma di dare a credere a quei che sanno, le sue ambigue, e favolose imputazioni, che non servono ad altro fuorche a far dire via maggiormente: *An non tota vestra causa impulsa, prostrata, contrita, ... & projecta est?*

XXVI. Qui si coruccia in fronte il nostro valoroso Erudito, e a dimostrare anco più che la sua causa è di verità una causa disperata, e perduta si adira col Padre Berti, perchè abbia scritto, che *Jansenii dogma reiicitur catholicorum omnium refutatione*, e poi si leva contro di noi con questa risposta, che come vedremo nella seconda parte di qnesta Dissertazione è antica quanto è antico il Giansenismo La risposta è questa, che le cinque proposizioni sono eretiche: ma che non sono in Giansenio, o se ci sono, non sono dottrina sua, nè senso da lui inteso. Ma il fatto è, che come tanti altri, così il Berti stesso rapporta le cinque proposizioni Gianseniane colla fedele Antitesi della vera dottrina di Santo Agostino; ma il fatto è, che delle cinque proposizioni nel reo, e pessimo senso sono pieni tutti i libri degli Scrittori Giansenisti; ma il fatto è, che quei medesimi, che dicono di non ammetterle come dottrina propria di Giansenio le ammetrono nelle loro Tesi, nei loro opuscu'i, nei loro discorsi, nelle loro Accademie, nei loro circoli; ma il fatto è, che per sostenerle, e convalidarle lemuniscono, e le fianchegg ano coi Testi tronchi, e mutili di Santo Agostino. Ma il fatto è, che la *Totalità* dei Vescovi Gallicani, come vedremo, dopo replicati esami le trovano, le conoscono, le vedono nell' eretico senso in Giansenio; ma il fatto è, che Alessandro VII. Innoc. XII. Clemente XI e gli altri supremi Pontefici dichiarano contumaci *figliuoli d' iniquità* turti quei, che negano verirà sì evidente. Dico di più, e dico, che tanto il Berti, quanto il Graveson nell'opera pubblicata, *nomine Schola Thomistica*, egregiamente osservano, che tanto è ammettere il sistema delle Gianseniane Dilettazioni, quanto è ammettere il velenoso principio donde necessariamente discendono le cinque condannate proposizioni, *virulentum principium, ex quo fluunt quinque damnata propositiones.* Grav. T. 2. loc. cit. non basta; Giansenio nega la Libertà d' indifferenza, Giansenio nega la Grazia sufficiente; dunque inferisce legittimamente il Berti, Giansenio ci dà per vere le cinque proposizioni. Ecco. Se non c' è Grazia sufficiente, dunque i precetti per quei, che non hanno la Grazia efficace della dominante dilettazione celeste, sono ad osservarsi impossibili; dunque alla Grazia interiore mai non si resiste; dunque Cristo non è morto per tutti. Inoltre. Se la celeste dilettazione coi prevalenti suoi gradi m' impone necessità d' operare, e così dicasi della terrena, allorchè prevale di gradi alla celeste; dunque *ad merendum, & ad demerendum non requiritur libertas a simplici necessitate, sed sufficit libertas a coactione.* E se tale dilettazione necessitante è il vero dogma della Grazia per quesro stato di viziata natura, dunque erano Eretici i Semipelagiani, *in hoc, quod vellent eam Gratiam talem esse, cui posset humana voluntas resistere, vel obtemperare.* Posto adunque il velenoso ptincipio delle due Gianseniane Dilettazioni, posto che non sussista più in noi la Libertà d' indifferenza, e posto che manchi la Grazia sufficiente tutta dottrina nefifera e eretical di Giansenio; ecco che di quà *fluunt quinque damnata propositiones.* Dopo le quali cose la causa de' Signori Giansenisti non è ella

una

una causa da Avvocati falliti? *An non tota vestra causa impulsa, prostrata, contrita, & sicut pulvis projecta est?*

XXVII. Qui non debbo lasciare di avvertire, che tutti i Teologi Cattolici di tutte le scuole spiegano rettamente i Testi di Santo Agostino intesi pessimamente in senso Eretico da Giansenio. Odansi i Padri Maurini nelle loro dottissime prefazioni: *Notandum nonnunquam hic asserere Augustinum persistere arbitrium, sed hoc intelligendum de arbitrio in hoc sensu quatenus non est liber homo in actibus conjugii commovere suo imperio membra ad generationem* (quel che faceva Adamo innocente) *propter libidinis ardorem, quem vocat INOBEDIENTIS VOLUNTATIS SUPPLITIUM*: Præf. in libros de Nupt. & Concup. Serva questo di esempio a tutti gli altri. Difendere adunque Giansenio, chiamarlo *PIO E DOTTO*, e volerlo l'unico Maestro della Grazia, aggiungere che poco importa agli affari, e agli interessi della Chiesa, che Giansenio sia considerato un Eretico, sono tutte proposizioni temerarie, scandalose, erronee, e d'Eresia sospette, e contaminate; proposizioni che si elevano audacemente contra la *Totalità* di tutti i Cattolici, contra la *Totalità* predicata, seguita, approvata da Santo Agostino. Si scorra la Storia de' primi Secoli, e poi ci dica il Sig. Tamburini cosa importava ai Padri Niceni dichiarar Ariani tutti coloro, che non professavano la Fede espressa nella parola ὁμοούσιος, cosa importava ai Padri Costantinopolitani considerare eretici Apollinaristi tutti coloro, che non abbracciavano i famosi Anatematismi; cosa importava ai Padri Calcedonesi, che fosse pronunciato l'Anatema contro a Nestorio: *Dic Anathema Nestorio*, e per niente valutar tutte le altre proteste, anzi considerarle cavillazioni, tergiversazioni, restrizioni ambigue, e fallaci, e immutabilmente esigere da un Vescovo sì dotto, qual fu Teodoreto, che dichiarasse eretico Nestorio: *Dic Anathema Nestorio*: cosa importava a Santo Agostino, e ai Padri Africani, che Pelagio, che Celestio, che Giuliano fossero eretici giudicati, e per questo scrivere tanti Libri, tante Epistole, tanti Trattati? Importa adunque, che i Giansenisti sieno conosciuti contumaci ererici, e che il dogma di Giansenio eretico sia dichiarato: *Dic Anathema Jansenio. Jansenii dogma rejicitur catholicorum omnium refutatione. Jansenius damnatur merito ab omnibus.* Importa, dice Santo Agostino, che i lupi sien ravvisati lupi, e però sieno fugati, e lungi dall'ovile sbanditi, e nelle native lor tane cacciati, e chiusi: *ubicumque isti lupi apparuerint conterendi sunt.* Importa, che alle dottrine pestifere, e ai libri seduceoti, e insidiosi si contrappongano dottrine cattoliche, e libri confutatori delle loro fallacie, de' loro inganni, dei cavilli, dei paralogismi, onde o essi si ravvedano dai loro abominevoli errori, o i buoni almeno, gl'innocenti, gl'incauti dalla rabbia loro, e dalla peste si salvino. *Facio quod possum pro mei particula muneris, ut pestilentibus, & insidiantibus eorum scriptis medentia, & munientia scripta pretendam, quibus rabies, qua furiunt, aut etiam ipsa sanetur, aut a ledendis aliit repellantur.* Ad Bonif. lib. 1. c. 1. Può quindi vedere il Sig Tamburini quanto sieno fievoli, vane, nulle le sue difese, e quanto abbattute, oppresse, annichilate dalla *Totalità*. La quale *Totalità* se secondo Santo Agostino era decisiva contra de' Pelagiani da dieci otto Vescovi favoriti, e protetti: *Omnes uno eodemque modo credunt*, come parlava il Santo Padre degli altri Cattolici, molto più è decisiva contra de' Giansenisti; dove più unanimi furono i Vescovi della Chiesa tutta a riprovare i loro errori, e a condannare le loro eresie. *Jansenii dogma rejicitur catholicorum omnium refutatione*; e vuol dire

re in sostanza il Padre Berti, che quei, che non rigettano, che non riprovano il Giansenismo, non sono Cattolici. Passiamo a vederlo via maggiormente nella seconda Parte di questa Dissertazione, sicchè il retto, e imparziale Lettore possa vedere verissimo de' Gianseniani quello, che Santo Agostino scriveva de' Pelagiani. *An non tota vestra causa impulsa, prostrata, contrita, & sicut pulvis, quem projicit ventus a facie terræ, sic a cordibus eorum, quos decipere cæperatis, si hæc voluerint deposito studio contentionis cogitare, projecta est?*

XXVIII. Ella è dottrina dell'Angelico San Tommaso, che alla autorità della Chiesa ogni altra autorità deve cedere di Dottori, o di Padri. Parla la Chiesa, definisce, condanna, è d'uopo abbassare il capo, nè vi son più nè Girolami, nè Agostini, che possan salvare, nè difendere: *Unde magis standum est auctoritati Ecclesiæ, quam auctoritati, vel Augustini, vel Hieronymi, vel cujuscumque Doctoris* 2. 2. quæst. 10. art. 12. Ciò posto si può la Chiesa in due stati considerare. Si può considerare raccolta in generale Concilio; si può considerare fuor di Concilio dispersa. Veniamo all'intento della *Totalità*, e cominciamo dalla Chiesa in Concilio adunata.

Nel Concilio Calcedonese dieci Vescovi Egizj, come si legge nella 4. Sess., ricusavano di sottomettersi all'universale giudizio. Tutto quel venerando Consesso trattò que' dieci Vescovi da Eretici. Dunque la *Totalità* non era considerata, se non rispetto al maggior numero dei Padri. Dove si ponga mente, che un Concilio può essere Ecumenico, quantunque sia men numeroso di un Nazionale. Il Concilio II. Ecumenico, che fu il Costantinopolitano I. sotto San Damaso, fu composto di soli cento, e cinquanta Vescovi, dove il Nazionale Africano ai tempi di S. Agostino fu numeroso di dugento, e diciassette, come ci narra S. Prospero *Chron. an.* 420. A costituire adunque un Concilio Ecumenico non si richiede la *Totalità* numerica delle Cattedre Episcopali, ma basta la *totale* convocazione delle nazioni con un numero competente di Vescovi. Nel I. Concilio Niceno intervennero di tutto l'Occidente due soli Preti, e un Vescovo delle Gallie. Nel II., e nel III. Ecumenico non vi ebbe neppure un solo di tutto l'Occidente. Nel IV. Ecumenico non vi furono di tutto l'Occidente, che i due soli Legati di San Leone. I Papi San Damaso, San Celestino, San Leone scrissero a que' Concilj, e sulla fede, e sulla autorità de' romani Pontefici si persuasero gli Orientali, che quella era la sicura dottrina, quella la vera Fede, quella la Tradizione sincera della Chiesa Occidentale. Dunque mancava a que' Concilj stessi, (che quando son confermati dai Papi, e da essi ricevono *robur invictum*, come parla nei secoli d'oro Ferrando Diacono di Cartagine, e discepolo di San Fulgenzio, dopo i Libri canonici fanno la massima autorità,) mancava la *Totalità* di voti ora pretesa. E guai alla Fede, guai al dogma se avesse luogo, e fosse richiesta sì fatta *Totalità!* A quanti litigj, a quanti dubbj, a quanti cavilli sarebbe sottoposta la somma autorità stessa di quelli universali Concilj? Un Ariano, un Macedoniano, un Nestoriano, un Eutichiano potrebbe garrire allo stesso modo, che mancò a quelle definizioni la *Totalità* dei dovuti suffragj, che la Chiesa Occidentale ivi non si adunò, che se i Papi di Roma scrissero agli Orientali, scrissero mal informati coi mal informati lor Sinodi, che furono sedotti, circonvenuti, aggirati dalle lettere, e dalle trame di un Atanasio, di un Cirillo, di un Flaviano ad essi velenosamente nemici, che sono appunto i flebili inni, che ci ricantano questi nuovi Legislatori della odierna *Totali-*

talità. La practica adunque, o sia l'autorità degli stessi più antichi, e però più autorevoli Ecumenici Sinodi combatte la *Totalità* voluta dagli Avversarj col solo fine di non mai finire la controversia, e di sostenere una causa non difendevole. *An non tota vestra causa impulsa, prostrata, contrita &c. &c.*

XXIX. Osservo io intanto, che Santo Agostino chiama il Concilio Niceno *Totius Ecclesiæ consensum* lib. 1. de bapt. c. 18. Eppure la Storia ci rassicura, che e Eusebio di Nicomedia, e Teogna di Nicea, e Mario di Calcedonia, e Teone di Marmorida, e Secondo di Tolemaida non si indussero mai a ricevere il vocabolo ὁμοούσιον, e agli altri Padri Niceni essi si opposero pertinacissimi. Più. La Storia ci attesta, che subito dopo il Niceno Concilio il partito degli Ariani crebbe a dismisura, e sempre più copioso il numero dei Vescovi Ariani divenne. Per la qual cosa se nondimeno Santo Agostino chiamò il Niceno Concilio *Totius Ecclesiæ consensum*; dunque non calcolava uno jota la *Totalità* dei nostri Eruditi. I Luterani, i Maddeburghesi sono gli Autori di questa *Totalità*. Condannati dal Concilio di Trento, affine di eludere le condanne delle loro Eresie, si sono rivolti alla *Totalità* non già di tutti i Vescovi, ma dei Preti, ma dei Laici, ma del Popolo. E queste sono le orribili stravaganze di uno spirito di ribellione, e di vertigine, che è lo spirito di tutti i Novatori.

XXX. Tutta la Storia Ecclesiastica insegna, che i Concilj, come parla Eusebio, si chiamavano; *Conventus Episcoporum* lib. 5. c. 23. San Cipriano *Epist. ad Jub.* Santo Ilario *lib. de Syn.* Santo Ambrogio *Epist.* 32. San. Girolamo *lib.* 2. *Apol. cont. Ruff.* Santo Agostino *Epist.* 119. San Leone *Epist.* 16. Ruffino *lib.* 10. *hist. c.* 1. Santo Atanasio *Epist. ad solit.*, e communissimamente tutta l'Antichità afferma, *Concilia Episcoporum esse*. Dunque i Parrochi, i Preti, i Monaci, e gli altri Teologi quantunque dotti, dottissimi, non deggiono computarsi in questa *Totalità*. Gli Abati Mitrati, e i Generali degli Ordini Regolari furono ammessi per privilegio. Gli altri o Teologi, o Canonisti dotti, eruditi si ammettono a esaminare, a discutere, a disputare sull'articolo controverso, come si praticò nel Tridentino Concilio. Dove si osservi quanto i nostri Signori sieno coerenti. Essi cercano *Totalità* dei Parrochi, e dei Preti, e fanno gran caso dei loro suffragj. Ma poi si ridono degli esami, che si fanno in Roma dalle Congregazioni composte dei più accreditati Teologi. Si sa qual conto faceano i Fenelon, e i Bossuet nelle Teologiche loro controversie dei Teologi di Roma. E' il Sig. Tamburini, che vuole la *Totalità* del Prete, e del Parroco inerudito, ma poi rifiuta la dottrina assai volte rarissima dei romani Teologi, e incapaci li dichiara a rilevare il senso legittimo di quegli Uomini arcani, e celesti, Giansenio, e Quesnello, e tanto anco più, che non tutti quei, che furono a esaminar deputati le *Riflessioni Morali* sapevano il *Francese*. Così il Tamburini. Ma quanti Padri Latini negli antichi Concilj non sapevano il Greco? Quanti Greci non sapevano il Latino? Il Prete poi, e il Parroco, che si fa entrare nella moderna *Totalità*, non sa nè Francese, nè Greco, nè altro Latino, non sa, fuorchè assai volte quello solo del suo Breviario, eppure si vuol, che sia introdotto in Concilio, e intuoni sublimemente *ego N. definiens subscripsi*. Ma rispondiamo alle meschine, e fievoli opposizioni del Tamburini. 1. I Quesnellisti chiamano cento e una verità le cento e una proposizioni dannate; dunque convengono, che furono fedelmente estratte dal libro *le Nouveau Testament*. 2. I Quesnellisti prima della condanna si eran presa la diligen-

ligente cura di volgere dal Francese in latino il contagioso libro, *etiam latine redditum*, come parla la Bolla *Unigenitus*, dunque non può accagionarsi la imperizia della Lingua Francese (a). Ma chi difende l'errore, si trova nella dura necessità di produrre sì inconcludenti argomenti, e di chiamare il Parroco indotto, e il Prete incolto alla propria difesa. *Tu ut Episcopus in toto orbe notissimus debes hanc promulgare sententiam, & in assensum tuum omnes Episcopos trahere. Ego.... de magnis statuere non audeo* Così parlava il dottissimo S. Girolamo in que' tempi, quando nelle materie di Fede, e nei giudicj di dogma non si conosceva altro Tribunale, che quel dell'Episcopato, e non si domandava il voto del Prete, del Laico, del popolo. *Epist. ad August.*

Nè vale replicare, che nel Padre Sirmondo, o in chichesia altro si trovano esempj di tali sottoscrizioni di Preti. Bisogna provare, che questi esempj facciano autorità, e stabiliscano legge contra la prattica costante, universale, antichissima della Chiesa: *Ab Apostolicis temporibus per annos mille quingentos in omnibus Conciliis tam generalibus, quam Nationalibus, aut Provincialibus soli Prælati, qui jurisdictionem aliquam habent, subscribere consueverunt*. Lo attesta il dottissimo Bellarmino là dove risponde al libro della concordia de' Luterani scritto da Melantone, e sottoscritto da otto mila non so se più ignoranti, o più fanatici. Nè sarà mai coerente a se stesso chi spasimando per la *Totalità* abbandona la prattica comunissima di tutti i secoli, che è la vera *Totalità*, per seguire qualche rarissimo esempio, che in sostanza non è altro che una preterizion della regola, una niente autorevole singolarità.

XXXI. Ho detto, che nel Concilio Niceno cinque furono i Vescovi discordanti dagli altri Padri. Il Tridentino condannò il Calvinismo, e nondimeno quattro Vescovi della Francia continuarono a professare gli errori di quella Setta. Si dirà mai per questo, che il Calvinismo non fosse legittimamente dannato? Il vero è, che la *Totalità* di que' quattro Vescovi fu dispregiata, e negletta, e i Vescovi tanto non furono ascoltati, che anzi furono secondo i Canoni processati. Dove si ponga mente, che la pretesa *Totalità* distrusse il supposto della stessa *Totalità*. Mi spiego. Se la *Totalità* di tutti i voti fosse richiesta per la condanna giuridica di una Eresia, la Eresia non sussisterebbe; non sussistendo, non ci sarebbe luogo a condanna; dunque nemmeno a *Totalità* di condanna. Chi non sa, che la Eresia è la pertinacia della volontà nell'errore contrario alla Fede? Or dove c'è un tale errore, ci sono pur anco gli Autori, ci sono i favoreggiatori, ci sono i partigiani. Nestorio, Apollinare, Macedonio, Acacio, Anatolio, Paolo di Somosata, Eusebio di Nicomedia, e tanti altri ebbero innumerabili seguaci, e collegati. Se sussistono quelle eresie, sussistono i Nestorj, i Macedonj, gli Apollinari, ec., ovvero sussistono i loro discepoli, gli amici, i parziali, i zelanti, che le sostengono ostinatamente; ma se questi sussistono, non può sussistere la *Totalità*, che i nostri Eruditi prerendono. Sono famosi i Conciliaboli degli Ariani, dei Nestoriani, degli Eutichiani, degli

(a) Non esamino se sia vero quanto afferma il Sig. Tamburini. Basta che la massima parte possedesse il Francese.

Iconoclasti. Se con Giansenio troviamo quattro Vescovi uniti, con Ario, con Nestorio, con Eutichete, con Macedonio, ne troviamo le centinaja, e centinaja di Monaci, e centinaja di Barsuma (Abate di Monaci), e centinaja di Crisafi (Crisafio Eunuco partigiano di Eutichete, e favorito della Imperatrice Teodosia). Se dunque con tutto che mancasse la *Totalità* alle condanne di quelle eresie, furono nientedimeno validissimamente condannate; come, io dimando, non è validamente dannata la eresia di Giansenio, dove è maggiormente numerosa, e completa la *Totalità* dei giudici, e dei suffragj?

XXXII. Non può negarsi, qui alcuno risponde, che la parità andrebbe giusta, e diritta, se come la Chiesa raccolta in que' Concilj ha condannate quelle eresie, così la Chiesa raccolta in Concilio riprovata avesse al modo stesso l' eresia di Giansenio. E questo appunto è quello, che io sostengo; sostengo, che l'eresia di Giansenio fu in sostanza condannata dal Concilio di Trento. Appena nacque questa eresia i Vescovi Gallicani scrivendo a Papa Innocenzio X., come più sotto vedremo, gli scrissero, che la Gallia era tutta sconvolta da una nera, e fremente procella di tumulti, e di sedizioni; che a sedar questa tempesta suscitata da chi? (Attento, Sig. Bartoli ornatissimo,) suscitata dal Libro postumo di Giansenio, avrebbe dovuto bastare l'autorità del Tridentino Concilio: *Tales quidem motus sedari oportebat tum Concilii Trideatini auctoritate, tum &c.* e in altra lettera replicano gli stessi Prelati, che la giusta regola di Fede, rapporto alla materia delle dottrine di Giansenio, l'aveva il Tridentino con tutta la più sollecita, e diligente accuratezza esposta chiaramente, e definita: *Tridentinum sollicite, atque diligenter enucleatam definiverat*. Let. Paris. die 28. Martii 1654. I Vescovi Gallicani adunque pensavano, che in fatti il Tridentino avesse esattamente trattata la dottrina della Grazia, e della Libertà, e determinata l'avesse compiutamente, e definita: *Sollicite, atque diligenter*. Udiamo ora lo stesso Concilio. = *Si quis dixerit liberum hominis arbitrium a Deo motum, & excitatum nihil cooperari assentiendo Deo excitanti, atque vocanti, neque posse dissentire SI VELIT, sed veluti inanime quoddam nihil omnino agere, mereque passive se habere, Anathema sit*. Can. IV. Sess. 6. de Justif. Calvino vide chiaro, e confessò schietto, che i Padri Tridentini con questo Canone definivano, che la volontà umana mossa, ed eccitata dalla interna grazia può dissentire alla grazia stessa: *Aperte repugnat quod hic prounciant Tridentini Patres, cum illa Christi sententia = Quisquis audivit a patre, & didicit, venit ad me = Constituere autem hoc in hominis optione, ut Dei inspirationem SI VELIT auscultet, hoc nullo modo conciliari potest*. in anted. c. 6. sess 6. Conc. Trid. Giansenio nel *lib. 2. de Grat. Salv. c. 27.* anch' egli si ride di questo SI VELIT. Udiamo le sue parole: *Quæ (adjutoria) deserant SI VELINT, in quibus permaneant, si velint*. Chi insegna questo, ripiglia Giansenio, *nihil aliud imprudens facit, nisi originalis peccati virus evacuat, illæsas liberi arbitrii vires esse, Christum frustra venisse, & gratis mortuum esse persuadet*. Dunque Giansenio tanto, quanto Calvino rigetta la dottrina del Tridentino, rigetta il dogma della libertà enunciato anco per questo stato di natura viziata dal Canone soprallegato. POSSE DISSENTIRE SI VELIT. Non già, ripiglia Giansenio, e colla mia dottrina io accordo l'istessa dottrina del Tridentino. Dico adunque, segue a dire Giansenio, che rettamente pensano gli Scolastici, quando pensano, che il Tridentino voglia salva la libertà dell' arbitrio allorchè asserisce, che la volontà possa dissentire, se voglia: *Scholastici quando audiunt Synodum Tridentinam*

di-

dicentem voluntatem posse dissentire SI VELIT, putant, & recte putant significari humani arbitrii libertatem. Llb. 6. de Grat. Salv. cap. 35. Ma il grande arcano del Tridentino (arcano agli Scolastici ignoto) consiste, ripete Giansenio, in quel *si velit*. Cosa hanno voluto dire, cosa definire i Padri di Trento con questo *si velit?* Attento, Lettor mio umanissimo, e imparate da Giansenio, come i Padri di Trento abbiano condannata la Grazia necessitante di Calvino. Giansenio v' insegna, che il Canone Tridentino vuol dinotare, che l'uomo sotto la Grazia eccitante potrà dissentire *se vorrà*; ma che (notate) non potrà mai voler dissentire: Per Giansenio adunque è tanto impossibile a verificarsi questa condizionale; *posse dissentire si velit*, quanto è impossibile quest'altra condizionale = il beato necessitato ad amar Dio potrebbe non amarlo, *si velit, esto non posset id velle*: = Così Giansenio concilia fra se stessi gli Scolastici, così si salva dal canone del Tridentino, così ne schiva il fulmine dell' Anatema. Questi sono prodigj, e sforzi di talento meraviglioso. Ma il fatto è, che il valente Comentatore del Tridentino è sibilato dagli stessi Padri di Trento. Al capo quinto della stessa sesta sessione essi parlando della stessa grazia eccitante non usano la condizionale *si velit*, eppure insegnano siccome dogma la stessa dottrina, *inspirationem illam recipiens... illam ABJICERE POTEST.* Dunque il *si velit* di Giansenio è un assurdo, che non cadde in capo a Calvino, ed è la stessa dottrina eretical di Calvino. Chi sa il Sistema delle due Gianseniane Dilettazioni, sa al tempo stesso, che l'arbitrio predominato dalla maggior forza di quella, che è più intensa, più pesante, più vittoriosa, *nihil* in sostanza, *nihil cooperatur assentiendo*, sa che l'arbitrio si resta appunto come la bilancia ai due pesi preponderanti uno sull' altro *veluti inanime quoddam*, sa che trabalzato dai maggiori gradi di peso *nihil omnino agit*, sa che adunque prevalendo di forza la maggiormente vittoriosa dilettazione, l'arbitrio *mere, passive se habet*. Questo è il Sistema di Giansenio, questo l'errore di Calvino, questa la Eresia condannata in Trento. E in fatti, se il Tridentino insegna essere articolo di Fede, che il libero arbitrio se vuole, *si velit*, può dissentire; dunque suppone, che possa voler dissentire; dunque, il *SE* non è una condizionale assolutamente impossibile, altrimenti nientissimo non avrebbe definito nè contra Lutero, nè contra Calvino. Nè v'è Fatalista, nè v'è Manicheo, che non ammettesse senza difficoltà nel senso di Giansenio il *si velit* del Tridentino.

XXXIII. Questa non dirò solo violenta, ma ridicola, e sofistica spiegazione del Canone Tridentino è necessariamente connessa col sistema eretico di Giansenio. Egli non conosce per questo stato altra vera Grazia, che la sola efficace, e questa Grazia efficace è Grazia necessitante. Appoggia la sua dottrina al Testo Evangelico citato da Calvino: *omnis, qui audivit a patre meo, & didicit, venit ad me.* Joan. 6. Questo è il senso, è il fondo, è il piano dello stesso Calvino. Che però se Calvino rigettò la definizione a se contraria del Tridentino, Giansenio è nel caso stesso, e nella stessa necessità, e in fatti egli non fa altro che eludere, e che stravolgere obbrobriosamente il Canone di Trento, che è lo stesso che rigettarlo. Aggiungo, che Giansenio sul senso di questo Canone contraddice a se stesso. Egli aveva scritto, che sono Semipelagiani gli Scolastici dove insegnano, che gli ajuti di Grazia sono di tal natura, sicchè gli uomini dalla Grazia eccitati, *ea deserant si velint.* Ma come adunque scrive Giansenio, che questi stessi Scolastici pensano rettamente, quando nel Canone Tridentino veggono salva la

libertà dell'uomo: *Scholastici putant, & recte putant significari humani arbitrii libertatem?* Essi lo dichiarano allo stesso modo, e insegnano lo stesso nell'un luogo, e nell'altro; insegnano, che la volontà sotto la Grazia eccitante *potest dissentire SI VELIT, abjicere potest inspirationem illam, ea deserant SI VELINT*. Dunque o fallano sempre, o non fallan mai; dunque non può accordarsi che in quel luogo: *originalis peccati virus evacuent*, e che in quest'altro *recte putent*. Or io rifacendomi sulla *Totalità* della Chiesa raccolta in Concilio dico, che la *Totalità* dei Voti, e dei Padri Tridentini ha già dichiarata eretica la dottrina di Giansenio. 1. Perchè tutti i Cattolici intendono, che il Canone Tridentino fulmina evidentemente la Grazia necessitante del Gianseniano Sistema. 2. Perchè così distintamente lo intesero i citati Vescovi Gallicani, *Tridentinum sollicite atque diligenter enucleatam definiverat*. 3 Perchè così lo intende lo stesso condannato Calvino maestro della stessa stessissima Grazia necessitante: *aperte repugnat quod hic pronunciant Tridentini Patres*. 4. Perchè i Padri di Trento, ammessa la spiegazion di Giansenio, non avrebbero condannata nè la dottrina della Grazia necessitante, nè dell'arbitrio morto, e meramente passivo. 5. Perchè sappiamo, che i Padri di Trento convenivano sulla dottrina della Grazia sufficiente rigettata da Giansenio con questa erronea intelligenza del Canone: lo sappiamo dai loro Trattati, dai loro Tomi, e da tutti i Dottori singolarmente Tomisti. 6. Perchè i più riputati Teologi, che furono in Trento, e che dovevano sapere la mente di quel Sacrosanto Concilio, insegnano una dottrina totalmente contraria al *Senso* di Giansenio. Fu Teologo al Concilio di Trento Alfonso di Castro. Or questi insegna: *in Hominis potestate positum esse Deum trahentem sequi, aut ei resistere*. Haer. 1. Verbo, *Gratia, Libertas* ec. Fu Teologo al Concilio di Trento Didaco Paiva, ed ecco com'egli dichiari il dogma della Grazia, *ad perfectionem, & efficaciam Gratiæ non pertinet liberum arbitrium LIGARE, sed præparare, excitare, adjuvare*. Lib. 4. Orthodox. cont. Calv. Fu Teologo al Concilio di Trento Andrea Vega; e il Vega spiegando il divario, che passa tra la Grazia *eccitante*, e la Grazia *adjuvante*, insegna; *nostræ libertati semper SUBJACENT, quæ per Gratiam adjuvantem Deus in nobis facit*. In Conc. Trid. lib. 13. c. 13. Fu Teologo al Concilio di Trento Domenico Soto, del quale scrive il Matamoro lib. de Accad. & doct. vir.: *Dominicus Soto Totius Hispaniæ consensu cæteris, & studio, & doctrina præstitit Doctoribus*. Or questo Soto *lib. de Nat. & Grat. c.* 16. ecco come dichiara la dottrina cattolica della Libertà, e della Grazia: *Quocirca quidquid Deus vult voluntate absoluta, & quæ dicitur beneplaciti, fit, juxta illud: voluntati ejus quis resistit? Quando autem cum libero homine concurrit, non vult illud fieri, nisi salva humana natura, & libera voluntate, quæ idcirco RESISTERE Deo potest*. E perchè alcuni tassarono questa dottrina, il Soto al fine del libro quarto delle sentenze risponde: *Quidam vero hoc taxare voluerunt dicentes, quod nimium tribuerim libero arbitrio in justificationis causa, & tamen salva semper Catholicæ Ecclesiæ censura arbitror necessario sic dicendum*. Spiega poi il Testo malissimo inteso da Calvino, e da Giansenio, riferito da San Giovanni cap. 6. *Et ideo*, così il Soto, *& ideo postquam dixit Christus, nemo potest venire ad me, nisi Pater, qui me misit, traxerit eum, subjunxit: qui audit, & discit, venit ad me: quasi in nostra potestate sit trahenti assentire, & dissentire*. Or se gli stessi più chiari, più dotti, più accreditati Teologi Tridentini insegnano concordemente, che Giansenio non ha intesa la mente del Canone,

ma

ma anzi la ha depravata, e corrotta; dunque è certissimo, che la Chiesa raccolta in Trenro colla più unanime *Totalità* di dottrina (*a*) condanna Giansenio, e i Discepoli di Giansenio; *Totalità*, che passerò ora a dimostrare dietro alle Papali condanne di tante Bolle egualmente piena nel consenso unanime della Chiesa dispersa.

XXXIV. Tutta la Chiesa è composta di Pastori, e di pecorelle. Le pecorelle sono tutti i Fedeli, e i Vescovi ne sono i Pastori. Nel nostro argomento la Chiesa dispersa è il corpo de' Vescovi Pastori delle particolari lor Diocesi. Di questo corpo si considerano i Sinodi altri Diocesani, altri Provinciali, altri Nazionali. La Storia Ecclesiastica rileva, e nota dei molti errori contenuti nei Canoni di questi Sinodi; e i Canonisti osservano, che tutto quello, che ordinasse un Sinodo Diocesano contra il jus comune, è nullo di per se stesso: Bened. XIV. *De Syn. Diœc.* Il primo Sinodo Diocesano, come pensano il Tomasino, e il Gibert, fu propriamente l' Altissiodorense dell' anno 577. Come poi abbia scritto il Sig. Bartoli nel suo verboso preambolo, che non si accettavano nei primi Secoli i Decreti, o le definizioni anco delle Sedi maggiori (intende parlare della Sede di Roma) se non venivano riconosciute, e approvate dal Sinodo Diocesano, io non saprei indovinarlo, se fino all'anno cinquecento e settanta sette non fu celebrato Sinodo propriamente Diocesano (*b*). Vedremo in seguito che questa dottrina del Bartoli è riprovata dai Teologi Gallicani con censura di erronea, e di scismatica, perchè sottopone la Sede Apostolica al giudizio delle Chiese particolari.

La Chiesa dispersa non è senza Capo. Il Capo è il Romano Pontefice successore di Piero. Calvino non poteva tollerare questo nome di *Capo*. Negava che questo titolo di Capo fosse usato dai Padri antichi nemmen con San Pietro. Calvino era uomo assai franco, nè si sgomentava allorchè era convinto. A lui bastava litigar coi Papisti, e imporre al gran Mondo degli Ignoranti. Odasi San Cipriano: *nos unius Ecclesiæ CAPUT & Radicem tenemus* Epist. ad Jubaj. Odasi San Girolamo; *ut CAPITE constituto schismatis tollere-*

(*a*) Il Tridentino definisce: *Deus impossibilia non jubet*, ecco fulminata la prima proposizion di Giansenio. Il Tridentino insegna, che Cristo è morto per tutti: *Etsi ille pro omnibus mortuus est*, ecco fulminata la quinta. Avevano dunque ragione i Vescovi delle Gallie di scrivere: *Tridentinum sollicite, atque diligenter enucleatam definiverat.*

(*b*) Il Sig. Bartoli si gloria d' essere religiosamente devoto di San Carlo: dunque ascolti San Carlo modello di tutti i più utili, e salutevoli Sinodi. *Omnia, & singula, quæ a nobis in hac Provinciali Synodo decreta, actaque sunt, quæ debemus obedientia, ac reverentia auctoritati, ac judicio Sanctæ Romanæ Ecclesiæ omnium Ecclesiarum Matris, & Magistræ semper emendanda, & corrigenda subjicimus.* Con queste parole San Carlo conchiude tutti i sei Sinodi con tanto zelo da lui celebrati. Ora che giova citare San Carlo in un Preambolo, dove tutto quanto si dice, tutto è detto contra la disciplina, contra gli statuti, contra la dottrina, contra le sentenze, contra le Bolle della Chiesa Romana? *Omnia, & singula &c. &c. subjicimus.* Si pratichi questa docilità, e sono finite tutte le discordie.

netur occasio, adv. Jovin. Odasi San Cirillo; *cæterorum CAPUT*. Lib. 12. in Joan. Odasi San Giovanni Grisostomo; *Pastor*, & *CAPUT*. Or questo *Capo* distende il suo Primato, la sua vigilanza, la sua autorità, la giurisdizione sopra tutto il Corpo di tutta la Chiesa, *obtinuit prælationem universalem in Totam Ecclesiam*, come parlò San Tommaso *adv. errores Græc.* Cerri Teologi anti-romani pretendano che l'Angelico volesse dire, *in Tota Ecclesia*. Quesre sono chiose assai fredde, e false, e arbitrarie. San Tommaso era profondissimo, e sottilissimo, e colla sua angelica mente vedeva chiarissima la differenza, che corre fra queste due espressioni: *In Totam Ecclesiam*, = *in Tota Ecclesia*. E' men male abbandonar la dottrina di San Tonimaso, che corromperla, e adulterarla.

XXXV. Il Gersone è uno di coloro, che a proposito della autorità Pontificia non è fedele espositore della dottrina del Santo. I nostri Moderni Eruditi, che per difender Giansenio si avvisano di dover abbassare quella autorità, che ne ha fulminate le cinque eretiche proposizioni, fanno gran conto del sentimento di Gersone. Veggiamo adunque se col Gersone possano essi conchiuder molto. Era il Gersone di un opinare tutto suo proprio, di un opinare assai strano. Nel Concilio di Costanza egli voleva fosse definita. *Immacolata* la Concezione di San Giuseppe. Quando poi trattossi di richiamare ad esame quelle sue venticinque proposizioni soggette a sensi ambigui, ed erronei, egli protestò, che piuttosto che essere giudicato dai Deputati del Concilio, sarebbesi sottoposto al giudizio degli stessi Giudei, e dei Pagani. Ecco le sue parole della proposizion 25. riferite dal Fleury lib. 103. n. 136.: *Io amerei meglio aver de' Giudei, e dei Pagani per Giudici nelle cause di Fede che i Deputati del Concilio*: Egli riscaldatissimo a voler definita di Fede la sentenza contraria alla infallibilità del Papa, e tuttavia protestava di non saper quel che pensassero i Dottori Cattolici da lui non letti. Confessava di non aver letto, che il solo San Tommaso, e il solo San Bonaventura; ma con buona pace non aveva compreso nè l'uno, nè l'altro. Di San Tommaso ho citato il Testo stravolto. Anco Santo Bonavenrura dice tutto il contrario di quel ch'ei pensa. Udiamo il Santo nella Regola de' Frati Minori *ad ea verba* Honorius Episcopus. *Episcopus utique non alicujus partis solum, sed TOTIUS UNIVERSITATIS. Quod si unus non esset, qui in omnes exercere posset jurisdictionem, ubi maneret status Ecclesiæ?* Io parlerò coi sentimenti dei più reputati Teologi Gallicani. *Ille Doctor* (*Gersonius nempe*) *qui Concilia conatus est Papæ anteponere per omnia, fuit infensissimus authoritati Summorum Pontificum, & multos alios infecit suo veneno. Parum enim differt a schismate ejus sententia de authoritate Papæ.* Così scrive un Vittorio Teologo celebratissimo tanto stimato da Melchior Cano, un Vittorio, che prima d'essere Professore di Salamanca, fu Teologo Parigino. *De auth. Papæ, & Conc. n.* 5. Il Duvallio aggiunge, che il Gersone *in re Pontificia non est tantæ authoritatis*, aggiunge, che ai tempi suoi Gersone era abbandonato anco in Francia, e che la dottrina npposta a quella di Gersone *Totus Orbis exceptis panculis Doctoribus eam amplectitur*. De comparat. Sum. Pontif. & Concil. quæst. 7. Il Tommasini si studia di scusare il Gersone coll'assurdità de' tempi oscuri, e turbolenti: *Adverte exasperatum fuisse Gersonii animum, calamumque absurditate suorum temporum*. Poteva però risparmiarsi la fatica il Sig. Tamburini di citar tante volte il Gersonio nella idea della Santa Sede. Ma Egli calcola oramai che tutti i Teologi d' Italia quanto i suoi Scolari, de' quali *multos infecit suo veneno*, le bevano così

gros-

grosse, e sì tonde, enm' egli le spaccia. Osserva il citato Duvallio *part 4. q. 7.* sul proposito del Gersone riscaldatissimo a sostenere come se fosse di fede la sua privata opinione, che tale opinione era affatto povera, e quasi nuda di seguaci: *Nemo unus est in Ecclesia, qui ita pro certo sentiat praeter Vigorium, & Richerium, quorum si vera esset sententia, TOTUS FERE ORBIS Christianus, qui contrarium sensit, in Fide turpiter erraret.*

XXXVI. E chi potrà mai credere, che in materia sì gelosa, e importante abbandoni *Totus fere orbis* la verità? Chi potrà credere, che Papi, Vescovi, Teologi, Università, Scuole, Dotti, Eruditi, Santi, un Santo Antonino, un San Giovanni da Capistrano, un Angelico San Tommaso, un San Bonaventura, un San Pio V., un San Carlo Borromeo, un venerabile dottissimo Bellarmino con altri infiniti, con tutto il Mondo: *Totus fere Orbis*, falsifichino la parola di Dio, e inforbidino, e corrompano la Tradizione? Eppure d'uopo è, che così pensino quanti seguono il Gersone. Ma perchè non ascoltano i nostri Gersonisti il Cardinal di Perona, che a nome di tutto il Clero sostiene in Francia la infallibilità del Papa? Perchè non ascoltano il Tomista Goneto, che in un'opera diretta al magistero di tutta la sua dottissima Scuola difende la stessa infallibilità singolarmente coi testi cospicui di San Bernardo storpiati in Pistoja? *Man. Thom. Tom. V. Tract. VIII. paragr. 3* Perchè non ascoltano Monsignor de Marca, che in un Manoscritto divulgato dal Balluzio ci presenta questo autorevolissimo testimonio: *Sua etate tam Parisiensem, quam ceteras Universitates Papæ definienti infallibilitatem propugnasse?* Perchè non ascoltano l'Intera Assemblea dei Vescovi Gallicani, che a Papa Innoc. X. scrive nella causa di Giansenio con queste decisive parole: *Enimvero vetustæ illius ætatis Ecclesia Catholica sola Cathedræ Petri communione, & auctoritate fulta . . . Pelagianæ hæresis damnationi absque cunctatione subscripsit. Perspectum enim habebat* (odansi le seguenti molto pesanti parole) *non tolum ex Christi Domini Nostri pollicitatione Petro facta, sed etiam ex Actis priorum Pontificum, & ex Anathematismis adversus Apollinarium, & Macedonium, nondum ab ulla Synodo OEcumenica damnatos, a Damaso paulo ante jactis, judicia pro sancienda regula Fidei* (attenti qui i nostri Gersoni, i nostri Richerj, i nostri Febronj) *a Summis Pontificibus lata super Episcoporum consultatione* (*sive suam in Actis relationis sententiam ponant, sive omittant, prout illis collibuerit*) *divina æque ac summa per universam Ecclesiam auctoritate niti, cui Christiani omnes ex officio ipsius quoque mentis obsequium præstare teneantur. Ea nos quoque sensentia ac Fide imbuti, Romanæ Ecclesiæ &c.* Parisiis die 15. Julii 1653.? Dopo le quali cose ai tempi del Vittoria, del Duvallio, del Perona, del Goneto, del De-Marca, e della citata Assemblea dei Vescovi Gallicani, la *Totalità* dei Teologi, delle Scuole, delle Università, e di quel sapientissimo Clero dava anco in Francia una Causa finita in materia di Fede, finita dopo che, *super Episcoporum consultatione* avesse *ex Cathedra* definito la Santa Sede, finita *pro sancienda Regula*. Così (diceva quella veneranda Assemblea) fu finira la Causa de' Pelagiani: così fu finita da Papa San Damaso la causa di Apollinare, e di Macedonio: *nondum ab ulla Synodo OEcumenica damnatos*. Gersone è oppresso dalla *Totalità*. Dimando poi dove sia la coerenza de' nostri Eruditi? Citano Gersone, e pretendono *Totalità*. Se contra il Gersone, *Totus fere orbis christianus contrarium sensit*, come seguono il Gersone e se seguono il Gersone, come richiedono *Totalità*? Qui ci dicono, che dobbiamo rispettare il Gersone onorato in Francia del titolo di

Ve-

Venerabile. Alla stessa maniera anco la Chiesa di Arles annovera fra' suoi *Santi* il Cardinale Lodovico Alemandi, benchè abbia egli praticate quelle tante stravaganze, e irregolarità nel Concilio di Basilea, fino a voler condannato Eugenio IV. dalle Reliquie de' Santi fatte trasportare in quel Consesso per supplire al poco numero de' Padri. Ecco come risponde a proposito della Santità di Gregorio VII. Natale Alessandro: *Rationum pondus ex hominum Sanctitate non est æstimandum*, dove cita S. Girolamo, *in dogmatibus, & quæstionibus disserendis non persona, sed causa quærenda*. Lib. 3. contra Pelagianos.

XXXVII. Ma il Bossuet e cita, e stima, e segue il Gersone. E io volentieri nella controversia presente abbraccio la sentenza del Bossuet, sentenza difesa dai Gallicani moderni. Or quale sentenza sostengono col Bossuet i Gallicani? Eccola. *Non est doctrina, nec dogma ejusdem Facultatis Parisiensis, quod Summus Pontifex sit infallibilis nullo accedente Ecclesiæ consensu*. Nat. Aless. Dissert. XIV. Sec. V. Sch. 2. Or bene. La Facolrà Teologica della Sorbona esige per la infallibilità il consenso della Chiesa. Ma qual consenso esige poi ella, qual consenso? Rispondano i nostri valorosi Signori, che menano tanto vanto delle dottrine Gallicane, e dei sentimenti dell' immortal Bossuet. Si ponga mente, che il presente Storico gran professore nella Sorbona scrive: *nullo accedente Ecclesiæ consensu*. Dunque egli dimanda un consenso, non dimanda nè *tutto* il consenso, nè il consenso di *tutti*. E' Febronio, che falsifica la dottrina Gallicana. Sono i Febroniani, che domandano un consenso totale *fisicamente*, totale dietro a Mesangul, e a Febronio, che quindi confessa di abbandonare il Bossuet. *Tom.* 2. *pag.* 328. Ma non è il solo Bossuet, che insegni il consenso da Natale Alessandro accennato; sono tutti i Cattolici Teologi Gallicani. Disse pur bene il dotto Bergier, che Febronio produce un Sistema, che in verità è una Rapsodia di citazioni mancante di raziocinio, e conducente allo Scisma. Imperciocchè dove sarà l' unità della Chiesa, se non si ascolta la voce del Capo, nè la voce quantunque unanime del maggior numero, del massimo numero del Corpo de' Vescovi di questa Chiesa? E il fatto sta, che nell' affare di Giansenio, siccome in quello di Quesnello, il consenso fu sommo, fu pienissimo, fu universalissimo più che non fu il consenso nella causa de' Pelagiani. Dunque se fu finita per quel consenso (come vogliono i Gallicani moderni) unito alla Santa Sede la Causa de' Pelagiani, dev' esser finita allo stesso modo la Causa de' Gianseniani. *Causa finita est*.

XXXVIII. E certo è, che Febronio, come osserva di nuovo il valente Bergier, contraddice a Santo Agostino, di cui mette i passi chiarissimi *alla tortura*. Febronio per esempio per dichiarare eretici i Giansenisti aspetta il giudizio, e la condanna di un Generale Concilio. Se così è; dunque i Padri dei tre primi secoli non potevano trattar da eretici i Novatori di quelle età. Dunque Tertulliano non poteva intitolare quel suo eccellente Trattato *De Præscript. Hæreticorum*. Dunque falsamente furono dichiarati eretici i Simoniani, i Menandriani, i Basilidiani, i Valentinisti, i Marcioniti, gli Gnostici, i Montanisti, i Novaziani. Ma senza ciò, qual Generale Concilio aveva dichiarati eretici i Pelagiani, quando confutandoli Santo Agostino ad ogni pagina li chiama eretici! *Hæc sunt paradoxa hæreticorum Pelagianorum &c. hæresim novi erroris inducunt*. Ad Bonif. lib. 2. c. 1. Febronio, e i suoi seguaci impongono al pubblico inerudito quando protestano di seguire le dottrine Gallicane, i Bossuet ec. ec. Le dottrine de' cattolici Gallicani sono totalmente diverse. *Synodus OEcumenica Pelagianis postulantibus JURE negata*

gata, sufficiens erat judicium in eos latum A ROMANIS PONTIFICIBUS. Natale Alessandro Sæc. V. c. 3. §. 12 Queste sono le vere dottrine cattoliche dei Gallicani non Giansenisti; e chi le abbandona per seguire i Richerj, i Febronj segue l'errore abominato in Francia, e trascorre allo scisma: *non differt a schismate*. Alle corte. Santo Agostino negò sempre il Concilio ai Pelagiani, come vedremo, e nondimeno eretici dichiarolli; e Febronio scrive tutto il contrario; scrive che senza Concilio per tutto il lungo corso degli otto primi secoli non mai si giudicarono finite le controversie di Fede *To. I. c. 6.* Come dunque gridava Santo Agostino: *Causa finita est?* come gridava: *Hæc sunt paradoxa hæreticorum Pelagianorum?*

Confessa il citato Monsignor de Marca nel Manoscritto divulgato dal Balluzio, che la sentenza de' Gallicani moderni neganti la infallibilità del Papa, dalla Chiesa soltanto è tollerata: *Sententiam, qua Pontifex ut universæ Ecclesiæ Magister definiens errori dicitur obnoxius, tantummodo ab Ecclesia tolerari.* Ora se da questa stessa sentenza si tolga quello che ha di sano, e di cattolico, ella non può essere nemmeno più tollerabile. Se vogliamo essere Gallicani, dobbiamo esserlo, come essi lo sono. Tanto Natale Alessandro, quanto il Bossuet insegna esser questa la dottrina della Chiesa Gallicana, e della Sorbona che, *accedente Ecclesiæ consensu*, il Papa nelle materie di dogma è infallibile. Dunque nelle condanne di Giansenio il Papa è infallibile. Tutti gli sforzi adunque di Febronio sono inutili, inutili i Libri di Tamburini, inutili le Pastorali, e i Sinodi Pistojesi. E sono mere chiaccherate gittate al vento, e che declinano il vero stato della controversia presente, quel dire, e quel ridire mille volte = il Papa non è da se stesso infallibile = il Papa non è superiore al Concilio = il Papa deve operare secondo i Canoni = i Vescovi sono veri giudici della dottrina = le sentenze, le libertà Gallicane = i Gersoni, i Bossuet = il Concilio di Costanza, il Concilio di Basilea = Eugenio IV. (*a*), Martino V. = Liberio, Onorio, Zosimo, Innocenzio III. = Chiaccherate, che fuggono lo stretto della questione, e solo capaci sono di sollevar nebbia, e caligine agli occhi, e alle menti di Lettori ignoranti. Noi diciamo, e lo diciamo coi cattolici Gallicani, colle Assemblee del Clero, coi Dottori della Sorbona, collo stesso tante volte contra di noi allegato Bossuet che, *accedente Ecclesiæ consensu, causa finita est*: diciamo, che il consenso nella causa di Giansenio fu sommo, e fu maggiore di quello della causa de' Pelagiani; diciamo, che dunque la *Totalità* de' Vescovi uniti di sentimento alle Apostoliche Bolle deve finire la controversia. *Synodus OEcumenica Pelagianis (Jansenianis) postulantibus JURE negata, sufficiens erat judicium in eos latum a romanis Pontificibus, sufficiens, accedente Ecclesiæ consensu*, (*b*)

(*a*) Il Tamburini falsifica il Testo di Eugenio IV., e ne tronca queste parole *salvis juribus, & prærogativis Sanctæ Sedis*.

(*b*) Se dalla Sorbona uscì qualche dottrina meno esatta intorno alla materia del Giansenismo, la sola debolezza dell'umano ingegno si deve incolpare. Papa Giovanni XXI. non lasciò di stimare quella celebre Università nel tempo stesso che scrisse a Stefano Vescovo di Parigi, *& jussit, ut in Auctores errorum inquireret, quos nonnulli Scholastici in Parisiensi Academia diffundebant*. E Alessandro IV. dannò l'erroneo Libro di Willelmo di Santo Amore, *cum Academiæ partem maximam in partes suas traxisset Wilelmus*.

XXXIX. Vediamo ora, se si possa dir egualmente de' Gianseniani quello che Santo Agostino, e dietro al Santo Dottore i Teologi Gallicani affermano de' Pelagiani. Per mettere in tutta la luce questa verità, esaminiamo prima la condotta di Santo Innocenzio I., e la condotta di Papa Innocenzio X.; poi esaminiamo il metodo dei Vescovi Africani, e il metodo de' Vescovi Gallicani. Per tal maniera vedremo, se a pari passi vadano le due cause, e le due condanne, e se nell'un caso, e nell'altro la *Totalità* finisca le controversie. Come nella Causa de' Gianseniani, così in quella de' Pelagiani non si raccolse Generale Concilio. Papa Santo Innocenzio I. condannò la eresia Pelagiana. Delle Lettere di Papa Innocenzio scrive Santo Agostino: *Litteris beatæ memoriæ Papæ Innocentii de hac re dubitatio tota sublata est.* Ad Bonif. lib. 2. c. 2. E Papa Innocenzio X. dopo i più serj esami, dopo le più lunghe, e studiate meditazioni sulle cinque proposizioni condannò la eresia Gianseniana. Della qual condanna d'Innocenzio X. i Vescovi Gallicani raccolti nella loro Assemblea parlano di questa guisa: *Porro nos Innocent X., cujus ore Petrus locutus est, ut Leoni I. acclamabat IV. Synodus, hanc divinam lauream gratuluti sacros inter Ecclesiæ fastos, quod olim de Synodis OEcumenicis fieri solitum, Constitutionem istam ab eo editam lubentes ex animo reponemus . . . Constitutionem ORDINE CANONICO latam.* Parisiis 15. Julii 1653., & die Martii 28. 1654. Qui abbiamo il testimonio sicuro dei Vescovi Gallicani, che la condanna di Giansenio ORDINE CANONICO fu pronunciata. Che giova dunque dire, e ridire, che il Papa ha da operare secondo i Canoni; che giova ripetere, che è dovuta al Papa la sola ubbidienza *Canonica*, se intanto alla Costituzione *Ordine Canonico* promulgata si nega ubbidienza, e si disprezza l'*Ordine Canonico* osservato dal Papa, come attestano le Assemblee Episcopali di Francia?

XL. Ma quale è egli in sì fatti affari l'*Ordine Canonico?*. Eccolo in una Lettera di Santo Innocenzio I. scritta ai Vescovi Africani, come vogliono i Critici *inenute* 417., fra' quali Vescovi sedeva nel Milevitano Concilio lo stesso Santo Agostino (*a*). La Lettera è questa, come la riferiscono il Padre Coustant, e Natale Alessandro: *Antiquæ traditionis exempla servantes, & ecclesiasticæ memores disciplinæ vestræ religionis vigorem non minus nunc in consulendo, quam antea cum pronunciaretis vera ratione firmatis qui ad nostrum referendum approbastis esse judicium, scientes quid Apostolicæ Sedi ..... debeatur, a qua ipse Episcopatus, & tota auctoritas nominis hujus emersit. Quam sequentes tum mala damnare jam novimus, quam probare laudanda. L' ORDINE CANONICO* adunque di que' secoli d'oro tanto anteriori all'epoca delle *false Decretali* che Innocenzio ricorda agli stessi Agostini, è questo; 1. che i Vescovi si raccolgano a conoscere la natura dell'errore insorto nella Provincia. *Antiquæ traditionis exemplu servantes, & ecclesiasticæ memores disciplinæ.* 2. Che consultino sull'affare tanto geloso del controverso articolo la Santa Sede: *in consulendo.* 3. Che riferiscano alla stessa i loro pareri, i voti, i giudizj, *ad nostrum referendum approbastis esse judicium.* 4. Che

---

(*a*) Dopo il Concilio di Milevi in Numidia fu celebrato a Cartagine l'altro Concilio detto l'Africano di 214. Padri quando a Santo Innocenzio era succeduto S. Zosimo, e poi l'altro di tutta l'Africa.

4. Che questo era il metodo alla autorità dovuto dell' Apostolica Sede: *Scientes quid Apostolicæ Sedi debeatur*. 5. Che questa prattica di tradizione, e di disciplina non era di umana, ma d' instituzione *divina*: *Quam Patres non humana, sed divina decrevere sententia*. 6. Che questa era la regola certa, e sicura per non traviare, sì nel dannare l' errore, sì nel seguire la verità, uniformarsi all' Apostolica Sede. *Quam sequentes tam mala jam damnare novimus, quam probare laudanda. A qua ipse Episcopatus & tota auctoritas* (*grandi parole!*) *nominis hujus emerserit*. Così in que' secoli d' oro parlavano i Papi, e i Papi Santi così parlavano agli stessi Agostini. Così poco appresso parlarono San Celestino, e San Leone agli stessi Generali Concilj di Efeso, e di Calcedone. Ma queste Lettere autorevolissime di que' Santissimi, e dottissimi Papi i nostri Eruditi le declinano, come i nocchieri schivano gli scoglj al loro corso luttuosi, e fatali, assai contenti quando hanno scritto, che Isidoro fu un *impostore*.

Veggiamo ora se Innocenzio X. nella causa di Giansenio abbia pratticato lo stesso *Canonico Ordine*. Odasi il Santo Pontefice. Attesta egli, che moltissimi Vescovi (che furono ottantacinque) scrissero a lui per tale affare. 1. *Complures Galliarum Episcopi apud nos institerunt*. 2. Assicura, che gli stessi Vescovi l' aveano stimolato a esaminare le cinque proposizioni da essi estratte dal libro di Giansenio, *ut easdem propositiones nobis oblatas expenderemus*. 3 Che essi desideravano, che fosse da Sua Santità pronunciata certa, e definita sentenza sopra ciascuna delle stesse cinque proposizioni, *ac de unaquaque earum certam, & perspicuam ferremus sententiam*. 4. Che dopo di tutto questo egli (Innocenzio X.) dichiara adunque, e definisce quello, che a pensare si abbia, e a sentir delle stesse. *Nos igitur post longam accurati examinis indaginem, & preces luminis Patri Deo enixe porrectas quid sentiendum sit de propositionibus illis declaravimus, ac definivimus hac Constitutione, quam cum his Litteris ad vos mittimus* (a). Ecco uniformi i due Innocenzj nel *Canonico Ordine* delle loro definizioni, *Ordine Canonico*, perchè, come sopra hanno parlato i Vescovi Gallicani, emanate sulle domande, sulle consultazioni, e sulle informazioni degli stessi Vescovi Nazionali, *Constitutionem ORDINE CANONICO latam*. Costituzione abbracciata dalla *Totalità* del Consenso di tutta la cattolica Chiesa, quanto quella d' Innocenzio I., il quale nella stessa sua Lettera inculca ai Padri Africani, e ricorda, che la integrità della dottrina, e del dogma deve pigliare corso, come le acque dalla nativa lor fonte, dalla Sede Apostolica, e quindi spargersi per tutte le Provincie del Mondo, e dal *puro Capo*, *Capo* sempre incorrotto, discendere a irrigare, a mondare, a vivificare coll' onda salutevole tutte le membra limacciose, o contaminate. *Indeque sumerent cætera Ecclesiæ velut de natali suo fonte aquæ cunctæ procederent, & per diversas totius Mundi regiones puri Capitis incorrupta manarent quid præcipere, quos abluere, quos veluti in cœno inemundabili sordidatos mundis digna corporibus unda vitaret*. Epist. cit. 24. Dica qui ognuno se Innocenzio X. abbia scritto con tanta enfasi di autorità ai Vescovi Gallicani, con quanta Innocenzio I. scrisse a

(a) Innocenzio X. fu un Papa dottissimo, e il Pallavicino fino dall' anno 1649. cioè prima che sorgessero le controversie sul libro di Giansenio lo chiama *Cesarei & Pontificii juris scientissimus*.

quel Concilio da un Agostino ivi sedente fatto più venerabile, e dica ognuno se rifondere l'autorità del linguaggio, e dello stile de' Papi nelle Isidoniane Decretali sia conoscer l'Antichità, sia possedere la Storia. Conchiudo io intanto, che chi rigetta una Costituzione (e così dicasi dell'altre tutte) *Ordine Canonico latam*, come parlano i Vescovi Gallicani, Costituzinne abbracciata dalla *Totalità* del Consenso *totius Mundi*, si merita l'abominio, si provoca il dispregio di tutti i veri Cattolici, di quei, che hanno giusto zelo per l'onor della Fede, per l'Unità della Chiesa, e per la dovuta ubbidienza alla Santa Sede: *Scientes quid Apostolicæ Sedi debeatur*. La dottrina che non si arrende, che resiste, che contraddice, *non differt a schismate*.

XLI. Confrontiamo pur anco il metodo dei Vescovi Africani, e il metodo dei Vescovi Gallicani. Gli Africani inviarono a Roma le proposizioni Pelagiane dopo il loro Concilj di Milevi, e poi di Cartagine. Ricevute le lettere di Papa Innocenzio I., che eretica dichiarava la dottrina di Pelagio, esclamarono concordemente: *Causa finita est*, con tutto che diciotto Vescovi si tenessero fermi, o come parla il Fleury, *ostinati* nel partito di Pelagio. Giuliano fra questi scrisse apologie a favor di Pelagio, scrisse libri contra Santo Agostino, lo calunniò, lo ingiuriò, domandò nuovo Tribunale, si appellò al futuro Concilio, protestando, che il negarlo era una prova della mala causa de' Cattolici. Intanto Papa Zosimo succeduto a Santo Innocenzio rinovò la condanna de' Pelagiani. Gridavano i Cattolici con Santo Agostino: *Causa finita est*. Ma i Vescovi Pelagiani si volsero a i Vescovi di Oriente. Altri andarono a Costantinopoli, altri in Efeso, altri in Antiochia, altri in Gerusalemme, altri in Cilicia. Ma tutte queste macchine de' Pelagiani si disprezzarono come giri, e raggiri, e fremiti rabbiosi di lupi insidiosi: *ubicunque isti lupi apparuerint, conterendi sunt*. Ad Bonif. lib. 1. c. 1. Le condanne della Sede Apostolica prima d'Innocenzio, e poi di Zosimo, *cooperantibus Africanorum Conciliorum litteris*, come parla S. Agostino *lib.* 2. *Retract. c.* 50. furono in quella causa considerate come l'ultimo colpo, l'ultimo giudizio, l'ultimo fulmine vibrato contra de' Pelagiani. E i Vescovi Africani, come scrive Santo Agostino, opponevano ai Pelagiani l'autorità, la sentenza, il giudizio di Papa Innocenzio persuasi, che ceder dovessero alle condanne, e agli anatemi del supremo Pontefice: *Anathematizatum (librum) & damnatum Pelagianos non ausuros ulterius de gratia illa perversa, & perniciosa sentiendo, loquendoque pectora fidelia, & simpliciter Christiana turbare, SED TANTI PRÆSULIS AUTHORITATE CESSUROS*. Epist. 5. & 95. I Pelagiani convenivano sulla autorità dell'Apostolica Sede, e però divulgavano, che Papa Zosimo successor d'Innocenzio era loro favorevole, e propizio. Santo Agostino si fece subito a confutare questa falsissima imputazione, e a Papa Bonifacio succeduto a Zosimo dichiara, che la economia di Zosimo col Pelagiano Celestio fu solo una paterna clemenza sollecita di ridurlo alla verità, non mai una detestabile approvazione di un perfido errore, ch'egli quanto Innocenzio voleva dannato. *Correctionis fuit clementissima suasio, non approbatio exitiosissima gravitatis*. Ad Bonif. lib. 2. c. 3. (a). E perchè i Pelagiani riprotestavano, che

in

(a) I Giansenisti pretendono a se favorevole Clemente IX. Bugia, e calunnia, come dichiara Clemente XI. nella Bolla *Vineam Domini Sabaoth*. Clemente IX. *Formulæ ab Alexandro VII. editæ sincere a quatuor Episcopis subscribi voluisse declaravit*.

in Roma trovato avevano e sostegno, e favore, Santo Agostino risponde che tale sostegno, che tale favore trovato forse l'avranno nei Chierici, e nei Preti, ma non già certo in que' Santissimi Papi. In questa guisa i Padri Africani vollero finita la causa de' Pelagiani: *Causa finita est; finita*, ripiglia Natale Alessandso, *simpliciter, & absolute*, e non solo in Roma come il Maimburgo s'immaginava. Io so benissimo, che la eresia Pelagiana fu poi condannata dal Concilio Efesino, ma fu però condannata, perchè ripullulando novellamente San Celestino I. richiamò i Padri Efesini a quella nuova condanna. Anche il Tridentino condanna alla Session VI. la eresia Pelagiana. Chi dirà per questo, che prima non fosse finita la causa de' Pelagiani?

XLII. Veduto il metodo de' Padri Africani, vediamo ora il metodo de' Vescovi Gallicani. Dopo i tanti romori turbolentissimi eccitati dalla dottrina eretica di Giansenio que'sapienti, e zelanti Prelati estraggono dal libro di lui cinque proposizioni, e a Papa Innocenzio X. con una ossequiosissima lettera le spediscono. La lettera comincia: *Majores causas ad Sedem Apostolicam referre solemnis Ecclesiæ mos est, quem Fides Petri nunquam deficiens perpetuo retineri pro jure suo postulat*. Passano poi i Religiosissimi Vescovi, che erano ottantacinque tutti sottoscritti a supplicare il Santo Pontefice, che nella sua Apostolica autorità definisca con chiarezza, e con distinzione quello che è erroneo, o cattolico, *Precamur Sanctitatem Tuam quid in hac re sentiendum sit clare distincteque definiat*. Il Papa dopo maturo, e lungo esame dichiara eretiche le cinque proposizioni estratte da' Vescovi. Questi ricevono la constituzion di Innocenzio X. con communissima esultazione. *Optata pervenit ad nos tandem constitutio illa*, e dichiarano di riconoscerla, *ordine canonico latam*, di accettarla, di sottoscriverla con concorde parere di tutti: *Concordi omnium sententia subscriptionibus firmata*. E voglionn, che sia da tutti osservato, che il metodo pratticato da Santo Innocenzio I. nel condannare gli errori di Pelagio è il metodo stesso pratticato da Innocenzio X. nel condannare le eresie di Giansenio. Innocenzio I. condannò Pelagio sulle relazioni, e sull'istanze de' Vescovi Africani; e Innocenzio X. condanna Giansenio allo stesso modo dopo le istanze, e le informazioni dei Vescovi Gallicani. *Quo in negotio illud observatione dignum accidit; ut quemadmodum ad Episcoporum Africæ relationem Innoc. I. Pelagianam hæresim damnavit olim, sic ad Gallicanorum Episcoporum consultationem hæresim ex adverso Pelagianæ oppositam Innoc. X. authoritate sua proscripserit*. Lettera dell'Assemblea *Parisiis* 15. *Jul.* 1653. E' dunque la stessa nell'una causa, e nell'altra l'economia *canonica* de' Papi, e de' Vescovi. Nnn se ne può dubitare, dopo il testimonio sicuro degli stessi Vescovi delle Gallie. E se nell'Africa diciotto Vescovi ripugnarono alle lettere Apostoliche d'Innocenzio I., in Francia le costituzioni d'Innocenzio X. furono abbracciate da tutti, da tutti allora sottoscritte: *Concordi omnium sententia, concordi*. Dunque è maggiore, è più piena, è più universale la *Totalità* contra la Gianseniana eresia. E i Vescovi, a cui impose lo stesso Clemente IX. di sottoscrivere *sinceramente* al Formolario di Alessandro VII., sono mli quattro; dunque se *accedente Ecclesiæ consensu* fu finita la causa de' Pelagiani, *accedente Ecclesiæ consensu*, più deve esser finita la causa de' Gianseniani. *Causa finita est; simpliciter, & absolute finita*.

XLIII. E tanto maggiormente, che fu più indulgente la condotta de' Vescovi Gallicani nella causa di Giansenio. Perchè affine di ammollire la invincibile ostinazione dei Gianseniani, l'Assemblea de' Vescovi deputò l'anno

no dappoi quattro Vescovi, e quattro Arcivescovi ad esaminare di nuovo il libro di Giansenio, per vedere se in esso indubitatamente vi fossero le cinque proposizioni dannate. Non già perchè, essi dicono, vi fosse bisogno di quesro nuovo esame, ma sì solo per abbartere, e domare la marmorea altrui ostinazione. Questi otto dottissimi Prelati riferirono all' Assemblea, che le cinque proposizioni stavano in Giansenio manifestamente, e ci stavano nell' eretico senso già condannaro: *manifestum, & perspectum fuit illas quinque propositiones vere esse Jansenii, & damnatas esse in vero, ac proprio verborum sensu, & eo plane, quo a Jansenio traduntur, & explicantur.* Let. 28. Martii 1654. Non basta. Vollero tutti chiarirsi, se così stava la cosa. A tutti parve evidentemente lo stesso: *A nobis quoque cognitum, & exploratum fuit*, e quindi con sentimento unanime dichiararono: *rem plane ita se habere, & nullum dubitandi esse locum.* Eppure il Sig. Tamburini non solo dubita, ma nega anco oggidì, che le cinque proposizioni sieno nel pravo lor senso in Giansenio. Ch' egli non ascolti le Bolle di tanti Papi non è più meraviglia. E' meraviglia, che non ascolti i Vescovi Gallicani, de' quali mena tuttogiorno tanto romore. E' meraviglia, che non ascolti il Fenelon, che non ascolti il Bossuet, che ei ricorda ad ogni pagina anco fuor di proposito. Ma intanro i nostri Signori, come si lagnan di Roma, se sono i Vescovi Gallicani, che hanno estratte dal libro di Giansenio le cinque proposizioni, se sono i Vescovi Gallicani, che con replicata indagine le hanno riscontrate, se sono i Vescovi Gallicani, che ne hanno rilevato il senso erroneo, ed ererico? Come si lagnano, se con essi si è operato con maggiore condiscendenza di quella dei Vescovi Africani, i quali dopo la prima definizion della Santa Sede non più ascoltarono i lamenti dei Pelagiani. *Causa finita est?*

XLIV. Quello che dico dei Vescovi delle Gallie rispetto alle Bolle d' Innoc. X. e di Alessandro VII. dicasi al modo stesso rispetto alla Bolla *Unigenitus*. Prima di stendere, e di pubblicar questa Bolla furono i Vescovi Gallicani, che con lettere, e con suppliche eccitarono il Papa: *præsertim Gallia Episcoporum litteris, ac precibus excitati.* E pubblicata che fu la Bolla abbiamo cento e trenta Mandamenti di que' piissimi, e dottissimi Vescovi, che acclamano la stessa Bolla nell' atto di pubblicarla nelle lor Diocesi. Abbiamo la Pastorale nobilissima dei quaranti Vescovi Gallicani approvata dagli altri tutti, tranne i soli Vescovi di Mirepoix, di Senez, di Montpellier, di Boulogne. Quattro Vescovi non si calcolann, non si considerano, nè bastano ranto secondo il Bossuet, quanto secondo Natale Alessandro, come secondo tutti i veri Cattolici Gallicani ad invalidare la forza del comune consenso, e della piena *Totalità*, come non bastarono i diciotto Vescovi nella causa de' Pelagiani, Vescovi non mai ascoltari nè da Santo Agostino, nè dai Vescovi dell' Africa, nè dai Vescovi dell' Orienre, fra' quali Attico li discacciò da Constantinopoli, dove s' eran condotti a crescer partito, e a cercare sostegno. Dicasi lo stesso della Bolla *Vineam Domini Sabaoth* con pieno consenso accerrata. Ricordo questa Bolla, perchè essa riconfermando le condanne di Innoc. X., di Aless. VII., di Clemente IX, di Innoc. XII. ribatte tutti i cavilli de' contumaci, e di nuovo comanda, che si dannino le cinque proposizioni: *in sensu doctrinæ Jansenii*, dove soggiunge il Gallicano Antoine, *cui præcepto non satisfit, nisi interius credant has propositiones hæreticas contineri quoad sensum in libro Jansenii, ut declaravit Clemens XI. in Bulla, Vineam Domini Sabaoth, recepta ab Ecclesia.* De Legibus T. 1. pag. 57. Ecco perchè sia stato l'Anroine quantunque probabilio-

liorista esiliato dalla Diocesi di Pistoja. Ma se si vogliono esiliare tutti gli Scrittori, che parlano questo linguaggio, bisogna esiliare le Assemblee dei citati Vescovi Gallicani, i quali insegnano, che a così fatte Bolle: *christiani omnes ex officio ipsius quoque mentis obsequium prestare teneatur* loc. cit. Bisogna esiliare tutti i Teologi impugnatori del Giansenismo, bisogna esiliare Monsignor Bossuet, che asseriva le cinque eretiche proposizioni vedersi dominare in tutto il libro di Giansenio, esiliare Monsignor Fenelon altro dottissimo Vescovo di Cambrai, il quale dimostra in que'suoi bellissimi Dialoghi, che il Sistema di Giansenio non è certamente quello di S. Agostino. Bisogna esiliare tutti i Papi di Roma da San Pio V. in quà, anzi da San Pietro fino al nostro Regnante immortale Pio VI. Bisogna esiliare tutte le Cattoliche Scuole, bisogna esiliare tutto il consenso di questa Chiesa, e tutta la sua pienissima *Totalità*.

XLV. Il Sig. Tamburini ci avvisa, che i Vescovi Gallicani nell'accettare la citata Bolla *Vineam &c. &c.* dichiararono d'esser Giudici della dottrina. Benissimo; furon Giudici. Dunque giudicarono eretico il senso di Giansenio, giudicarono questo eretico senso essere certamente nel libro di Giansenio. Queste sono le legittime conseguenze, se pure non vogliamo esiliata anco la buona Logica tanto cara a Santo Agostino, e tanto da lui commendata. *Disciplina disciplinarum. Hac docet docere, hac docet discere. In hac se ipsam ratio demonstrat.* Se secondo le sentenze Gallicane i Vescovi anco fuori di Concilio sono Giudici della dottrina, noi ragioneremo così. Anco Ivone Carnotense era Vescovo, ed era Giudice, per parlare dei Vescovi delle Gallie, ma egli affermava: *Sedis Apostolicæ judiciis, & constitutionibus obviare plane est hæreticæ pravitatis notam incurrere* Dove Natale Aless. chiama questa insigne sentenza *præclaram Ivonis sententiam*. Sec. VI. c. V. art. 18. Anco Santo Avito di Vienna era Vescovo, ed era Giudice, ma scrivendo a Papa Ormisda gli protestava: *non dicam de Viennensi, sed de TOTIUS Gallia devotione polliceor OMNES vestram super statu Fidei captare sententiam* Epist. 87. nella edizion del Padre Sirmondo. Anco i Padri gravissimi del V. Concilio Aurelianese eran Vescovi, e Giudici della dottrina, quando condannando le eresie di Nestorio, e di Eutiche le dichiararono di seguire le condanne dell'Apostolica Sede. *Quam sectam Sedes Apostolica Sancta condemnat*. Sulle quali parole scrive il citato Padre Storico: *hæreses illas in Synodis Ephesina, & Chalcedonensi damnatas non ignorabant Ecclesiæ Gallicanæ Patres, tamen Apostolicæ tantum Sedis in suo decreto meminerunt, rati satis esse, cum de fidei dogmatibus agebatur, si sanciretur constitutio, qua Romana Sedis niteretur authoritate*. loc cit. Che giova adunque ai Signori Giansenisti, che i Vescovi sieno Giudici nella accettazione solenne delle papali costituzioni? Niente non giova, nientissimo. Perchè è sempre vero, che gli stessi Vescovi concordano colla Apostolica Sede da essi onorata, venerata, seguitata nelle condanne e delle antiche, e delle moderne eresie. *Quam sectam*, la Setta Gianseniana, *Sedes Apostolica Sancta condemnat*. La *Totalità* adunque dei Vescovi Giudici proferisce sentenza, che è eretico il senso, e il Sistema di Giansenio. I pochissimi Vescovi, che dissentono, sono come i Virali, come i Paolini, come i Melezj, che nulla contano in confronto dei Damasi, e ogni buon Cattolico zelante della sua Fede deve gridare con San Girolamo, che era un prodigio di sapere, e d'ingegno: *Non novi Vitalem, ignoro Paulinum, Meletium respuo. Ego Beatitudini tuæ, idest Cathedræ Petri communione consocior*. Epist. ad Dam. Certe

dot-

dottrine serpeggianti per la nostra Italia si detestano dalla Sorbona, e si vituperano da tutti i Cattolici Gallicani. In quella Scuola di errori, che si chiama *la vera idea della Santa Sede* leggasi singolarmente la *pag.* 188. e poi si legga questa dottrina de' Gallicani = *Absit, absit ut Summos Pontifices potestatem, & authoritatem non habere dicam, vel sentiam in TOTA quà late patet Ecclesia statuendi, & præcipiendi, quæ ad disciplinam pertinent sine particularium Ecclesiarum consensu. Hæc propositio* (Sig. Bartoli, questa è anco per lei) *hæc propositio in Fide, & moribus est erronea, & est error Valdensium, ut declaravit Sacra Facultas Parisiensis in decreto contra Lutherum* anno 1524. P. Nat. Ales. Dissert. IV. in Sec. XI. & XII. = queste sono le sentenze Cattoliche de' Gallicani, queste: che il Papa è legittimo superiore di tutte le Chiese, che ha potestà, giurisdizione, autorità sopra i Paolini, sopra i Vitali, sopra i Melezj, che non dipendono i suoi decreti dal consentimento dei Sinodi Diocesani, e che tutte le particolari Chiese gli devono sommessione, e ubbidienza, e che la dottrina opposta è errore condannato nei Valdensi, e riprovato in Lutero. Raccogliamo. Le Costituzioni Papali si sono ricevute con universalissima accettazione dall' intere Assemblee de' sapientissimi Vescovi Gallicani: *concordi sententia*, com' essi attestano. Nella collezione delle 129. Pastorali dei Vescovi della Francia, se in quelle degli altri Prelati fuori del Regno v'è, come osserva il Canonico Regolare Padre Gourdan. *una conformità la più concorde di testimonj, e una moltitudine innumerabile di ragioni, e di autorità, cui non si può far fronte, nè contraddire*. Let. 3. al Cardinal di Noailles; dunque abbiamo una pienissima *Totalità* di consenso, *Totalità*, che ci dà la causa del Giansenismo *finita*. *Causa finita est*.

XLVI. Ma se la universale *Totalità* del Consenso finisce la Causa del Giansenismo, che diremo degli Appellanti al futuro Concilio? Pio II. Giulio II. Leone X. Gregorio XIII. hanno proibiti sì fatti appelli. Teologi per dottrina cospicui, e per santità qualificano gli stessi, e li censurano di ereticali: *Sentire ergo*, così Santo Antonino, *quod a Papa ad Concilium appellari possit EST HÆRETICUM*. Part. 3. Sum. tit. 23. de Appellat. Papæ c. 3. §. 3. Ferrar. cont. sent. c. 29. Sylvester V. Conc. num. 8. & alii. Ma i nostri Signori chè sono i Maestri della più *tuta*, qui non sono molto rigoristi. Seguono la più *tuta*, ma deridnno Dottori, e Teologi. Seguono la più *tuta*, e non ascoltano l' Assemblee Gallicane, le quali prima di Aless. VII. insegnarono che alle Bolle dogmatiche: *Omnes Christiani ex officio ipsius quoque mentis obsequium prestare tenentur*. Seguono la più *tuta*, ma disprezzano i Decreti ripetuti, riconfermati, rinovati dai romani Pontefici. Non è ella cosa ridicola che i nostri Appellanti sieno al tempo stesso rigidi Tuzioristi? Essi non curando la *Totalità* del consenso, niente curano la ragione, 2. niente la dottrina di Santo Agostino, 3. niente le sentenze de Gallicani. Ripigliamo dalla ragione.

XLVII. Condannati i Signori Giansenisti da un legittimo e canonico Tribunale, cioè dal consenso pienissimo dei Pastori della Chiesa dispersa uniti di dottrina, e di sentimento al giudizio del Capo Supremo, e visibile di questa Chiesa, come dimostrato abbiamo in questa Dissertazione, appellano a un Tribunale che non esiste, e che forse non sarà mai. Infatti dopo le prime condanne delle cinque proposizioni incominciò questo Appello, indi si è rinovato, e uscita la Bolla *Unigenitus* si è dilatato. Dalla prima Epoca è passato poco meno di un Secolo, e mezzo: Tanti son morti Appellanti, e questo

sto Tribunale appellato *unsquam est*. E quando si vedrà egli? *Non scitur*; come parla Pio II.: dunque l'appello non è appello regolato dalla retta ragione, appello irregolare, perchè portato a un Tribunale incerto, a un Tribunale non esistente, che non è stato fin quì, e che probabilissimamente a questo intento non sarà mai: *Illud ridiculum quod ad id appellatur, quod nusquam est, neque scitur, quod futurum sit*. Se fosse sì facile di raccogliere, e di convocare un Concilio Generale, come è facile di radunare un Sinodo Diocesano, pur pure. Di leggieri concorrono alla vicina Città i Parrochi d'una Diocesi. Ma a convocare un Sinodo Generale bisogna, che concorrano tanti Monarchi, tanti Vescovi, tante Chiese, e qui dispareri, e qui preeminenze, e qui gare, e qui mire private, e qui spese, e qui viaggi lunghissimi, e qui infinite difficoltà. Nei primi Secoli lasciò la Chiesa agli Imperatori il pensiero di appianare queste difficoltà. La loro universal Monarchia abbracciava e le Orientali Provincie, e le Occidentali. Essi pagavano con imperiale munificenza i viaggi, gli alloggi, i trasposti. Essi con assoluto dominio stabilivano le Città più opportune e più comode alle Conciliari Sessioni de' Padri. Al presente le cose son troppo cangiate, e si sa quanti intoppi si trovarono per la convocazione del Concilio di Trento. Ora in mezzo a tante, e tanto gravi, e poco men che insuperabili difficoltà appellarsi al futuro Concilio è piuttosto di verità appellarsi al Concilio non futuro; e io son persuasissimo, che se l'appellato Concilio fosse un Tribunale facile vicino presente, pochissimi nella causa di Giansenio sarebbero gli Appellanti, perchè Causa da Papi, da Vescovi, e dalle Provincie tutte Cattoliche con *Totalità* di consenso finita.

XLVIII. Il vero è, che Santo Agostino con tutto che di que' giorni fosse tanto più facile la convocazion del Concilio Ecumenico non ascoltò, anzi rigettò costantissimamente l'appello de' Pelagiani. Udiamo le sue stesse parole: *Aut vero Congregatione Synodi opus erat, ut aperta pernicies damnaretur, quasi nulla haeresis aliquando nisi Synodi Congregatione damnata sit, cum potius rarissima inveniantur, propter quas damnandas necessitas talis extiterit, multoque sint, atque incomparabiliter plures, quae ubi extiterunt illic improbari damnarique meruerunt, atque inde per ceteras terras devitande innotescere potuerunt*. Ad Bonif. lib. 4. c. ult. Dunque ai Pelagiani appellanti Santo Agostino negò invincibilmente il Concilio. Dove si osservi, che il Santo ci avvisa, che la massima parte delle eresie fu terminata senza Concilio. Ci vuol la franchezza di Febronio a scrivere tutto il contrario. *Per octo secula non novit antiquitas alium modum pertinacium vel fidei in Ecclesia motuum finaliter componendorum, quam Conciliorum auctoritatem*. T. 1. c. 6. §. 8. Bisogna dire, che la causa, che difendono questi Eruditi, sia molto crollante, e rovinosa, se per difenderla avanzano contra la Storia falsità sì palpabili. Santo Agostino scrive, che *rarissime* furono le Eresie dannate in Concilio, che sono *incomparabiliter plures* quelle, che senza Concilio furono riprovate. Non curava adunque allora la Chiesa in quella beata Antichità i lamenti de' pertinaci Appellanti, e li lasciava gracchiare. Dunque falsa la Economia della Chiesa, quella dico, che in tal proposito immagina, e ricorda Febronio. Questo valente Scrittore ha ricamati i suoi Tomi, come altri osservarono, di parecchj solecismi, e barbarismi di Grammatica. Non fu contento. Vi ha aggiunti più grossi solecismi di Storia, e più turpi barbarismi di critica. Egli che, come osserva fra gli altri eccellentemente il Bergier, è un Erudito senza *raziocinio*, produce questo piano. Nei primi otto Se-

coli i soli Generali Concilj definirono, e terminarono le controversie di Fede. Dopo gli otto primi Secoli viene al mondo *Isidoro*, e divulga quella farragine delle false Decretali. La credulità di que' tempi tenebrosi in queste apocrife anticaglie comincia a vedere la giurisdizione de' Papi, e i Papi animati da queste mostruose imposture cominciano a sovraneggiar nella Chiesa. Questo è il Febroniano Sistema contrario alla Storia, alla Critica, alla Verità, al Vangelo, ai Concilj, ai Padri, alla Tradizione, e come ho dimostrato, alla autorità di Santo Agostino (*a*). Ma Febronio accomoda tutto col mettere, ripete il Bergier, i Testi del Santo alla più violenta tortura. Sulle traccie di Febronio si sono fatti pedissequi molti moderni, e però ad ogni pagina dei loro volumetti galanti si grida all'*impostore Isidoro*. Amate, lettor mio cortesissimo di comprendere la valorosa critica di un Febroniano (*b*)? E' questi un appellante, che ragiona così. Quando Cristo pronunciò quelle divine parole: *quod si non audierit, dic Ecclesiæ*, egli le indirizzò, o al solo San Pietro, o distintamente a San Pietro. Qual è la prova? Il Vangelo? Non già. La prova è questa, in alcuni antichi Messali si legge, che allora *Jesus respiciens Petrum*, disse, *quod si &c. &c.* Con questa prova un moderno Ariano proverà, che il verbo non è Dio. Gli Ariani antichi leggevano: *in principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum*, e poi in luogo di dire, *& Deus erat Verbum*, leggevano, *& Deus erat*, e troncavano *Verbum*. Così gli antichi Messali di Eusebio di Nicomedia. Dunque i Messali non provan niente. Il Bellarmino citato mutilo, e stravolto dal Sig. Professore riflette, che Cristo parlando ivi a tutti gli Apostoli, come porta il Testo ingenuo dell' Evangelio, parlava a Pietro come a persona privata, giacchè allora non anco avevagli conferita la potestà delle chiavi. E poi, se disse a Pietro. *dic Ecclesiæ*, in questa Chiesa v'era anche Pietro, e v'era come Capo Supremo, *ut Caput, ut Monarca primus*, come parlano i Gallicani. Dunque il Gersone qui copiato non conchiude niente. Dirò di più. Quando il Papa definisce la controversia, e indirizza la sua solenne definizione a tutta la Chiesa *dicit Ecclesiæ*. E questo è il caso de' Giansenisti, Innocenzio X. *dixit Ecclesiæ*, Aless. VII. *dixit Ecclesiæ*, Clemente XI. *dixit Ecclesiæ*. La Chiesa ha udita questa voce di autorità, l'ha ricevuta, la ha sottoscritta *concordi sententia*. Il Giansenismo non ascolta, non si corregge, non si sottomette. Dunque; *sit tanquam Ethnicus, & Publicanus. Causa finita est.*

XLIX. So, che il Padre S. Agostino a proposito dei Donatisti scrisse: *Restabat adhuc plenarium universalis Ecclesiæ Concilium*. Epist. 162. Ma qui deesi riflettere, che il Santo in questo passo parla della ordinazione di Ceciliano, che i Donatisti accusavano d' irregolare, d' invalida, di nulla Quella era una Causa di *mero fatto*, e in una Causa di *mero fatto* non solo è fallibile il Papa, ma è fallibile anco il Generale Concilio. Ecco adunque la vera disparità, perchè Santo Agostino ai Pelagiani negasse costantissimamente il Concilio, e perchè scriva dei Donatisti: *Restabat adhuc plenarium universalis Ecclesiæ Concilium*. Si noti per altro 1. che Santo Agosti-

no

(a) Veggasi la Orazione preliminare.
(b) Tamburini.

no biasima altamente i Donatisti a non essersi sottomessi al giudicio di S. Melchiade, e li chiama pessimi litigatori: *Vox est omnium malorum litigatorum, cum etiam fuerint veritate manifestissima superati, malos judices esse perpessos*. Epist. cit. Si noti 2. che Santo Agostino parla nei principj dei Donaristi, che essendo scismatici, e arrabbiati calunniatori di San Melchiade, non ascoltavano quel Santo Papa alla maniera stessa, che chi combattendo contra i Giansenisti, che non ascoltano il Papa, li richiama a rapportarsi almeno al giudizio dei Vescovi con piena *Totalità* uniti al giudizio del Papa. Si noti 3. che i Donatisti nè furono appellanti al Generale Concilin, nè potevan esserlo stante che, pensavano perita la Chiesa, e solo ristretta a quella parte di Africa da essi occupata. Si noti adunque in 4. luogo, che il plenario Concilio, di cui parla Santo Agostino, non era un Concilio futuro, era un Concilio già celebrato, un Concilio raccolto dopo le condanne di San Melchiade, e di San Silvestro, quale fu il plenario Niceno, o il plenario Costantinopolitano I. A questi Concilj potevano i Donatisti in cambio di separarsi con un perfido scisma dalla unità della Chiesa portare le loro ragioni, e le querele, in quella maniera che noi accusiamo i Luterani, perchè ricusarono d'intervenire al Tribunale del plenario Concilio di Trento, nè per questo neghiamo la infallibilità del Papa: *Quod nos scimus factum non esse*, dice ivi Santo Agostino; dunque parla di tempo passato. Si noti 5. che la sentenza di San Melchiade era sottoscritta dai pochi Vescovi seco lui Giudici di quella Causa di Ceciliano, dove nel caso presente hanno sottoscritto con pienissima *Totalità* di consenso i Vescovi dell' Universo. Si noti 6. che la Causa del Giansenismo è già stata giudicata, come abbiamo detto di sopra dal Tridentino là dove anatematizza la Calviniana eresia. In fine un Concilio Generale o avrebbe alla testa il Papa, o nò. Il Concilio è nullo anco secondo i Gallicani, se fosse senza il Papa, e fosse Acefalo. Ora un Concilio Generale col Papa è certamente superiore a un Concilin particolare col Papa stesso; ed è dottrina di Santo Agostino, che in punti di fatto, e di disciplina un posterinre Concilin può mutare, può regolare, può diversificare i decreti di un Concilio anterinre. Dopo le quali cose è manifesto, che il caso de' Donatisti non può applicarsi al caso de' Giansenisti. Nè credo, ch' essi medesimi vogliano esser chiamati da Santo Agostino tanto malvagj litigatori: *Vox est omnium malorum litigatorum etiam cum fuerint veritate manifestissima superati, malos judices esse perpessos*. Voce fu questa degli eretici Ariani dolersi delle trame, com' essi parlavano, di Santo Atanasio, voce dei Pelagiani querelarsi delle accuse, e delle condanne dei Padri Africani, voce dei Nestoriani fremere contra di S Cirillo (*a*), voce degli Eutichiani arrabbiarsi contra di S. Flaviano, voce dei Vigilanzj, dei Gioviniani, dei Ruffini, dei Melezj, dei Vitali, dei Paolini pieni di mal talento contra di San Girolamo; voce dei Celestj, dei Giuliani accusare di Manicheismn un Santo Agostino, e dirlo un distruggitor delle libertà, un Manichen. Si scorra tutta la Storia Ecclesiastica, e si troverà in ogni secolo comunissima questa voce di rabbia, di accusa, di calunnia contra i più in-

(a) I Nestoriani dicevano perduto nella Chiesa il dogma della Incarnazione; voce dei Giansenisti, che dicon perduto il dogma della Grazia.

corrotti Giudici. *Vox est omnium malorum litigatorum malos judices esse perpessos*. I Luterani, i Calvinisti con questa voce di temerità hanno calunniati i Padri di Trento. Possibile, che i nostri Signori vogliano essere accumunati a spiriti più turbolenti, dico coloro, che nella Causa di Giansenio alzarono alto il tuono di questa voce calunniatrice contra di tante Bolle, di tanti Papi, di tanti Vescovi, di tante Assemblee, di tanti regj Decreti, di tante teologiche qualificazioni, e censure! Certo è, che non pochi Libercoli sparsi ora per la nostra Italia non fanno altro, che ripetere questa voce di sedizione, di scisma, di appello: *Malos judices esse perpessos*. Contra di questa bugiarda voce noi opponiamo una *Totalità* vittoriosa, *Totalità* di consenso vittoriosa della loro falsa dottrina, del loro falso Agostino, e dell'ostinatissimo loro Appello. Resta a dimostrarlo coi principj medesimi dei Gallicani.

L. L'appellare dal Papa al Concilio i Teologi Gallicani nel *solo* caso lo permettono, che offese fossero le prerogative, offese le libertà, offesi i diritti di tutta la Chiesa Gallicana, e di tutto quel cristianissimo Regno, e non mai in cause private. *Uno verbo in causis quæ UNIVERSAM ECCLESIAM GALLICANAM, AUT REGNUM RESPICERENT, NON VERO IN CAUSIS PRIVATIS*. Nat. Aless. Dissert. IV. in sec. XV. & XVI. num. 16. Or bene: le Bolle, che condannano il Giansenismo, o il Quesnellismo e dalle piene Assemblee della Chiesa Gallicana sonosi ricevute, publicate, acclamate con Pastorali, con Mandamenti, con Decreti, e abbracciate si sono, ed accolte da que' religiosissimi Re, dal Gran Luigi, Nome immortale, e benemerito della Francia, e registrate si sono dai Parlamenti del Regno: dunque l' Appello non può aver luogo. Dire adunque, che fra gli Appellanti si noverano quei Vescovi, quei Sorbonici, quei Curati, quei Preti, quei Frati, non giova niente. Perchè cotesti non sono Appelli della *Chiesa Gallicana*, non sono Appelli *del Regno*; dunque illeciti, dunque irregolari, e condannati dai Teologi Gallicani: *Uno Verbo in causis, quæ Universam Ecclesiam Gallicanam, aut Regnum respicerent, non vero in causis privatis*. Pochissimi Vescovi, alquanti Sorbonici, Curati, Claustrali, Preti non rappresentano nè tutta la Chiesa Gallicana *Universam Ecclesiam Gallicanam*, nè il gran Corpo del Regno; dunque sono Appelli privati secondo i medesimi Gallicani, mancanti di legale, e canonica forma, sono Appelli di persone sospette, e a ragione accusate della dannata eresia, sono Appelli rivolti a declinare l'ubbidienza dovuta al romano Pontefice, e a sostenere pertinacemente l'errore; Appelli, che si meritano le pene stabilite a contenere gli eretici tumultuanti. Udiamo di nuovo le dottrine Gallicane: *Temerarias esse, illicitas & damnatas appellationes a romano Pontifice ad futurum Concilium Lutherana similes a privatis, iisque de hæresi suspectis, accusatis, & in jus vocatis interjectas, ad declinandam Vicarii Jesu Christi Summi controversiarum circa fidem catholicam in toto Orbe Christiano emergentium judicis JURISDICTIONEM, ad excutiendum obedientiæ jure divino ipsi AB OMNIBUS FIDELIBUS debitæ jugum, ad errores pertinaciùs tuendos, ad pœnas Canonicas vitandas, has inquam appellationes illicitas esse, & merito damnatas, & sic appellantes Hæreticorum pœnis coercendos, Theologi Parisienses fatentur* Loc. cit. (a) Ma l'appello de' Giansenisti è privato, e non

(a) Febronio nega vera *Giurisdizione* al Papa, e vanta le dottrine Gallicane. Il Teologo Pistojese nega per fino la parola di *Giurisdizione* al Papa, e vanta le Gallicane dottrine. Ecco portenti di erudizione. Rileggasi questo Testo,

e non è della Chiesa Gallicana, non del Regno; ma l'appello mira a sostenere le Eresie di Giansenio, ma l'appello è direrro ad evitare le pene Canoniche intimate dietro alla prattica antica della Chiesa sì dai Papi, e sì dai Vescovi delle Gallie, ma l'appello pretende di scuorere il giogo dell'ubbedienza *ab omnibus* dovuta al Romano Pontefice Sommo Giudice delle Conrroversie di Fede, e tanto più quando le loro Bolle sono emanate *ordine Canonico*, ma l'appello è però contradderto da quasi rutti gli stessi Vescovi Gallicani; dunque *has appellationes illicitas esse, & merito damnatas, & sic appellantes Hæreticorum pœnis coercendos Theologi Parisienses fatentur*. In somma dove c'è Totalità di consenso delle Chiese, dei Vescovi, delle Provincie, dei Regni unito al Papa, non è leciro nemmen nelle sentenze Gallicane appellarsi dal Papa al Concilio. Dunque? *Causa finita est.*

LI. Si finisca con un riflesso sulla inutilità di questi Appellanti. Io domando; il Concilio, a cui essi si appellano, sarebbe egli, io dico, uniforme, o sarebbe discordante dal Concilio di Trento? In affari di dogma non è possibile, che un Generale Concilio discordi da un altro, e qualunque posteriore Concilio in materia di dogma segue i Canoni dell' anteriore. E questo è quello, che dir volevano i Papi, Sig. *Tamburini riveritissimo*, quando protestavano d' essere vincolati dai Canoni, dai Canoni di dogma, non essendovi in terra potestà contra il jus divino (*a*). E se Santo Agostino ha scritto, che un Concilio posteriore emenda, e cangia i decreti di un Concilio anteriore, tutti i Canonisti lo intendono di Canoni di disciplina variabile a norma delle nuove circostanze de' tempi. Dunque l'appellato Concilio in queste materie dogmatiche sarebbe al Tridentino uniforme. Ma se sarebbe uniforme, quale sarebbe la sua sentenza nelle controverse dottrine? Eccola. 1. *Inspirationem illam recipiens, illam abjicere potest*. 2. *Si quis dixerit liberum hominis arbitrium a Deo motum & excitatum nihil cooperari assentiendo Deo excitanti, atque vocanti, neque posse dissentire si velit . . . Anathema sit*. 3. *Deus impossibilia non jubet, sed jubendo monet aut facere quod possis, aut petere quod non possis, & adjuvat ut possis*. 4. *Etsi Christus pro omnibus mortuus est &c.* La definizione adunque dell' appellato Concilio dovendo essere in questi punti di dogma conforme a quella del Tridentino fulminerebbe di nuovo le eresie di Giansenio, aggiungerebbe anatemi a anatemi.

LII. Dirò di più: ognun sa qual erronea sentenza siasi sparsa per la nostra Italia sopra le dispense matrimoniali. Guglielmo Ocamo, e Michel da Cesena sostenevano, che all' Imperator (Lodovico il Bavaro) appartenessero tali dispense. I nostri Eruditi sono come quegli indagatori Antiquarj, che dissepelliscono reconditi pezzi di antichità. A questa dottrina parecchj valorosi Scrittori hanno opposti i Canoni, e i Decreti del Tridentino; Canoni, e Decreti sì chiari quanto può essere la più tersa luce del Sole. Mi sia leciro di aggiungere a questi già allegati Canoni un altra mia prova. Leggo nel principio del Decreto = *Tametsi dubitandum non est clandestina Matrimonia libero contrahentium consensu facta, rata, & vera esse matrimonia, quam-*

(a) Dicono i Papi pur anco di non dispensare dagli altri Canoni *senza ragione*.

quamdiu Ecclesia ea irrita non fecit. Ora Didaco Paiva d'Andrada Teologo del Re di Portogallo al Concilio di Trento ci avvisa, che su questa materia con gran fuoco, e contrasto dugento, e novanta Padri cominciarono a disputare *magna contentione disceptare cœpimus*. Il contrasto era fra que' sapientissimi Padri, se la Chiesa avesse tutta l'autorità nello stabilire un nuovo metodo a contrarre il Matrimonio *novam ineundi Matrimonii rationem prascribere*. Erano presenti i Ministri, e gli Ambasciatori de' Principi. Or in mezzo a queste dispute, e a quesre incertezze era quello il tempo di protestare al Concilio, o di limitare, di temperare la potestà della Chiesa per non lasciare esposti o pregiudicati i diritti de' Principi loro Sovrani. In tante altre civili controversie aveano al Concilio fatte più volte rimostranze, e proteste. Eppure in luogo di reclamare, gli Oratori esortarono i Padri a dar fine alle altercazioni col fissare, e stabilire quello, che la massima parte de' Voti approvava. *Jure suo postularunt, ut id statueretur in quod Concilii maxima pars conspirabat*. Ignoravano adunque tutti que' degni Ministri, che la controversa potestà aspettasse al Trono, ignoravano, che non appartenesse alla Chiesa, ignoravano, che fosse concessione dei Valentiniani, dei Teodosj, dei Giustiniani? Il fatto è, che i Padri non contenti della maggior parte de' Voti in una materia così importante e gelosa continuarono le dispute loro, e le indagini fino a tanto che d'unanime sentimento furono persuasi dai riprodotti argomenti, che tal potestà appartiene alla Giurisdizion della Chiesa, ed è propria, è nativa, è essenziale alla Chiesa. *Postquam vero nemo (duos aut tres tantum excipio quorum ratio in tanta multitudine habenda non fuit) de Summa Ecclesia ea in re potestate dubitavit, nemo dubitavit*. Così questo famoso Teologo sedente in Concilio parla contra Kemnizio *lib. 1. Defens. Trid. Fidei*. Or questa potestà propria della Chiesa, e non avventizia è quella stessa, che prescrive gl'impedimenti annullanti il matrimonio. Torno al mio intento, e ragionn così. Se dopo che dal Concilio di Trento furono stabiliti Canoni, e Decreti tanto evidenti, e stabiliti colla originaria sua potestà, i nostri Eruditi contrastano verità sì manifesta, e sicura, che giova appellarsi ai Canoni, e ai decreti d'un futurn Concilio? Anco sul futuro Concilio si troverebbe, che cavillare, che litigare, che oscurare per altri sensi dedurre, e altre dottrine interpretare.

LIII. Anco i Luterani, prima di essere condannati in Trento, appellarono al Concilio. E Lutero prima si appellò al Papa; condannato dal Papa si appellò alla Sorbona; condannato dalla Sorbona si appellò al Concilio; condannato dal Concilio si appellò *ad Verbum Dei* inteso a suo modo, e però appellossi al sun privato parere. Chiamò il Papa Anti-Cristo, la Sorbona una Scuola di sofisti, il Concilio una greggia di adulatori di Roma. Chi ha letti i Kemnizj, i Molinei, e i tanti altri avrà veduto come scrivono in dispiegio de' Papi, de' Vescovi, de' Teologi, e dei Padri Tridentini. Coll'appellante Lutero v'era una turba immensa di fanatici apostati, frati, preti, libertini, increduli, eppure l'appello di Lutero i Gallicani lo chiamano Appello privato, *temerarias esse, & illicitas, & damnatas appellationes Lutheranae similes a privatis Theologi Parisienset fatentur*. Dunque privato è l'appello de' Giansenisti molto meno copioso; dunque temerario, illecito, dannato: *Theologi Parisienses fatentur*. Per la qual cosa i nostri Appellanti non potranno mai distruggere queste certissime verità fondate nella dottrina de' Gallicani.

Pri-

Prima verità. Gli Appelli pratticati in Francia furono sempre Appelli *de causa communi, de manifesta canonum, & libertatum eversione, vel Regiorum jurium violatione & invasione. In causis quæ universam Ecclesiam Gallicanam, aut Regnum respicerent*. Natale Ales. Dissert. cit.

Seconda verità. Gli Appelli dalle Bolle *Ordine Canonico* domandate, *Ordine Canonico* stese, e formate, *Ordine Canonico* pubblicate (lo dicono le Assemblee de' Vescovi) sono Appelli essi medesimi diretti alla sovversione de' Canoni, dei diritti Regj, delle libertà Gallicane, delle dottrine della Sorbona, appelli privati, temerarj, illeciti, dannati in Francia, *ut Theologi Parisienses fatentur*.

Terza Verità. Gli Appelli tutti riferiti nella citata Dissertazione da Natale Alessandro, sono Appelli riguardanti pragmatiche Sanzioni, Concordati, Decime, immunità, e cose simili. I Giansenisti appellano dai giudizj de' Papi in materie di Fede, in materie già definite dal Tridentino, dai giudicj abbracciati, e seguiti dalla *Totalità* d'un consenso pienissimo di Vescovi, e di Chiese, di tutto il Cattolico mondo. Dunque *appellationes temerarias &c., Theologi Parisienses fatentur*.

Quarta verità. Gli Appelli passati, e presenti nella causa di Giansenio sono Appelli contrarj alla dottrina della Grazia stabilita in Francia. Tanto l'Arausicano II., quanto il Senonense celebrato l'anno 1528 contra i dogmi di Lutero definisce: *Non est hujusmodi trahentis Dei auxilium, cui resisti non possit*. Decr. Fidei 15. Dunque l'appellare in favor del Giansenismo sistema, è appellare contra la dottrina definita in Francia. Dunque la *Chiesa Gallicana* non può approvare, nè favorir questi Appelli, dunque Appelli privati, dunque temerarj, illeciti, condannati, *ut Theologi Parisienses fatentur*.

Resta adunque a conchiudere come nella causa dei Pelagiani = *An non tota vestra causa impulsa, prostrata, contrita, & sicut pulvis, quem projicit ventus a facie terræ, sic a cordibus eorum, qui hæc volverint, deposito studio contentionis, cogitare, projecta est?* Alle quali parole di Santo Agostino aggiungo quest'altre in commendazion proferite di quella Apostolica Sede, che oggi attaccano, assalgono, guereggiano, dispregiano coloro, che si danno aria d'essere i veri Discepoli del Santo Dottore. *Dubitabimus nos illius Ecclesiæ concedere gremio, quæ ab Apostolica Sede per successiones Episcoporum, frustra Hæreticis circumlatrantibus, culmen auctoritatis obtinuit?* De utilit. Cred. c. 12. altrove: *Litteris beatæ memoriæ Papæ Innocentii de hac re dubitatio tota sublata est*: altrove: *Tanti Præsulis auctoritate cessuros*: altrove: *Hæc ergo quæ istis duobus Epistolis illorum ista disputatione respondeo ad tuam potissimum Sanctitatem dirigere non tam dicenda, quam examinanda, & ubi forsitan aliquid displicuerit emendanda constitui*. Ad Bonif. lib. 1. c. 1. Se questa docilità si trovasse nei presenti Discepoli del Santo Padre, sarebbe finita la controversia, sarebbe restituita la pace alla Chiesa, e fugato sarebbe il disordine, la discordia, l'errore, lo sconvolgimento, lo scisma. Ma in qualsivoglia sentenza cattolica la *Totalità* del consenso è vittorinsa. Contra di questa *Totalità* di consenso unito alle tante costituzioni de' Papi qualsivoglia altro partito è vinto: *Jansenii dogma rejicitur Catholicorum omnium refutatione. Jansenius damnatur ab omnibus Theologis sive Molinistæ sint, sive Thomistæ, sive Augustinienses. Damnatur* dalla *Totalità* dei Papi, dei Vescovi, delle Università, delle Scuole, delle Assemblee Gallicane, dai cento, e trenta

Man-

46

Mandamenti dei Vescovi della Francia, dalla Pastorale dei 40. Vescovi, a cui acconsentono tutti gli altri; *damnatur* dai Decreti solenni dei Cristianissimi Re, dai formali Registri dei parlamenti; *damnatur* dalla *Totalità* di tutte le provincie Cattoliche, di tutte le Chiese, di tutto il mondo. Dunque conchiude Santo Agostino: *Si tibi Angelus de cœlo diceret, dimitte Christianitatem orbis terra, & tene partem Jansenii, cujus Ordo exponitur in Epistola (sive in Synodo) Episcopi tua Civitatis, Anathema esse deberet, quia te A TOTO, A TOTO, A TOTO, præcidere, & in partem contrudere conaretur, & alienare a promissis Dei. Si enim Ordo Episcoporum &c. &c. &c.*

IL FINE.

ERRORI	*CORREZIONI*
pag. xv. ragionavano	ragionano
pag. 33. emerserit	emersit

5830365